RESOCONTO STENOGRAFICO

479.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	61665	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	61715
Disegni di legge:		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	61665
(Annunzio)	61714	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	61666
(Approvazione in Commissione)	61714	Proposta di legge costituzionale:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	61715	(Annunzio)	61714
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	61665	Interrogazioni e mozioni:	
Disegno di legge di conversione:		(Annunzio)	61716
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	61709	Mozioni concernenti la chiusura delle centrali di Caorso e di Trino Vercellese (Discussione):	
(Trasmissione dal Senato)	61709	PRESIDENTE	61666, 61675, 61681, 61684, 61689, 61694, 61696, 61701, 61703, 61707
Proposte di legge:			
(Annunzio)	61714		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

PAG.	PAG.
ARNABOLDI PATRIZIA (DP) 61694	Corte costituzionale:
BASSI MONTANARI FRANCA (Verde) . . . 61703	(Annunzio della trasmissione di atti
BATTISTUZZI PAOLO (PLI) 61672	alla Corte) 61716
BIANCHINI GIOVANNI (DC) 61684	
CIMA LAURA (Verde) 61707	Dimissioni del deputato Giovanna Fi-
GARAVINI ANDREA SERGIO (PCI) 61681	lippini:
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde) . . 61696	PRESIDENTE 61666
MONTANARI FORNARI NANDA (PCI) . . . 61701	
RONCHI EDOARDO (Misto) 61689	Risposte scritte ad interrogazioni:
SCALIA MASSIMO (Verde) 61675	(Annunzio) 61716
Atti relativi a reati previsti dall'arti-	
colo 96 della Costituzione (An-	Ordine del giorno della seduta di do-
nunzio dell'archiviazione disposta	mani 61709
dal collegio costituito presso il tri-	
bunale di Roma) 61716	

La seduta comincia alle 16,35.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 maggio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alagna, Alessi, Boselli, Caccia, Cappiello, Cecchetto Coco, D'Adario, d'Aquino, Fumagalli Carulli, Garavaglia, Guidetti Serra, Maceratini, Antonino Mannino, Pedrazzi Cipolla, Romita, Rossi, Scovacricchi e Susi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del Regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1980. — «Misure urgenti relative all'Avvocatura dello Stato» (approvato dalla I Commissione del Senato) (4830) (con

parere della II, della V e della XI Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

S. 2114. — «Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari, nonché ad alloggi per il personale» (approvato dalla III Commissione del Senato) (4841) (con parere della V, della VIII e della XI Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

S. 73-320. — Senatori Bozzello ed altri e Saporito ed altri: «Riordini e rivalutazione degli assegni straordinari annessi alle decorazioni al valor militare» (approvato in un testo unificato dal Senato) (4819) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

S. 1297. - «Attribuzione di una promozione a titolo onorifico in favore degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4834) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

«Ristrutturazione del settore dell'auto-transporto di cose per conto di terzi» (4756) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XI Commissione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

Proposta di trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti proposte di legge, per le quali la VIII Commissione permanente (Ambiente), cui erano stati assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

SCOTTI VINCENZO ed altri: «Decentramento dell'ordine nazionale dei geologi» (2099);

RICCIUTI; FERRARINI ed altri; TANCREDI ed altri; CICERONE ed altri: «Completamento ed adeguamento delle strutture del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (886-1043-1638-4267) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

**Dimissioni del deputato
Giovanna Filippini.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 6 giugno 1990 è pervenuta alla presidenza la seguente lettera del deputato Giovanna Filippini:

«Onorevole Presidente,

Sono a comunicarle che essendo stata eletta nel Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna e, optando per quest'ultima carica, rassegno le mie dimissioni da deputato.

Distinti Saluti

Giovanna Filippini»

Trattandosi di un caso di incompatibilità le dimissioni si danno per accettate.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione di mozioni concernenti la chiusura delle centrali di Caorso e di Trino Vercellese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato che:

dalle dichiarazioni rese dal ministro dell'industria la elaborazione del piano energetico nazionale risulta essere in fase avanzata;

l'esito dei *referendum* popolari sul nucleare del novembre 1987 e le posizioni assunte da numerose istituzioni e categorie sociali hanno posto la necessità di un piano energetico nazionale che prevede di escludere l'uso del nucleare, il potenziamento della ricerca e la realizzazione di soluzioni alternative;

il 19 maggio 1988 il presidente della regione Emilia-Romagna ha presentato al ministro dell'industria le proposte e le posizioni assunte dalla regione Emilia-Romagna inerenti alla definizione degli indirizzi per il piano energetico nazionale;

tali proposte, presentate ai gruppi parlamentari e alla stampa, prevedono la dismissione della centrale di Caorso e la riconversine dell'impianto PEC del Brasimone, con esclusione dell'uso di ogni combustibile nucleare, e risultano essere condivise da molti enti locali dell'Emilia-Romagna e dalle regioni e da enti locali della Lombardia e della Toscana;

l'impianto di Caorso è fermo dal 26 ottobre 1986, ed è stato interessato da ben 102 arresti rapidi, e il precoce grado di obsolescenza dell'impianto è tale che l'ENEA-DISP ha valutato in soli sei anni e mezzo l'ulteriore vita del reattore;

dal rapporto ENEA-DISP sono risultate inadeguate le misure di sicurezza e sono state proposte quelle modifiche di impianto che implicano spese elevate e che in ogni caso non allungherebbero la breve vita rimasta al reattore:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

l'adeguamento del piano di emergenza alle procedure internazionali raccomandate comporterebbe la necessità di prevedere e di garantire la evacuazione per un raggio di circa 15 chilometri e di centinaia di migliaia di abitanti;

le preoccupazioni di vedere assicurata la tutela delle popolazioni e dei lavoratori sono forti e diffuse;

non è eludibile in una valutazione tecnica ed economica, a parte ogni altra considerazione sociale o politica, il problema dei costi delle operazioni e delle strutture per la realizzazione e la gestione di un piano di emergenza in grado di fare fronte anche ad incidenti severi;

valutata la necessità:

1) di porre in essere programmi ed azioni volti ad una utilizzazione delle risorse per consentire una nuova e diversa risposta alle esigenze produttive, specie per quanto riguarda la soluzione dei problemi occupazionali, sociali e territoriali che si evidenzieranno con l'avvio di un processo di smantellamento per l'impianto di Caorso e di riconversione per il centro sperimentale del Brasimone;

2) di operare per un preciso programma volto alla tutela dei lavoratori e delle popolazioni, indispensabile anche durante la fase di dismissione, finalizzata anche alla qualificazione delle strutture sanitarie esistenti;

tenuto altresì conto del mutato contesto funzionale degli impianti,

impegna il Governo:

1) a dare corso, per quanto riguarda l'impianto di Caorso, alla proposta della regione Emilia-Romagna per la chiusura definitiva dell'impianto, prevedendo l'avvio di un programma per lo smantellamento e promuovendo un'azione coordinata per la predisposizione degli strumenti necessari alla gestione di questa complessa fase, coinvolgendo, per la ricerca delle soluzioni necessarie, gli enti energetici e i

centri specializzati a livello comunitario ed internazionale;

2) a considerare definitivamente superato il progetto PEC del Brasimone con conseguente necessità di formulare una prospettiva diversa di rilancio economico-occupazionale dell'area del Brasimone, di ridefinire, di conseguenza, i programmi ENEA, di affrontare l'ipotesi di riconversione assumendo come vincolo prioritario la compatibilità ambientale e la tutela delle popolazioni, escludendo l'uso di combustibile nucleare;

3) ad adottare misure volte ad affrontare i problemi di impatto economico ed occupazionale, connessi alla complessa fase di transizione e a salvaguardare un rapporto di informazione e contrattazione con le istituzioni locali e le organizzazioni sindacali;

4) ad approntare un preciso programma per la realizzazione degli interventi necessari per garantire la massima sicurezza per le popolazioni e per i lavoratori e indispensabili sia nella fase attuale sia per l'attuazione del programma di dismissione degli impianti;

5) ad informare regioni ed enti locali del nuovo piano energetico nazionale, contestualmente alla presentazione del piano energetico nazionale al Parlamento.

(1-00138)

«Grilli, Garavini, Prandini, Piro, Tiezzi, Scalia, Montanari, Fornari, Bassi Montanari, Alborghetti, Cristoni, Trabacchi, Ferrara, Cicerone, Benevelli, Serafini Massimo, Conti, Boselli, Angelini Giordano, Lodigiani, Felissari, Bianchi Beretta, Pedrazzi Cipolla, Montecchi, Masina, Testa Enrico, Strumendo, Serra, Lorenzetti Pasquale, Strada, Mainardi Fava, Masini, Bernasconi, Tagliabue, Bertone, Gramaglia, Diaz, Ghezzi, Solaroli, Trabacchini».

(16 giugno 1988).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

«La Camera,

considerato che:

la centrale elettronucleare di Caorso è fuori esercizio dall'ottobre 1986, in occasione della quarta ricarica del combustibile nucleare; la centrale elettronucleare di Trino Vercellese è fuori esercizio dal marzo 1987;

per adeguare, dal punto di vista della sicurezza, il reattore di Caorso agli standard previsti dopo l'incidente di Three Mile Island andrebbero realizzati, secondo la relazione presentata dall'ENEA-DISP alla Camera, interventi almeno: *a)* per l'inertizzazione del circuito primario; *b)* per la difesa personalizzata del reattore da perturbazioni esterne; *c)* per l'informazione dei sistemi di controllo del reattore; *d)* per un miglioramento sostanziale del sistema di supervisione e controllo e della sala controllo del reattore;

un'analisi di sicurezza analoga a quella condotta per il reattore di Caorso non è stata eseguita per il reattore di Trino Vercellese, che ha oltre venticinque anni di vita e su cui si è intervenuti solo per aumentarne la potenza nominale e per la quale l'ENEL indicava, negli ultimi periodi di esercizio, rilasci di alcuni radionuclidi superiori circa cento volte a quelli previsti per l'impianto in costruzione a Montalto di Castro;

nei referendum dell'8 novembre 1987 in materia nucleare il popolo italiano si era espresso a larga maggioranza, nel senso dell'abbandono della produzione elettronucleare attraverso i reattori cosiddetti «provati», interpretazione che in seguito (aprile 1988) fu fatta propria anche dal Governo, come confermato poi dalla decisione di convertire a centrale policombustibile la centrale elettronucleare di Montalto di Castro;

il piano energetico nazionale, adottato dal Governo nell'agosto del 1988, non è ancora stato discusso dal Parlamento e pertanto nulla è stato definitivamente deciso in ordine alle due centrali nucleari di Trino Vercellese e Caorso;

la manutenzione delle centrali nucleari di Trino Vercellese e Caorso, per tenerle teoricamente pronte al rientro in esercizio, *a)* è contraddittoria con le scelte del referendum e del Governo; *b)* comporta costi elevati in termini economici ed energetici (l'energia erogata per i servizi ausiliari delle centrali); *c)* mantiene i lavoratori impiegati nelle centrali in una inaccettabile situazione di provvisorietà e incertezza; *d)* ritarda le utili acquisizioni, e tecnologiche e di mercato, che deriverebbero dall'affrontare e realizzare il decommissioning delle due centrali, in particolare quelle relative a un reattore di potenza come quello di Caorso,

impegna il Governo

a chiudere definitivamente le centrali elettronucleari di Trino Vercellese e di Caorso, a porle in stato di vigilanza controllata e a predisporre per entrambe le centrali i piani di decommissioning;

a tutelare attraverso gli strumenti più idonei la piena copertura delle retribuzioni e dei posti di lavoro dei lavoratori impiegati negli impianti di Caorso e di Trino Vercellese.

(1-00369)

«Scalia, Bassi Montanari, Del Bue, Montanari Fornari, Carria, Tiezzi, Ronchi, Arnaboldi, Calderisi, Cima, Mattioli, Filippini Rosa, Salvoldi, Andreis, Donati, Cecchetto Coco, Ceruti, Procacci, Grosso, Lanzinger, D'Addario, Fachin Schiavi, Taddei Masini, Lorenzetti Pasquale, Dignani Grimaldi, Serra, Filippini Giovanna, Orlandi, Recchia, Sanna, Bertone, Gramaglia, Tagliabue, Mainardi Fava, Perinei, Benevelli, Pinto, Beebe Tarantelli, Becchi, Bernocco Garzanti, Diaz, La Valle, Levi Baldini, Guerzoni, Cederna, Bassanini».

(22 febbraio 1990).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

«La Camera,

considerato che:

le centrali elettronucleari di Caorso e Trino Vercellese sono fuori esercizio rispettivamente dall'ottobre 1986 e dal marzo 1987, in attesa delle autorizzazioni al riavviamento successivamente alla ricarica del combustibile;

per la centrale di Caorso, pur essendo stata già giudicata sicura dagli organismi di controllo nazionali ed internazionali, possono essere realizzati o completati anche quegli ulteriori miglioramenti suggeriti nell'ultima relazione presentata dall'ENEA-DISP alla Camera (l'inertizzazione del contenitore primario; la difesa personalizzata del reattore da perturbazioni esterne; l'informatizzazione dei sistemi di controllo del reattore; il miglioramento essenziale del sistema di supervisione e controllo e della sala controllo del reattore);

anche per il reattore di Trino Vercellese si possono attuare altri interventi, per altro di minore rilevanza;

la risoluzione approvata dalla Camera il 18 dicembre 1987 impegnava il Governo «ad accertare la sicurezza di funzionamento degli impianti di Caorso e di Trino 1 e l'adeguamento dei piani di sicurezza esterna agli standards internazionali (stabilendo, in relazione a ciò, la data di riapertura degli impianti);

nel piano energetico nazionale, adottato dal Governo nell'agosto del 1988, nulla è stato definitivamente deciso in ordine alle due centrali nucleari di Trino Vercellese e Caorso;

per questi due impianti nucleari di potenza, anche in caso di mancata produzione di energia deve essere comunque mantenuto un adeguato livello di condizioni di sicurezza per la salute della popolazione e la tutela dell'ambiente;

è pertanto necessario evitare, con altri rinvii, di giungere a una situazione nella quale tale grado di sicurezza non possa più essere ragionevolmente garantito e mantenuto:

nell'ultimo piano energetico nazionale assumono rilievo anche due elementi: da un lato la ricerca mirata alle fonti rinnovabili, alla tutela dell'ambiente, alle nuove forme di utilizzo del nucleare, del quale, anche in relazione al problema dell'inquinamento, difficilmente sembra potersi fare a meno; dall'altro il coinvolgimento del senso di responsabilità dei singoli e della comunità nazionale in ordine alla complessità delle questioni cui essa si trova di fronte e al grande problema del valore dei beni energetici non riproducibili all'infinito;

le competenze operative acquisite nel nucleare non possono essere lasciate disperdere, sia per il loro valore presente che per ineluttabili necessità future; che anche da questo punto di vista la rimessa in marcia dei reattori appare la soluzione più ragionevole per la sicurezza-salute pubblica; l'economia nazionale e il bene delle generazioni future; e che viceversa lasciar deteriorare attrezzature e lasciar dequalificare personale nell'attuale stato di incertezza è, sul piano della sicurezza, la soluzione più rischiosa;

appare preferibile, alla luce di quanto sopra richiamato, un urgente ritorno all'esercizio dei due impianti già citati, seppure a potenza ridotta e comunque nel possibile rispetto di ogni più avanzata normativa internazionale di sicurezza, secondo quanto già in essere in altri Paesi della Comunità europea o dell'OCSE,

impegna il Governo

ad assumere rapide ed indilazionabili decisioni in merito alle centrali nucleari di Trino Vercellese e Caorso.

(1-00382)

«Battituzzi, Altissimo, Serrentino».

(10 aprile 1990).

«La Camera,

considerato che:

la centrale elettronucleare di Caorso è fuori esercizio dall'ottobre 1986, in occa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

sione della quarta ricarica del combustibile nucleare;

la centrale elettronucleare di Trino Vercellese è fuori esercizio dal marzo 1987;

pur essendo stata giudicata sicura dagli organismi di controllo nazionale e internazionale, per adeguare, in base alle tecnologie note, il reattore di Caorso agli standard di sicurezza previsti dopo l'incidente di Three Mile Island andrebbero realizzati, secondo la relazione presentata dall'ENEA-DISP alla Camera, interventi almeno: *a)* per l'inertizzazione del contenitore primario; *b)* per la difesa personalizzata del reattore da perturbazioni esterne; *c)* per l'informatizzazione dei sistemi di controllo del reattore; *d)* per il miglioramento sostanziale del sistema di supervisione e controllo e della sala controllo del reattore;

anche per il reattore di Trino Vercellese, che ha oltre 25 anni di vita, esiste la necessità di interventi, sia pure di minore rilevanza;

nel primo energetico nazionale, adottato dal Governo nell'agosto del 1988, nulla è stato definitivamente deciso in ordine alle due centrali nucleari di Trino Vercellese e Caorso;

la manutenzione delle centrali nucleari di Trino Vercellese e Caorso, per tenerle teoricamente pronte al rientro in esercizio *a)* è contraddittoria con le scelte fatte a suo tempo dal Governo nella riconversione della centrale di Montalto di Castro; *b)* comporta costi elevati in termini economici ed energetici (l'energia erogata per i servizi ausiliari delle centrali); *c)* mantiene i lavoratori impiegati nelle centrali in una situazione di provvisorietà ed incertezza,

impegna il Governo

a chiudere definitivamente le centrali elettronucleari di Trino Vercellese e di Caorso, a porle in stato di vigilanza controllata ed a predisporre per entrambe le centrali i piani di «*decommissioning*»;

ad assicurare per il personale la più

idonea e proficua valorizzazione, evitando che vadano disperse competenza e professionalità altamente qualificate. Quanto sopra anche in vista di eventuali nuove iniziative nel settore nucleare che dovessero essere consentite dall'affermarsi in sede internazionale di tecnologie innovative intrinsecamente sicure;

a prevedere fin d'ora a richiedere all'ENEL di studiare e di inserire nei programmi l'installazione, nei siti delle due centrali in questione, di adeguata potenza sostitutiva con tecnologie pienamente compatibili con l'ambiente, analogamente a quanto già deciso per i siti delle ex centrali nucleari del Garigliano, di Latina e di Montalto. Tali interventi appaiono necessari anche per garantire il mantenimento dei livelli occupazionali, positive ricadute socio-economiche e disponibilità di energia elettrica nelle aree interessate;

ad accelerare ed incrementare l'impegno nella ricerca, in collaborazione in particolare con organismi comunitari e internazionali nel campo dei reattori nucleari intrinsecamente sicuri nonché nella fusione nucleare.

(1-00383).

«Bianchini, Cellini, Ravaglia, Breda, Fiandrotti, Corsi, Righi, Sanese, Bortolami, Ciliberti, Coloni, Torchio, Castagnetti Luigi, Farace, Soddu, Andreoli, Vecchiarelli, Orsenigo, Balestracci, Pisicchio, Portatadino, Viscardi».

(12 aprile 1990).

«La Camera,
considerato che:

la centrale elettronucleare di Caorso è fuori esercizio dall'ottobre 1986, periodo in cui fu fermata per il ricarica del combustibile;

la centrale elettronucleare di Trino Vercellese è fuori esercizio dal marzo 1987, sempre a causa del ricarica del combustibile e per la verifica degli impianti di

sicurezza, verifica richiesta dalla regione Piemonte;

i due impianti, a seguito del disastro di Chernobyl e del *referendum* sull'energia nucleare in cui i cittadini italiani si sono espressi a larga maggioranza contro la continuazione della produzione di energia elettrica con tali sistemi, sono da allora fermi;

i costi per mantenere in «naftalina» i due impianti sono circa 3809 miliardi all'anno, e cioè di 250 milioni al giorno per la centrale di Trino e di 750 milioni quotidiani per Caorso;

centinaia di lavoratori sono tenuti in uno stato di precarietà e demotivazione, a causa della mancanza di volontà da parte del Governo di prendere le definitive decisioni in merito alle due centrali elettronucleari, decisioni che non possono che essere conseguenti al risultato referendario del novembre 1987;

tale volontà di non decidere non porta alla soluzione di notevoli problemi ambientali, come ad esempio lo smaltimento degli oltre 8000 fusti di materiale radioattivo attualmente giacenti in un magazzino della centrale di Caorso;

non risulta che sia stato ancora proposto un piano per lo smaltimento dei rottami radioattivi derivanti dallo smantellamento delle due centrali elettronucleari;

la mancanza di decisioni in merito da parte del Governo ritarda le acquisizioni, tecnologiche e di mercato, che deriverebbero dall'affrontare e realizzare il *decommissioning* delle due centrali;

recenti dichiarazioni da parte di rappresentanti del Governo adombrano l'ipotesi di un ritorno all'utilizzo del nucleare come fonte di energia;

impegna il Governo

a chiudere definitivamente le centrali elettronucleari di Trino Vercellese e Caorso, a porle in stato di vigilanza controllata e a predisporre per entrambe le centrali i piani di *decommissioning*;

a tutelare attraverso gli strumenti più idonei la piena copertura delle retribuzioni e dei posti di lavoro dei lavoratori impiegati negli impianti di Caorso e di Trino Vercellese, provvedendo nel contempo ad una riconversione delle loro capacità lavorative in netta alternativa a quello della produzione elettronucleare;

a riferire in Parlamento sulle modalità di smaltimento dei materiali radioattivi derivanti dallo smantellamento delle due centrali;

a interrompere ricerche volte allo sfruttamento dell'energia nucleare da fissione e a concentrare sforzi e risorse sulla conservazione, gli usi appropriati e le fonti sicure, pulite e rinnovabili.

(1-00403).

«Ronchi, Tamino, Russo Franco, Rutelli, Vesce».

(6 giugno 1990).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito, unitamente alla seguente mozione, presentata successivamente e non iscritta all'ordine del giorno.

«La Camera,

considerato che:

il risultato del *referendum* del novembre 1987 ha definitivamente dimostrato la contrarietà della popolazione italiana all'utilizzo dell'energia nucleare per la produzione di energia elettrica e che in seguito a tale evento il Parlamento e il Governo decisero la chiusura delle centrali nucleari in funzione in Italia e il contemporaneo annullamento di ogni programma espansivo;

ciononostante non si è provveduto ancora ad avviare nemmeno lo studio dello smantellamento delle centrali di Trino Vercellese e Caorso;

questo ha comportato la continuazione dell'attività di manutenzione delle centrali, con notevoli costi economici e con la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

continuazione della produzione di scorie radioattive in misura rilevante;

non è stato, infine avviato il problema dello smantellamento delle scorie ad alta radioattività che vengono tuttora stoccate nella centrale di Caorso;

impegna il Governo

ad avviare lo smantellamento delle centrali nucleari di Caorso e Trino Vercellese;

a presentare alla Camera entro il 31 ottobre 1990 un piano per lo smaltimento delle scorie radioattive stoccate nella centrale di Caorso e in altri luoghi;

a tutelare il diritto al reddito e al lavoro dei lavoratori impegnati attualmente nelle centrali di Caorso e Trino Vercellese;

a varare un piano di riconversione dell'industria elettromeccanica italiana attualmente impegnata nella costruzione di centrali nucleari.

(1-00405).

«Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani».

(11 giugno 1990).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Battistuzzi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00382.

GIAN PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor ministro, vorrei iniziare citando alcune preoccupanti considerazioni fatte dal ministro dell'industria in un suo recente intervento, considerazioni che in termini estremamente sintetici fotografano la situazione in cui versa il nostro paese in relazione alla condizione energetica.

Il ministro ha affermato: «L'Italia si trova in uno stato di grave vulnerabilità, esposta ad ogni rischio di cambiamento della congiuntura economica internazio-

nale. Di questo cambiamento è un sintomo la nuova crescita del prezzo del petrolio, con un aumento rilevante rispetto ai prezzi del 1988 e del 1989, che si tradurrà in un ulteriore peggioramento del deficit, già pesante, della nostra bilancia dei pagamenti. La nostra condizione energetica» — sono sempre parole del ministro — «si fonda inoltre sull'utilizzazione larghissima dei combustibili fossili, la più alta d'Europa. Il loro effetto sull'ambiente è un'ulteriore fonte di allarme e preoccupazione, del tutto avvertita dall'opinione pubblica del paese. Il divario» — ha detto ancora il ministro — «della nostra condizione rispetto a quella di altri paesi europei si mantiene inalterato, anzi, si aggrava. In questa situazione di sostanziale immobilismo e di mancanza di decisioni, il nostro paese si appresta ad assumere la presidenza della Comunità europea in condizioni di scarsa credibilità».

In effetti, la congiuntura energetica del paese evidenzia segnali non confortanti. A seguito di una interessante crescita economica, la domanda complessiva di energia in Italia è infatti risultata in aumento anche per il 1989, mentre l'incremento è rimasto sostanzialmente allineato a quello già registrato nel 1988. La copertura del relativo fabbisogno resta tuttavia affidata alle importazioni per una quota superiore all'80 per cento e la fattura energetica del 1989 ha superato di circa un terzo quella già pagata nell'anno precedente.

Inoltre, rispetto ai paesi con i quali dobbiamo confrontarci, continuiamo a mantenere gradi molti elevati di dipendenza dall'estero e dagli idrocarburi. Quest'ultima dipendenza, ad esempio, supera l'80 per cento, contro il 63,4 per cento medio della CEE ed il 61,5 per cento dell'OCSE.

Tale quadro riflette la probabile evoluzione di medio termine; è prevedibile, in assenza di correttivi, un ulteriore deterioramento della posizione energetica dell'Italia, sia in termini di vulnerabilità nelle coperture sia per quanto riguarda la «sensibilità» ai prezzi internazionali dei combustibili fossili.

Per questo, considerato che è possibile conciliare gli aspetti sociali con quelli eco-

nomici, per lo sviluppo e la tutela dell'ambiente possono e debbono essere rilanciati alcuni indirizzi di fondo relativi alla parte energetica delle politiche economiche, sociali ed ambientali. È noto infatti che i disegni di sviluppo (comunitari e nazionali) richiedono sistemi energetici più competitivi, a bassa fragilità e dipendenza dall'estero.

Per questo è necessario che essi si basino su un *mix* di combustibili e tecnologie diversificato ed economicamente conveniente, che preveda un rapporto ottimale fra le esigenze della produzione e del consumo da un lato e la tutela dell'ambiente o del territorio dall'altro.

Se questa analisi è corretta (tale la ritengono le stesse autorità comunitarie ed i governi dei paesi più sviluppati), dovrebbe trovare conferma la validità delle strategie dirette all'integrabilità ed alla coerenza del nostro sistema energetico nazionale con quello europeo, alla possibilità di definire politiche energetiche e ambientali sempre più armonizzate a livello comunitario, al raggiungimento (non lontano) di una vera e propria politica comunitaria europea in tema di energia, ambiente e, più in generale, con riferimento al sistema economico.

A tutti questi fini occorrerebbe pertanto in primo luogo puntare su un *mix* di fonti primarie, secondarie e di tecnologie di produzione; in secondo luogo ridurre la dipendenza dall'estero (oggi, come ho già precisato, superiore all'80 per cento) e quella da idrocarburi importati, attualmente superiore al 70 per cento, mentre la Francia e la Germania, ad esempio, continuano a scendere rispetto ai loro attuali 53-54 per cento.

In terzo luogo, occorre recuperare in modo ancor più incisivo nel settore elettrico, che fa registrare, per le stesse dipendenze, distanze ancora più consistenti rispetto agli altri paesi sviluppati (Giappone incluso). In quarto luogo, è necessario far leva sul risparmio e sulla razionalizzazione dei consumi, anche se non possiamo illuderci di ottenere risultati risolutivi senza rimuovere le vere cause del degrado dell'Italia. considerata la situazione del

resto dell'Europa e del mondo sviluppato.

In quinto luogo, è opportuno rendere massimo il contributo delle risorse energetiche interne rinnovabili, senza tuttavia accreditare previsioni eccessivamente ottimistiche. In sesto luogo, è necessario ampliare la penetrazione elettrica, ancora inferiore alle medie europee, nordamericane e giapponesi, nonché riequilibrare con urgenza il sistema elettrico rispetto ai noti deficit di potenza (relativi a vari, importanti e vasti bacini di utenza) e minimizzare i percorsi di rete e le relative perdite.

Inoltre, occorre guardare oltre la moratoria nucleare, considerati i livelli avanzati di sicurezza già raggiunti dai moderni reattori occidentali e le positive certificazioni degli organismi internazionali di controllo, nonché l'opportunità di avanzare senza soluzione di continuità nell'esperienza scientifica, tecnica e gestionale a favore della sicurezza stessa.

Non si può per altro ignorare che, nel rispetto di ogni, più avanzato, verificato e internazionalmente accettato criterio di sicurezza, altri paesi sfruttano le stesse tecnologie e lo stesso tipo di macchine nucleari (da noi bloccate) per bruciare meno combustibili fossili, per contribuire alla soluzione di problemi ambientali di natura planetaria. Tutto ciò senza trascurare il contributo del nucleare agli altri indirizzi strategici più volte richiamati: l'indipendenza, la competitività, una maggiore e più qualificata ricaduta occupazionale e produttiva in ambito locale e nazionale.

Infine, per la quota energetica da affidare a processi di combustione, è necessario contenere il ricorso al petrolio, ottimizzare il *mix* dei combustibili, aumentare, pur senza eccessive mitizzazioni, l'uso del metano, non criminalizzare o trascurare il carbone, specie per i settori termoelettrici ed industriali energivori. Infatti si può e si deve fare ricorso a tecnologie avanzate ormai disponibili, che consentono di contenere gli impatti territoriali ed ambientali nei limiti sempre più severi della normativa che viene via via definitiva a livello nazionale, europeo ed internazionale.

Il nuovo piano energetico nazionale, approvato dal Governo nell'estate del 1988 (con riserve espresse dai rappresentanti liberali al Governo) e trasmesso alla Camera dei deputati il 29 settembre dello stesso anno, a nostro avviso, non affronta compiutamente ed in maniera soddisfacente le tematiche appena esposte.

Infatti esso, anche se riflette un apprezzabile impegno per una lucida analisi dell'attuale situazione energetica, anche se delinea positivi indirizzi a favore della tutela ambientale e territoriale del risparmio e della razionalizzazione dei consumi e delle fonti rinnovabili nazionali, anche se richiama con puntualità elementi importanti in tema di vulnerabilità del nostro sistema energetico e di competitività del sistema produttivo a tecnologie avanzate, anche se, infine, prevede scenari della domanda e flessibilità di pianificazioni adeguate alla più stringente necessità di un dinamico processo evolutivo del paese, offre il fianco ad importanti osservazioni, soprattutto in merito alla situazione attuale e al futuro energetico del nostro paese.

Il piano, infatti, accentua l'anomalia della politica energetica italiana rispetto alle condizioni complessive della Comunità europea e alle politiche energetiche degli altri paesi sviluppati, perché lascia troppo elevata la dipendenza dall'estero e dagli idrocarburi, sovrastima per eccessivo ottimismo il ruolo delle risorse nazionali rinnovabili, non sottolinea a sufficienza l'urgenza di rinnovamento del parco delle centrali elettriche e considera, di fatto, ineluttabile il carattere strutturale dell'importazione di energia elettrica.

Inoltre, per quanto riguarda la questione del nucleare, il piano energetico nazionale si discosta sia dalla risoluzione di maggioranza, che fu approvata dalla Camera il 17 dicembre 1986 — ricordo le estenuanti riunioni dedicate alla stesura di quel documento — e che prevedeva esplicitamente la riattivazione, con le dovute garanzie, di Caorso e di Trino 1 e l'accertamento della convenienza economica della riconversione di Moltalto di Castro (che diede esito contrario), sia dal pro-

gramma di Governo che prevedeva un presidio nucleare residuo. Ed il piano si discosta inoltre anche se la Conferenza nazionale sull'energia aveva convenuto sul carattere ambientale positivo della produzione elettronucleare e sulla normalità di esercizio, e nonostante che il rischio nucleare sia considerato dall'Europa socialmente accettabile anche dopo Chernobyl.

In sostanza, si tratta di un piano energetico che divarica, in un settore essenziale per lo sviluppo italiano, l'indirizzo e le tendenze prevalenti in Europa.

Venendo più in particolare al merito della nostra mozione n. 1-00382, sul futuro energetico e sulle esigenze dell'ettronucleare nel nostro paese, sembrerebbe doveroso sottolineare anche il conto salato che una drastica decisione di rinuncia comporta, e quindi le sue conseguenze in termini economici, ambientali, occupazionali e di sviluppo tecnologico. In aridi termini economico-finanziari, lo spreco che si avrebbe si aggirerebbe intorno ai 40 mila miliardi, come investimenti gettati al vento per 15 mila miliardi e risparmi possibili, ma non effettuati da qui al 2000, per 29 mila miliardi.

Sarebbe opportuno che il Governo evidenziasse in modo aggiornato, già nella presente circostanza, gli oneri, le conseguenze e gli impatti complessivi per ogni tipo di scelta o di opzione proposta.

Vorrei infine ricordare che il recentissimo Consiglio dei ministri dei dodici responsabili della politica energetica della Comunità europea ha rilevato, qualche giorno fa, che i singoli paesi comunitari erano stati invitati ad adottare misure urgenti per aumentare le economie di energia, per migliorare i rendimenti energetici e per utilizzare più ampiamente fonti differenziate come i combustibili non fossili, che non contribuiscono all'effetto serra. Si tratta, secondo la maggior parte dei commentatori, di un appello a riconsiderare il ruolo dell'energia elettronucleare.

La nostra attenzione nei confronti del nucleare resta, come sempre, legata alla convinzione che si debbano e si possano assicurare, grazie al continuo sviluppo della scienza e della tecnica, senza attese o

discontinuità miracolistiche, livelli e garanzie sempre crescenti in materia di sicurezza degli impianti e di gestione delle scorie. Per quest'ultimo aspetto e per quello riguardante la sicurezza delle centrali, riteniamo che la professionalità e le capacità di gestione e di realizzazione esistenti nel nostro paese possano essere considerate all'altezza delle sfide e dell'espressa esigenza di attuare la migliore tutela dell'ambiente e della pubblica salute.

Riteniamo che anche il nostro paese, al pari di altri, sia oggi in grado di sviluppare, senza soluzione di continuità e sulla base di esperienze continue, una produzione elettronucleare rispettosa di ogni più adeguato ed internazionalmente riconosciuto criterio di sicurezza, di gestire un presidio nonché di sviluppare un progresso accettando anche le più severe verifiche da parte degli stessi organismi internazionali per la sicurezza nucleare, che già riconosciamo ufficialmente e ai quali responsabilmente partecipiamo.

Non abbiamo mai ritenuto opportuno porre l'argomento dell'uso pacifico del nucleare in termini di drastica scelta tra il «sì» ed il «no»; pensiamo piuttosto alla possibilità di sfruttare un'opportunità della scienza, della tecnologia, delle capacità tecnico-professionali esistenti nel nostro paese e di una collaborazione e cooperazione internazionale possibile per rendere il nostro sistema energetico sempre più competitivo e sempre più attento alla tutela dell'ambiente e alla sicurezza. In questo quadro appare importante il mantenimento delle capacità scientifiche tecnologiche e industriali necessarie per cogliere l'opportunità di un rilancio nel settore.

Infine, con la nostra mozione ci è sembrato opportuno richiamare l'attenzione del Governo anche sulla necessità di assumere rapide decisioni per le centrali nucleari di Trino Vercellese e di Caorso. Si tratta di impianti fuori servizio solo perché in attesa delle autorizzazioni al riavviamento, successivamente alla ricarica del combustibile. Per la centrale di Caorso, come risulta dalla nostra mozione, pur essendo già stata giudicata sicura dagli organismi di controllo nazionali ed inter-

nazionali, possono essere realizzati o completati gli ulteriori miglioramenti suggeriti nell'ultima relazione presentata dall'ENEA-DISP alla Camera. Del resto, considerato che per l'impianto di Caorso e per quello di Trino Vercellese anche in caso di mancata produzione di energia deve comunque essere mantenuto un adeguato livello di condizioni di sicurezza per la salute della popolazione e per la tutela dell'ambiente, sarebbe necessario evitare, con altri rinvii, di giungere ad una situazione in cui tale grado di sicurezza non possa essere più ragionevolmente garantito e mantenuto.

Da parte nostra, riteniamo che la rimessa in marcia dei reattori rappresenti la soluzione più ragionevole; crediamo invece che far deteriorare le attrezzature e dequalificare il personale, lasciandolo nell'attuale stato di incertezza, rappresenterebbe la soluzione più rischiosa. Sarebbe pertanto opportuno che il Governo, come è già stato richiesto al Senato, presentasse al più presto un aggiornamento del piano energetico nazionale, ormai superato non solo per il tempo trascorso tra l'estate del 1988 ed oggi, ma anche per l'aggravarsi della situazione energetica nazionale a seguito dei rapidi mutamenti tecnologici, logistici ed economici, nonché per il mutato quadro internazionale e per gli indirizzi che prevedibilmente verranno assunti a livello di Comunità europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00369. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, il gruppo verde non ritiene che questa debba essere l'occasione per surrogare un dibattito sul piano energetico nazionale e sulle politiche energetiche del nostro paese. Questa occasione, certo, può anche essere utilizzata in tale direzione, ma allora essa appare come particolarmente idonea a rispolverare antichi punti di vista che, nei documenti preparati in modo un po' sciatto dagli uffici studi dei partiti, ripropongono vecchi luoghi comuni e dati che necessitano di essere aggiornati.

Riteniamo che un dibattito sulle politiche energetiche, e in particolare sul piano energetico nazionale approvato dal Consiglio dei ministri il 10 agosto 1988, debba senz'altro essere svolto in quest'aula; crediamo tuttavia più importante ora affrontare nel merito le questioni oggetto delle mozioni oggi in discussione.

Forse vale la pena di fare un brevissimo *excursus* e di ricordare come il presidio nucleare limitato, che era diventato dopo i referendum del 1987 la parola d'ordine del Governo Gorla (e che è sembrato che l'onorevole Battistuzzi abbia voluto rilanciare nel suo intervento), sia stato in realtà sepolto, con la caduta del Governo Gorla, dal Governo De Mita, che alla Camera, il 21 aprile 1988, nel corso della discussione sulla fiducia al Governo, dette l'ultimo colpo, quello mortale, alla tesi del presidio nucleare limitato, riconoscendo che impegno ed accordo del Governo era quello della riconversione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro a policombustibile. Tale riconversione era stata negata, fino a pochi mesi prima, con caparbia insistenza, anche sul piano tecnico.

Ho voluto ricordare tale episodio perché sarebbe buffo se oggi, non essendo mai mutata la posizione dei successivi Governi sul cosiddetto presidio nucleare limitato, si cercasse di risolverlo sostenendo che potrebbe far registrare un consenso all'interno della maggioranza, mentre in realtà oggi stiamo discutendo su come chiudere definitivamente le centrali elettronucleari di Caorso e di Trino Vercellese.

Ritengo che debba esser poi fatto un breve cenno ad altri aspetti generali della politica energetica, approfittando della presenza del ministro Battaglia.

Molti lamentano (e alcuni colleghi se ne sono fatti interpreti in quest'aula) una sostanziale *impasse* nella politica energetica. A me pare che la risposta più preoccupante sia venuta proprio dal ministro dell'industria, il quale nel corso dell'esame della legge finanziaria non ha esitato ad operare tagli per 900 miliardi nel settore del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili. A peggiorare la situazione, è in-

tervenuto, pochi giorni fa, una specie di golpe presso la Commissione bilancio. Infatti, al momento dell'espressione del parere sul disegno di legge n. 3423 concernente il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, è stato addirittura deciso di far slittare il finanziamento previsto dal 1990 al 1991, preferendo privilegiare — ed è un vero e proprio assurdo dal punto di vista dell'ordinamento — l'impegno del Governo (con ciò intendo riferirmi al disegno di legge del ministro del tesoro Carli) in tema di riduzione del deficit pubblico, nonostante che l'attuale finanziaria già abbia decurtato in modo inaccettabile le risorse per il risparmio energetico.

In breve a me sembra che il combinato disposto dei due episodi dimostri quale sia la volontà del Governo, in particolare del ministro dell'industria, e quale sia — al di là dei luoghi comuni che ci vengono quotidianamente propinati da una certa stampa, che avrà le sue buone ragioni per farlo, sul nucleare come fonte idonea a combattere l'effetto serra — l'improponibilità (se si esaminano i dati tecnici) di considerare il nucleare come risolutivo per ridurre il fenomeno dell'effetto serra. In proposito, sulla base dei dati relativi al nostro paese (una valutazione dei dati a livello mondiale potrebbe essere migliore o peggiore a seconda dei punti di vista) vorrei ricordare quale sarebbe la situazione se per davvero volessimo ottenere un effetto analogo a quello che il programmato risparmio energetico di 15-20 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio da qui al 2000 (secondo quanto previsto nel piano energetico nazionale), fosse comparato, dal punto di vista della riduzione dell'anidride carbonica immessa nell'atmosfera, alla costruzione di centrali nucleari. Per inciso, desidero sottolineare che il ricorso alla politica del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili permette di annullare non solo l'anidride carbonica, ma anche tutti gli inquinanti derivanti dalla combustione dei fossili. Viceversa, il ricorso alla fonte nucleare potrebbe forse ridurre le prevedibili immissioni di anidride carbonica, ma sicuramente non offrirebbe risposte alle note questioni della

contaminazione radioattiva, della sicurezza dai rischi e della possibile proliferazione di armi atomiche.

Chiuso così l'inciso, osservo che, ammesso e non concesso che l'equivalenza prima ricordata sia possibile, è molto semplice calcolare quanto si possa risparmiare con il nucleare in termini di immissione di anidride carbonica, avendo come riferimento quei 15-20 megatop come obiettivo in termini di risparmio energetico e fonti rinnovabili per il piano energetico nazionale.

Cosa occorrerebbe fare in termini nucleari? Occorrerebbe costruire almeno, nell'ipotesi più ottimistica, dalle dodici alle quindici centrali elettronucleari da 1.000 megawatt. Lascio perciò immaginare, in termini di spesa e di realizzazione pratica, quanto il nucleare possa essere considerato lo strumento opportuno da usare per ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera per combattere l'effetto serra.

Mi sembra che la risposta sia facile da dare: i dati parlano da soli. Oltre ai dati, vi sono gli impegni che la Camera ha chiesto al Governo di assumere. È di pochissime settimane fa — se non ricordo male risale al 21 marzo scorso — una mozione, approvata a larghissima maggioranza dalla Camera, che impegna il Governo a conseguire gli obiettivi proposti dalla conferenza di Toronto del 1988 in ordine alla riduzione degli attuali tassi di concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera, proprio attraverso il ricorso intensivo a politiche di risparmio energetico e fonti rinnovabili.

In questo senso vorrei invitare i colleghi che fanno parte della maggioranza (come il collega Battistuzzi) a non limitarsi, quando intervengono, a leggere un testo sciattamente preparato da qualche ufficio studi, ma a tenere anche conto degli impegni richiesti da questa Camera al Governo per combattere il paventato effetto serra. Tale effetto, per altro, com'è abbastanza noto a chi abbia un minimo di familiarità con la lettura di riviste scientifiche, non è imputabile in modo così semplicistico soltanto all'anidride carbonica, ma

anche ad una serie di altri gas. In ogni caso — ripeto — mi sembra che le cifre da me prima indicate mostrino in modo inequivocabile che il nucleare — quand'anche si volessero trascurare gli aspetti relativi alla contaminazione radioattiva, ai rischi, alla possibile proliferazione delle armi atomiche — costituisce comunque un'arma davvero impropria per limitare le emissioni di anidride carbonica dovuta alla combustione dei fossili.

Lo strumento idoneo è invece quello che la Camera — con la mozione approvata il 21 marzo scorso — ha indicato al Governo, il quale dovrebbe impegnarsi a rispettare la volontà del Parlamento, se le regole del rapporto tra il potere legislativo e quello esecutivo hanno ancora un valore. Parlo del ricorso al risparmio energetico ed alle fonti rinnovabili.

Mi siano consentiti a questo punto alcuni altri brevi cenni a questioni che ancora una volta sono state sollevate. Quanto all'aumento dei consumi energetici, bisognerebbe disporre di dati definitivi, che forse ridimensionerebbero la crescita di cui si parla. In ogni caso, anche se fosse vero che negli ultimi tre anni i consumi energetici in Italia sono aumentati, così come indicano le cifre dell'OCSE (ripeto, non ancora definitive), si può osservare che ciò è avvenuto in controtendenza rispetto agli altri paesi industrialmente più sviluppati. Segnatamente, la crescita dei consumi elettrici — che sono, lo voglio ricordare, solo una quota parte di quelli globali di energia (anche se in Italia sono stati assai rilevanti) — è avvenuta nel nostro paese negli ultimi tre anni ad un tasso medio annuo molto superiore a quelli registrati da paesi come la Francia, la Germania, il Giappone e gli Stati Uniti. Questo fatto dimostra che tali aumenti sono frutto di sprechi dovuti all'inerzia politica: manca infatti la volontà del Governo di intervenire.

Sarebbe ora di finirla di ripetere continuamente che il nostro paese deve approvvigionarsi di fonti energetiche sul mercato internazionale. Vorrei ricordare come tale drammatizzazione urti con la realtà, come ricordava il compianto governatore della Banca

d'Italia Paolo Baffi. Egli, durante la preparazione della Conferenza nazionale dell'energia svoltasi nel 1987, osservò che paesi ad alta dipendenza energetica come Italia e Giappone avevano sempre avuto — in rapporto al tasso di incremento del prodotto interno lordo — una situazione economica migliore di paesi a bassa dipendenza energetica, quali la Francia o il Regno Unito.

Questa drammatizzazione risulta pertanto assai provinciale, anche perché non si comprende per quale motivo, specialmente ora che ci stiamo avvicinando al fatidico 1993, l'energia dovrebbe essere una merce sottratta in qualche modo a quel libero scambio che si realizzerà per ogni altra.

Non voglio con questo sottovalutare la questione della riduzione della dipendenza energetica. Al contrario, vorrei che si facesse una serena sdrammatizzazione del problema per non ripetere vecchi luoghi comuni, assai poco utili al nostro dibattito.

Un altro luogo comune falso, che ho sentito rispolverare frettolosamente dal collega Battistuzzi, attiene alle carenze strutturali del nostro parco elettrico, che ci costringerebbe ad importazioni di energia soprattutto dalla Francia. Da anni combattiamo questa visione, che non riesco neanche a definire con un aggettivo qualificativo adeguato, ma che è sicuramente falsa in termini di cifre. Ricorderò per l'ennesima volta che la domanda elettrica del paese, intendendo per essa la somma dei consumi elettrici e delle perdite, è stata nel 1989 a circa 229 terawattore. A fronte di tale domanda la producibilità del parco elettrico italiano è stata di circa 240 terawattor, una quantità superiore alla domanda registrata.

Infine la potenza netta disponibile è di circa 49 mila megawatt, a fronte di una domanda massima, registratasi durante lo scorso inverno, di circa 36 mila megawatt. Anche qui siamo in presenza di una riserva non patologica, come per anni ha sostenuto l'ENEL, bensì dell'ordine del 18-20 per cento, quantità che grosso modo detengono tutti i paesi industrializzati. Se per-

tanto importiamo energia elettrica dalla Francia, come il ministro dell'industria ha affermato in un recente dibattito con rappresentanti della stampa, è perché torna ciò a vantaggio dell'ENEL, e non del suo omologo francese. Poche settimane fa, in un'intervista rilasciata da suo presidente a *Italia oggi*, l'ente per l'energia elettrica francese lamentava che il vendere sottocosto il chilowattore (che come sappiamo è nucleare) comportava una perdita annua di 880 miliardi, sommata ad un deficit complessivo dell'ente di oltre 51 mila miliardi. Tale cifra ci fornisce un'idea di quanto sia conveniente, dal punto di vista economico, la scelta nucleare e di come valga la pena sostenerla a livello produttivo.

Con l'auspicio che di questi argomenti non si debba più parlare, soprattutto nel modo approssimativo in cui lo si è fatto poco fa in quest'aula, vorrei ora scendere nel merito della questione che abbiamo di fronte: la discussione delle mozioni firmate da tutti i gruppi che, salvo alcuni esponenti che ho testé sentito parlare, concordano nel richiedere al Governo l'impegno di chiudere le centrali di Caorso e di Trino Vercellese.

Ci si potrebbe chiedere come mai questo non sia ancora avvenuto dopo tanto tempo e perché si spendano tanti soldi per una manutenzione ed una vigilanza controllata che lasciano gli addetti, i tecnici e gli operai di queste centrali in una situazione di eterna incertezza circa il loro destino.

Anche a tale proposito si deve ricorrere a fonti ufficiose. Sembra — il ministro poi lo confermerà, se lo vorrà — che il piano energetico nazionale presentato al Consiglio dei ministri prevedesse la chiusura della centrale di Caorso. L'intervento di un autorevole esponente della maggioranza avrebbe però fatto cancellare disposizione dalla stesura definitiva del piano energetico nazionale, con la giustificazione che una decisione del genere avrebbe dovuto essere presa dal Parlamento.

Ebbene, ci troviamo giustappunto nella sede in cui tale decisione deve essere presa.

Vorrei esaminare nel merito alcuni risvolti che in modo superficiale venivano

affrontati nell'intervento che ho ascoltato poco fa, quando addirittura si sosteneva la facezia che il rischio nucleare è in Europa ormai socialmente accettabile. Vorrei capire da dove possano trarre fondamento affermazioni del genere, e vorrei che il collega Battistuzzi le andasse a ripetere in giro per l'Italia, dove notoriamente è molto facile che regione e comuni individuino siti per installare nuove centrali nucleari. Ci troviamo di fronte ad affermazioni veramente antinomiche dal punto di vista logico, perché non trovano nessuna conferma nella realtà sociale del paese.

Al di là di queste amenità, esistono tuttavia stringenti motivi di merito, che ci inducono ad insistere per la chiusura immediata delle centrali di Caorso e di Trino Vercellese. A causa dei limiti di tempo che ad ognuno sono imposti, lascerò ad altri colleghi il compito di illustrare la questione relativa alla centrale di Trino Vercellese, soffermandomi soltanto sui problemi relativi a quella di Caorso (che poi, con i suoi 880 megawatt, era la più grande centrale nucleare in esercizio in Italia).

Anche a questo riguardo vorrei sapere come si possa condividere l'ottimismo formale e di facciata creatosi dopo superficialissime visite che l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha effettuato un paio di volte alla centrale elettronucleare di Caorso. Non si è compiuto alcun serio esame; eppure la Commissione industria della Camera ha a sua disposizione ormai da più di tre anni in documento elaborato dall'EBEA-DISP (cioè dalla Direzione sicurezza e protezione dell'ENEA), che il ministro dell'industria dell'epoca inviò in data 20 gennaio 1987, intitolato: «DOC/DISP 87. Centrale nucleare di Caorso. Relazione sullo stato dell'impianto. Quarta fermata per ricarica».

In questo documento, che mi pare sia di 126 pagine, si rinvencono informazioni (alcune dirette altre indirette) sugli aspetti più importanti della situazione, che sono i seguenti: piani di emergenza e di evacuazione; studi probabilistici di sicurezza; attività connesse ai fattori umani e revisione sala controllo; *scrams*, o arresti rapidi che dir si voglia.

Esaminiamo questi aspetti punto per punto, per verificare la reale situazione della centrale di Caorso, nell'ipotesi che la si volesse rimettere in funzione, al fine di accertare se ci troviamo di fronte ad un rischio socialmente accettabile.

Per quanto riguarda i piani di emergenza e di evacuazione il documento che citavo è estremamente elusivo, e rimanda sostanzialmente alla responsabilità dei politici. Cito testualmente: «Le modifiche migliorative dell'impianto rendono sempre più remota la probabilità che si verifichino eventi non coperti dalle attuali basi di progetto dell'impianto. Il problema è comunque all'attenzione delle forze politiche, alle quali l'ENEA-DISP confermerà l'opportunità di raccordare il piano di emergenza locale con un piano nazionale di protezione civile». Tutto ciò non dà l'esatta visione della situazione reale concernente i piani di emergenza e di evacuazione in ordine alla centrale di Caorso.

Sappiamo che questi piani sono stati previsti per un raggio di tre chilometri dalla centrale, anche se vale la pena di ricordare che i centri abitati di Piacenza e di Cremona ricadono entro un raggio di dodici chilometri. È quindi più comodo approntare piani che non prevedono incidenti di gravità tale da imporre lo sgombero di città come Piacenza e Cremona! Non è questo il modo di affrontare i problemi.

Per quanto concerne gli studi probabilistici di sicurezza, ci troviamo di fronte ad un'analisi abbastanza approfondita (al di là di alcuni dettagli che non sto qui a ricordare, ma che tuttavia posso mettere a disposizione dei colleghi e del ministro), che in sintesi può essere così riportata, per la parte in cui le riconosciamo validità tecnico-scientifica: «E maturata la convinzione di dover dotare l'impianto» — si allude alla centrale elettronucleare di Caorso — «di difese dai seguenti eventi: transitori con mancato arresto» — quelli che in gergo sono gli ATWS — «produzione di grossi quantitativi di idrogeno. È stato infatti richiesto all'esercente di predisporre i relativi provvedimenti impiantistici, che saranno attuati a seguito di ap-

provazione sotto la vigilanza dell'ENEA-DISP».

Vorrei rilevare (si tratta di un fatto che riguarda l'opinione pubblica) che un'analisi di questo genere significa che a tutto il gennaio 1987 nulle era stato fatto in questi settori, che pure la relazione definisce di maggiore preoccupazione per quanto riguarda i problemi relativi alla sicurezza. Ci troviamo di fronte ad un aspetto sconcertante; e i colleghi che hanno seguito la vicenda ricorderanno come fronti inutilmente spaziose (i diversi responsabili, ai vari livelli, della sicurezza nucleare) parlando alla televisione e mettendosi una mano sul cuore avevano giurato che della lezione di Three Mile Island del 1979 nel nostro paese si era ampiamente tenuto conto. Anzi, si lamentava una crescita dei costi relativi alla produzione di energia nucleare per le modifiche che si erano dovute realizzare per tenere conto della cosiddetta lezione di TMI.

Dal documento che sto citando ci si rende conto che in realtà nulla è stato fatto per oltre otto anni in ordine alla realizzazione di tali modifiche che, tra l'altro, sia pure in assenza di una esatta valutazione, comporterebbero oneri per molte centinaia di miliardi. A questo riguardo a tutti coloro che si esercitano nei facili conti di quanti costi tenere ferma la centrale di Caorso suggerirei di esercitarsi anche nei conti di quanto costerebbe riaprirla con le modifiche che l'ENEA-DISP ritiene necessarie, se si vogliono adottare le difese che l'incidente statunitense ha dimostrato essere indispensabili.

Tali difese, che a tutt'oggi non sono state realizzate (non voglio appesantire con altri dettagli tecnici la discussione), comporterebbero un conto di molte centinaia di miliardi ed un'ulteriore fermata del reattore. Lascio valutare ai colleghi quale credibilità abbiano le superficiali visite... turistiche di qualche agenzia internazionale che afferma che Caorso può ripartire.

Ma come? A chi dobbiamo credere? Dovremmo porre in essere queste difese per avere poi un nucleare tutt'altro che sicuro. Noto che anche in questo caso vi è un declassamento: una volta si diceva «nu-

clear intrinsecamente sicuro»; oggi, poiché come sempre le parole prevalgono sui concetti, si parla di un non meglio precisato «nucleare sicuro». Non avremmo infatti sicurezza se a Caorso non venissero introdotte, secondo le previsioni dell'ENEA-DISP, le onerose modifiche di impianto concernenti la difesa dal transitorio o mancato arresto e la prevenzione rispetto alla produzione di grandi quantitativi di idrogeno, derivanti dalla degenerazione del nocciolo, com'è avvenuto a Three Mile Island.

Ancor meno accettabile è un elemento che il documento tace, ma che è noto a chi conosce la centrale di Caorso: le condizioni di possibile errore umano in cui si lavora nella cosiddetta sala reattore. Non è stato infatti operato il *retrofitting* di tale sala, dotando l'impianto di un sistema informatizzato di supervisione e controllo che ne migliori la sicurezza.

Al riguardo il documento dell'ENEA-DISP rileva sdegnosamente che a queste cose non bisogna neanche pensare. Eppure è noto quel che si dice tra i tecnici di Arturo (il reattore nucleare di Caorso): alcuni degli arresti rapidi verificatisi in centrale sarebbero dipesi dal fatto che molti dei pannelli della sala controllo non si trovano al suo interno. Dovendo quindi l'operatore recarsi all'esterno per controllare alcuni indicatori, più di una volta la causa dell'arresto rapido sarebbe stata una cattiva ricezione in cuffia (l'operatore è in contatto con il capo sala controllo tramite un apparato ricetrasmittente).

Un aspetto — evidenziato dal documento dell'ENEA-DISP che sto citando e non certo da documenti presentati dagli ambientalisti — rende veramente inipotizzabile la riapertura della centrale di Caorso, dal punto di vista della sicurezza e sotto il profilo economico: la relazione riconosce infatti, relativamente agli arresti rapidi, che la centrale ne ha subiti in numero ben al di sopra della media.

Tale constatazione è inoltre avvalorata dall'analisi delle cause che hanno motivato tali arresti. Si scopre infatti che il reattore di Caorso ha subito un numero di arresti rapidi dovuti a scatti turbina...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per terminare.

MASSIMO SCALIA. Ho precisato che avrei affrontato nel merito il problema di Caorso, lasciando ad altri colleghi il compito di esaminare la questione Trino. Mi bastano, per argomentare le mie ragioni, gli elementi che ho portato alla conoscenza dei colleghi e che ho desunto da un documento presentato alla Commissione industria, su richiesta della Camera, dal ministro competente.

L'ultimo aspetto che desidero trattare riguarda — come dicevo — gli arresti rapidi dovuti a scatto o salto turbina. Se ne sono verificati 27: ce ne informa il documento dell'ENEA-DISP, che dice inoltre che, secondo i calcoli del progettista, il numero limite di tali arresti dovrebbe essere 40.

Caorso avrebbe a disposizione soltanto altri 13 arresti rapidi da scattoturbina per cui, se il reattore procedesse con il ritmo «ottimistico» che ha seguito negli ultimi anni, lo stesso documento dell'ENEA-DISP fornisce la facile profezia che, in capo a sei anni e mezzo a partire dal 31 maggio 1986, esso si troverebbe in una condizione limite in ordine alle turbative che potrebbero condurre ad un suo arresto.

Concludendo, lascio ai colleghi ed al Governo il compito di chiedersi come sia possibile pensare seriamente di rimettere in esercizio — sia pure parzialmente — questo reattore, relativamente al quale l'ente preposto alla sicurezza ed al controllo fornisce dati come quelli che ho ricordato e pone interrogativi — in modo diretto affermando determinate cose ed indiretto tacendone altre — sul rischio, sull'economicità e sulla famosa «accettabilità sociale» del reattore, ai quali il popolo italiano ha già risposto con un referendum chiedendo che non si faccia ulteriormente ricorso al nucleare nel nostro paese.

Il nostro gruppo, pertanto, sulla base di queste motivazioni e di altre che verranno successivamente fornite (peraltro già schematicamente riassunte nella nostra mozione) chiede al Governo di assumersi

l'impegno di chiudere definitivamente i reattori di Caorso e di Trino, ovviamente predisponendo i presidi di assistenza economica e lavorativa nei riguardi di tutti i dipendenti delle due centrali (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garavini, che illustrerà anche la mozione Grilli n. 1-00138, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, presentando queste mozioni noi ed altri colleghi dell'opposizione abbiamo voluto porre davanti al Governo, al Parlamento ed al paese una questione di importanza politica molto rilevante.

Si tratta della necessità di chiudere definitivamente gli impianti nucleari di Caorso e Trino, in primo luogo, e procedere alla dismissione delle centrali di Latina e di Garigliano, nonché alla ristrutturazione dell'impianto nucleare di Brasimone. A noi pare che tale decisione sia importante nel quadro della politica energetica del nostro paese.

Dopo il referendum c'è stata incertezza sul valore e sul significato del suo esito, anche in relazione alle modalità con le quali assumere decisioni ad esso conseguenti nell'ambito della politica energetica italiana. Questa esitazione è ben testimoniata dalle prime formulazioni relative al mantenimento di un presidio nucleare (poi abbandonate — come ha ricordato l'onorevole Scalia — dai Governi che hanno seguito quello presieduto dall'onorevole Gorla) ed ha pesato sulle decisioni di politica energetica.

Noi riteniamo che tale incertezza debba essere superata una volta per tutte; anche questo è il senso della nostra mozione. Occorre fare chiarezza in modo definitivo sulla politica energetica nazionale ed assumere *in toto* la decisione referendaria (vale a dire la rinuncia alla produzione nucleare) nell'ordinamento, affinché si creino le condizioni per orientare tale politica verso risorse — rappresentate, in primo luogo,

dal risparmio energetico, in secondo luogo da fonti rinnovabili ed infine dal metano — che possono essere considerate essenziali per ragioni economiche ed anche ambientali, sulle quali non voglio diffondermi.

Il Governo mantiene invece un equivoco, fortemente alimentato dall'attuale ministro dell'industria, che mi dispiace abbia abbandonato l'aula in questo momento. Si è infatti addirittura pensato — negli ultimi mesi — di rilanciare la tesi di una ripresa della produzione elettronucleare. Mi pare che ciò sia insostenibile e comunque contraddittorio con l'orientamento espresso tramite il referendum. Si tratta di una tesi che — ripeto — mantiene un equivoco sulle scelte fondamentali di politica energetica, soprattutto perché non vi è assolutamente chiarezza sul tipo di scelta che comporta una ripresa della produzione di energia nucleare.

Cosa significa, che valore ha il discorso del nucleare sicuro? Per quanto riguarda la fusione, sappiamo che si tratta di prospettiva lontana (ben al di là del 2000), che è per il momento più prospettiva di ricerca che di produzione industriale.

Per quanto concerne il nucleare sicuro, intrinsecamente o meno, si deve sottolineare, ove si voglia passare dalle parole ai fatti, che se ci si intende riferire a impianti nucleari tecnologicamente diversi da quelli tradizionali, si fa un'affermazione non vera: non esiste il nucleare sicuro. Le ricerche su impianti a fissione, con tecnologie usuali ma che dal punto di vista della sicurezza abbiano caratteri diversi da quelli tradizionali, non sono andate avanti. Tra l'altro non si sono neanche trovati paesi disposti a far svolgere tali ricerche. Siamo puramente e semplicemente al livello di ricorso a determinati accorgimenti su impianti tradizionali, che ne cambiano la natura.

Occorre quindi avere il coraggio di assumere la decisione di eliminare in Italia una volta per tutte la produzione di energia di fonte nucleare. Senza questo coraggio tutti gli orientamenti di politica energetica sono da porre in discussione.

Naturalmente nel momento in cui pro-

poniamo di seguire la linea ricordata, sentiamo il dovere di prospettare come ciò possa concretamente realizzarsi, sia da un punto di vista di quelle che chiamerei scelte negative, sia dal punto di vista delle scelte positive, produttive.

Per quanto riguarda la scelta negativa, occorre un piano di dismissione effettiva di tutte le centrali nucleari, di Caorso e Trino, ma anche di Latina e del Garigliano. Sappiamo tutti che chiudere definitivamente una centrale non è affatto semplice e che tra l'altro, anche in relazione alla chiusura, si presenta il problema di come, dove e in che modo stoccare i materiali radioattivi.

Sappiamo, inoltre che un programma del genere ha sicuramente bisogno della utilizzazione di competenze internazionali. Tuttavia il programma deve essere formulato e avviato nel tempo più breve possibile, il Governo se ne deve rendere responsabile e mettersi in condizione di presentarlo al più presto in Parlamento, concretando in tal modo la scelta di uscita dal nucleare.

In secondo luogo, in relazione alla scelta richiamata, occorre incrementare le risorse energetiche necessarie per lo sviluppo dell'economia nazionale nel quadro internazionale. Mi riferisco in primo luogo al risparmio delle risorse. Non mi soffermerò sull'argomento perché sono all'attenzione della Camera i progetti di legge relativi al risparmio energetico; in quella sede sarà possibile svolgere l'esame di merito del problema. Desidero adesso solo richiamare la priorità di tale scelta.

Vi è poi un incremento nella utilizzazione delle fonti rinnovabili e di metano. Si tratta di un imperativo di carattere economico e in particolare ambientale. Occorre che l'impegno in questa direzione sia più forte.

Al *contratio* — e consiste in ciò l'errore di fondo — nel momento in cui si parla di rilanciare il nucleare, non viene contemporaneamente prodotto, e non a caso, un impegno adeguato per la ricerca e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, così come non esiste un effettivo impegno (anche se ragioni ambientali indurrebbero ad un di-

verso atteggiamento) per sfruttare fino in fondo la metanizzazione anche per la produzione di energia elettrica.

Esistono molteplici possibilità di utilizzazione del metano, che è senz'altro abbondante in natura: non è vero, dunque, che sia scarso. Vi sono problemi di rifornimento che possono, per altro, essere risolti considerando soprattutto che, l'ENI dispone di capacità realizzatrici e di tecnologie nel settore dei metanodotti fra le più elevate su scala mondiale, come è universalmente riconosciuto.

Vi sono due grandi fonti di metano dalle quali potremmo attingere mediante adeguati metanodotti che, nonostante si tratti di opere imponenti sono senz'altro realizzabili: la fonte produttiva del golfo Persico (in particolare, gli Emirati) e quella del Mare del Nord e della Norvegia.

Un Governo che consideri adeguatamente le prospettive energetiche del paese e che sia effettivamente preoccupato di trovare valide soluzioni ai problemi ecologici dovrebbe lanciare una imponente iniziativa di ricerca e di progettazione, impegnando adeguatamente a tale proposito l'ENI e l'ENEL. Dovrebbe cioè esaminare le concrete possibilità di realizzare impianti che adducano (con gasdotti) il metano dalle fonti produttive, moltiplicando in tal modo le possibilità di utilizzazione del gas su scala complessiva, quindi anche per la produzione di energia elettrica.

Sarebbe poi possibile pensare all'uso di metaniere; in proposito vi è un progetto dell'ENEL che analizza la possibilità di realizzare impianti di gassificazione del metano (portato sotto forma liquida con metaniere) presso le località dell'Italia centrale in cui sono in costruzioni e in funzione le più grandi centrali: mi riferisco alla zona fra Civitavecchia e Montalto di Castro. Anche tale soluzione può essere tentata, nonostante che quella dei gasdotti resti, forse, la più interessante e significativa, poiché gli impianti di gassificazione presentano particolari problemi (si pensi all'impianto di La Spezia).

Nel momento in cui chiediamo la chiusura definitiva e la dismissione di tutte le centrali nucleari e la ristrutturazione

dell'impianto del Brasimone, vorremmo che contestualmente si adottassero altre soluzioni, che in questa sede ho solo sintetizzato: saranno affrontate nell'ambito dell'esame del piano energetico, così come articolato nei vari progetti di legge presentati alla Camera ed al Senato. Vorremmo — dicevo — che alla scelta negativa di chiudere le centrali nucleari e di ristrutturare l'impianto del Brasimone corrispondessero scelte positive per quanto riguarda il risparmio di energia, le fonti rinnovabili ed il metano.

Tuttavia, dobbiamo registrare l'inerzia del Governo, che si mostra attivo quando si tratta di fare proposte provocatorie di rilancio della produzione elettronucleare (e magari di privatizzazione dell'ENEL, tornando così indietro per quanto riguarda la nazionalizzazione dell'energia elettrica), ma non è affatto vivace quando occorre manifestare una reale capacità di iniziativa propositiva. Non lo è nell'impegnare, in questa direzione, l'ENI e l'ENEL, e non lo è nessuno per quello che riguarda l'utilizzazione della formidabile potenziale risorsa tecnica che in campo energetico, particolarmente, per ciò che concerne la ricerca, il risparmio, le fonti rinnovabili e il controllo sui rischi ambientali, è costituita dall'ENEA. Si tratta di un ente i cui organi dirigenti hanno superato i termini: il presidente è in regime di *prorogatio* e lo è anche il consiglio di amministrazione. La ristrutturazione, dunque, viene attuata mentre presidente e consiglio di amministrazione sono privi della pienezza dei loro poteri.

Siamo di fronte ad una situazione bloccata ed assurda, proprio nel momento in cui abbiamo bisogno di quella risorsa tecnologica straordinaria, che se non ci fosse dovremmo inventare, per muoverci in una direzione particolarmente impegnativa, per quel che riguarda non solo la chiusura delle centrali nucleari, ma anche il tentativo di tradurre la stessa in elemento positivo. Si potrebbe, ad esempio, procedere ad un'utilizzazione delle maestranze impegnate in quelle centrali e nell'impianto del Brasimone, con le loro capacità e competenze, in modo tale che a queste dismis-

sioni corrisponda un forte impegno produttivo e nel campo della ricerca e del controllo.

È con tali indicazioni che noi formuliamo le nostre proposte concrete per quel che riguarda le attività sostitutive degli impianti che suggeriamo di chiudere (Caorso e Trino) e di ristrutturare (il Brasimone). È chiaro infatti che se ci si orienta verso una forte scelta nel campo delle fonti rinnovabili e del metano, tali chiusure possono corrispondere anche ad uno sviluppo, sempre nel campo energetico, dell'attività di quei centri. A condizioni, per altro, che ciò sia rassicurante per la popolazione, non solo in termini di sicurezza vera e propria, ma anche in termini di protezione ambientale (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianchini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00383. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHINI. Signor Presidente, l'illustrazione delle mozioni oggi al nostro esame sta dispiegando un dibattito molto ampio sulla politica energetica, forse perché in sede di approvazione del piano economico nazionale da parte del Governo, non era stato possibile per il Parlamento discutere di tale problema. Quella di oggi è quindi l'occasione per procedere all'aggiornamento richiesto anche dal ministro dell'industria.

Nell'illustrare la mozione di cui sono primo firmatario, vorrei chiedere le ragioni per le quali, da parte mia e degli altri colleghi si giunga oggi ad avanzare una proposta articolata e complessa, che prevede per primo dispositivo la chiusura delle centrali elettronucleari di Trino Vercellese e di Caorso. Devo ricordare che quando, nell'ottobre 1986, la centrale di Caorso fu fermata per la quarta ricarica, si aprì immediatamente un dibattito, almeno all'interno della Commissione industria, che portò all'approvazione in quella sede di una risoluzione molto articolata e precisa.

A seguito dei risultati del referendum, tenutosi l'8 novembre 1987, come è stato

ricordato, l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Gorla, nella dichiarazione programmatica del Governo resa al Senato il 20 novembre dello stesso anno, affrontò tra l'altro il problema del nucleare, affermando che, considerati i risultati del referendum, era necessario sospendere la programmazione di altre centrali nucleari a fissione. Ciò non di meno, egli disse: «Il Governo ritiene che il mantenimento, nel presupposto della sicurezza, di un limitato presidio nucleare, consenta all'Italia di non escludersi *in toto* dalle tecnologie nucleari attualmente comuni a gran parte del mondo industrializzato, mentre debbono progredire ricerche e sperimentazioni nel campo della fusione, in quello dei reattori a sicurezza intrinseca ed anche in relazione all'approntamento di impianti di dimensioni e di portata più contenute».

Il 16 dicembre 1987, il ministro Battaglia dichiarò che il Governo si impegnava a verificare l'attuazione delle condizioni stabilite dal Parlamento al fine di garantire il più efficace livello di sicurezza degli impianti di Caorso e di Trino Vercellese.

La risoluzione presentata dalla maggioranza e approvata il successivo 18 dicembre dalla Camera dei deputati, anche sulla base dei risultati un nuovo piano energetico nazionale che preveda un programma di investimenti da realizzare entro i cinque anni successivi, senza la creazione di nuove centrali nucleari a fissione, a sospendere la costruzione dell'impianto elettronucleare di Trino 2, a procedere alla chiusura della centrale nucleare di Latina, ad accertare la sicurezza di funzionamento degli impianti di Caorso e Trino 1, a verificare attraverso un'apposita commissione (la famosa commissione Spaventa) la possibilità tecnica ed economica della riconversione della centrale di Montalto.

Ricordo che, con delibera CIPE del 23 dicembre 1987, si dispose la chiusura immediata delle centrali elettronucleari di Latina e di Trino 2, mentre con delibera del 2 dicembre era stata decisa la sospensione dei lavori per la centrale di Montalto. Nel mese di aprile del 1988, il Presidente del Consiglio dei ministri De Mita, nel suo

discorso programmatico alla Camera, ha dichiarato che sussiste l'impegno a non effettuare investimenti per nuove centrali nucleari, in attesa dei risultati delle ricerche sulle nuove tecnologie in merito a centrali elettronucleari intrinsecamente sicure. Egli ha individuato, inoltre, le cosiddette basi del presidio nucleare negli impianti esistenti di Trino 1 e di Caorso.

Per quanto riguarda la centrale di Montalto, il Presidente del Consiglio aveva dichiarato in quella occasione che si sarebbe dovuto provvedere agli accertamenti tecnici ed economici di impatto ambientale per valutare la possibilità di riconversione polivalente, senza escludere il ricorso allo stesso nucleare intrinsecamente sicuro, se e quando ciò fosse stato possibile. Con decreto-legge del 6 agosto 1988 venivano poi definitivamente interrotti i lavori di costruzione della centrale di Montalto.

Il piano energetico nazionale, approvato dal Consiglio dei ministri il 10 agosto 1988, al punto 14 del quinto capoverso, rinvia alle decisioni del Governo le ipotesi di disponibilità delle centrali nucleari di Caorso e Trino. In sostanza, nulla viene detto in proposito. Per quanto riguarda la fonte nucleare, nel piano energetico figura un ampio capitolo dedicato alla ricerca, nel quale si prospettano impegni da assumere in tal campo sul versante del nucleare intrinsecamente sicuro e della fusione.

Devo inoltre ricordare che, in data 14 marzo 1990, il sottoscritto aveva presentato una interrogazione con risposta in Commissione, indirizzata al ministro dell'industria, nella quale si chiedeva di conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alle centrali di Caorso e di Trino, visto il lungo tempo trascorso dalla loro disattivazione. Dal momento che il piano energetico nazionale non si occupa di tale problema, volevo sapere quali decisioni il Governo intendesse assumere. Il rappresentante del governo rinviò l'assunzione di una effettiva presa di posizione al riguardo. Per questo, insieme ad altri colleghi della maggioranza, ho trasformato l'interrogazione in una mozione, quella oggi all'ordine del giorno, che tra l'altro

intende impegnare il Governo a chiudere le centrali di Caorso e Trino.

Ho voluto ricordare questo iter perché ritengo che incida in modo rilevante sulla nostra decisione di presentare una mozione sulla chiusura delle suddette centrali. Il primo motivo che ci muove è la constatazione che il personale versa in una situazione veramente insostenibile; da oltre tre anni, infatti, svolge solo lavori di manutenzione ed è impegnato quindi in attività prive di qualsiasi utilità, in quanto non forniscono energia al paese. Per questo, molti dei tecnici più qualificati hanno presentato domanda di trasferimento, non riuscendo a vedere uno sbocco per la loro professionalità all'interno dei suddetti impianti.

Al di là di una situazione insostenibile sul piano della valorizzazione del personale, dei costi sostenuti, rispetto ad un obiettivo ignoto e ad una situazione di stallo, vorrei ricordare che in effetti la risoluzione adottata dalla Commissione industria il 20 novembre 1986 impegnava il Governo a garantire alcuni elementi significativi ed importanti concernenti la sicurezza. Tali contenuti, lo ripeto, erano impegnativi per il Governo; in particolare, quello previsto al punto 9) subordinava «la decisione di riavviare l'attività della centrale agli esiti della verifica straordinaria» — il che fu fatto — «e all'avvio di atti concreti per la soluzione dell'insieme dei problemi sopraindicati». Come è stato ricordato, vi fu una serie di indicazioni da parte dell'ente di controllo. Tale ente le aveva date non in via condizionata, visto che si era riconosciuto che l'impianto poteva anche essere riaperto, ma come indicazioni precise (peraltro qui richiamate), da tenere in debito conto.

Da allora nulla è stato fatto in ordine a questo impegno contenuto in quella risoluzione adottata dalla Commissione industria. Nulla è stato fatto in relazione alla soluzione del problema della sistemazione delle scorie o alla predisposizione del piano di emergenza.

Tutte quelle indicazioni date, alcune delle quali subordinavano l'apertura della centrale, non sono state rispettate. Non è stato fatto alcunché!

Per la verità — mi rivolgo in particolare all'onorevole Battistuzzi, intervenuto poc'anzi — quella risoluzione consentiva anche di riaprire la centrale di Caorso. Tutti sanno che l'allora ministro dell'industria onorevole Zanone si è trovato di fronte a questa possibilità, che in fondo lo stesso Parlamento gli aveva offerto, seppure ad alcune condizioni che supponevano un impegno attuativo da parte del Governo. Comprendo le ragioni politiche che indussero allora il ministro dell'industria a non aprire l'impianto di Caorso, tuttavia faccio fatica oggi, a distanza di tre anni, a comprendere per quale motivo non sia stato rispettato assolutamente quell'impegno, anche se, indubbiamente, i Governi che si sono succeduti, hanno tenuto conto che si trattava di investimenti notevoli e che persisteva una situazione di incertezza generale circa la ripresa di questo tipo di nucleare.

Se vi fu un momento, dopo il disastro di Chernobyl e l'esito dei referendum sul nucleare, in cui era possibile una riapertura (anche se condizionata ad una serie di indicazioni) dell'impianto, ebbene tale momento è stato superato. Oggi ci troviamo di fronte ad una serie di inadempienze rispetto alle indicazioni di allora. Tali indicazioni potrebbero anche essere riprese ma occorrerebbe adesso considerare i tempi e i costi concernenti un'eventuale riapertura dell'impianto. Non dico che tale impianto non potrebbe essere riaperto, nonostante i pareri espressi da enti nazionali ed internazionali, dico però che con tutte queste indicazioni non rispettate a me pare che tale strada sia francamente difficile da percorrere. Ciò vale soprattutto — ed è detto nella mozione che abbiamo presentato — se tale impianto dovesse essere riaperto facendolo funzionare al minimo, al fine di garantire una maggiore sicurezza.

Quando si vuole perseguire l'obiettivo (come allora si diceva) di mantenere un presidio nucleare, allora bisogna considerare quantomeno quello che hanno fatto gli svedesi. Nel settembre dell'anno scorso, la Commissione attività produttive ha compiuto un viaggio-studio, in Svezia, un

paese, questo, in cui, nel 1980, vi fu un referendum dal quale risultò che la stragrande maggioranza della popolazione chiedeva la definitiva rinuncia agli impianti nucleari, con l'unica eccezione delle centrali già in costruzione, che infatti furono ultimate.

Oggi il 50 per cento dell'energia elettrica svedese è prodotta da dodici centrali nucleari, ma in questo periodo gli svedesi hanno provveduto ad applicare le migliori tecnologie di sicurezza esistenti (utilizzando ad esempio i cosiddetti filtri: non conosco tutti gli aspetti tecnici del settore, ma ricordo questo termine), a creare depositi — che abbiamo avuto modo di visitare — di scorie a bassa e media radioattività nelle rocce a cinquanta metri di profondità sotto il mare e stanno provvedendo alla realizzazione di depositi per scorie ad alta radioattività. Insomma, hanno fatto e stanno facendo tutta una serie di interventi che minimizzano o addirittura escludono il rischio nucleare.

Se dunque noi oggi arriviamo a proporre la chiusura definitiva delle centrali di Caorso e di Trino, lo facciamo sulla scorta di una storia del nostro paese, di atti e di comportamenti che difficilmente lasciano dubbi sulla opportunità di decidere una volta per tutte sulla questione e di chiudere questi tipi di impianto. Ciò — ripeto — proprio perché dobbiamo constatare che numerosi, indispensabili interventi non sono stati eseguiti.

Osservato tutto ciò, desidero però sottolineare una differenza tra la nostra e le altre mozioni. Noi non diciamo oggi, con la proposta che avanziamo, che si deve chiudere con il nucleare. Noi affermiamo che in virtù della storia che ho richiamato, degli atti successivi che ho ricordato e di alcuni appuntamenti che in qualche momento sono stati mancati, per tutta una serie di cose non fatte, risulta ora inevitabile questa conclusione.

Con altrettanta chiarezza, però, noi non neghiamo ciò che del resto il PEN prevede e che tutti insieme in quest'aula riconoscemmo quando votammo e trovammo un accordo sulla riconversione di Montalto di Castro, cioè l'importanza di uno sforzo nel

campo della ricerca e della partecipazione del nostro paese a livello comunitario ed internazionale al grande progetto di garantire, attraverso la tecnologia nucleare — evidentemente di nuova generazione —, un flusso grande di energia pulita e senza rischio per le popolazioni e per l'ambiente.

Mentre diciamo sì alla chiusura delle centrali di Caorso e Trino per tutti i motivi che ho richiamato, non diciamo no a qualsiasi nucleare. In questa fase diciamo sì alla partecipazione del nostro paese agli sforzi che in Europa, come negli Stati Uniti, in Giappone e nell'est europeo si stanno conducendo per un nucleare intrinsecamente sicuro.

Voglio sottolineare con forza questo impegno richiamato nella nostra mozione. Non credo ci si debba distinguere tra coloro che credono o non credono nella sicurezza; questo è un discorso superato. Noi vogliamo partecipare allo sforzo per una tecnologia che — ripeto — riesca a garantire la sicurezza delle popolazioni e dell'ambiente e nel contempo sia capace di produrre energia rinnovabile a costi accessibili non solo ai grandi paesi industrializzati ma anche e soprattutto a quelli emergenti, che pure hanno fame crescente di energia per garantire il loro sviluppo.

Voglio ricordare che oggi (alla fine del 1989) sono 434 i reattori nucleari funzionanti, che producono il 17 per cento del fabbisogno di energia elettrica, contro un dato medio europeo del 34 per cento. Si tratta di dati noti, che non occorre io richiami ulteriormente, ma che testimoniano in che misura in Europa e nel mondo industrializzato, innanzitutto nei paesi dell'OCSE, questa tecnologia, anche se in via di perfezionamento o superamento, continui a garantire un flusso di energia elettrica significativo. Ho voluto ricordare l'esempio della Svezia che nel 1980 si pronunciò in un referendum contro il nucleare, pur avendo dodici centrali alimentate ad energia atomica.

Ritengo sia semplicistico, almeno sul piano della ricerca, affermare, come ha fatto poco fa il collega Garavini, che chiudendo Caorso e Trino Vercellese chi-

diamo con qualsiasi tecnologia connessa al nucleare: noi non siamo affatto d'accordo con tale tesi. Quindi, nel ribadire l'opportunità di smaltellare quelle due centrali per le ragioni prima esposte, affermiamo che il nostro paese dovrà incrementare il proprio sforzo in direzione del nucleare, soprattutto per utilizzare quelle risorse e quelle capacità umane che in ambito ENEL ed ENEA si sono accumulate nel corso degli anni e che credo debbano essere ancora utilizzate e messe a disposizione nel momento in cui decidiamo di partecipare al grande sforzo internazionale.

Mi rendo conto che una ripresa del nucleare potrà avvenire solo se a livello tecnico si svilupperanno, come è già ritenuto possibile, soluzioni a ridotto impatto ambientale che eliminino la necessità di evacuare le popolazioni e la contaminazione del territorio di fronte a qualsiasi tipo di incidente. Se la tecnologia ce lo consentirà non vedo perché dovremmo rinunciare al nucleare.

Verso tale obiettivo si stanno indirizzando diverse iniziative a livello internazionale. In sede IAEA, OCDE, UNIPED, CEE sono stati recentemente costituiti gruppi di lavori per approfondire le problematiche connesse ai reattori del futuro. Negli Stati Uniti un'importante iniziativa, finanziata al 50 per cento dal governo americano, è stata messa in atto con il consorzio di società elettriche in collaborazione con l'industria nucleare del paese. Tale programma prevede di sviluppare due progetti di reattori nucleari di nuovo tipo dotati di sistemi passivi di sicurezza. Si prevede addirittura che un primo prototipo possa essere sperimentato nel 1995.

Si sta quindi lavorando in questa direzione con un consorzio di imprese elettriche a livello mondiale. La nostra Commissione quando si è recata in Svezia ha preso visione del progetto PIUS. Nel caso in cui si verificasse un incidente grave come la fusione del nocciolo, automaticamente si metterebbero in moto determinati meccanismi di spegnimento senza alcun intervento umano, in modo da evitare qualsiasi rischio di contagio.

Il mondo è quindi impegnato in questa direzione ed il nostro paese — non è banale ricordarlo — è il più fragile ed il più debole in campo comunitario per quanto attiene all'approvvigionamento energetico. Abbiamo quindi il dovere di partecipare alla ricerca comune per risolvere un problema che non è di qualcuno ma di tutta l'umanità.

Mentre da un lato, soprattutto per motivazioni storiche che hanno riguardato le centrali di Trino e di Caorso, per impegni non onorati, per appuntamenti mancati, per problemi che non sono stati risolti, chiediamo una serie di investimenti per aumentare la sicurezza rispetto all'attuale situazione, dall'altro invitiamo il Governo ad assumersi l'impegno di aggiornare il piano energetico. È questa l'occasione per riaffermare con forza di voler partecipare fino in fondo a questa sfida.

La nostra mozione impegna inoltre il Governo su un altro punto. Non è banale ricordare il divario esistente tra domanda ed offerta di energia elettrica.

So che qui ci sarebbe da litigare sui consumi previsti da qualche nostro amico durante la conferenza sull'energia, su quelli che venivano prospettati dal Governo, su quelli che di fatto si sono realizzati e si vanno realizzando. E ciò non tanto per drammatizzare quanto per stare realisticamente con i piedi per terra e capire l'evoluzione dei consumi energetici, o meglio di energia elettrica: perché vi è poi una sostituzione progressiva di altri tipi di energia con questa fonte, che è una fonte pulita, almeno nella fase di utilizzo, se non anche in quella della produzione.

Siamo convinti invece che al riguardo si debba essere preoccupati. Del resto, onorevole Scalia, le importazioni avvengono solo per motivi di convenienza economica dell'ENEL (questo è stato certamente vero all'inizio, ma lo è ancora oggi?) o non sono diventate un fatto strutturale che ci pone il problema che la nostra capacità produttiva non sarebbe adeguata nel momento in cui volessimo passare dall'importazione alla produzione? In sostanza, saremmo in grado di spegnere l'interruttore delle importazioni di energia elettrica dalla mat-

tina alla sera e accendere quello degli impianti di produzione nel caso in cui trovassimo conveniente, qualora aumentasse il prezzo di importazione, adottare tale soluzione? Se le alternative non sono disponibili, infatti, corriamo il rischio di fare chiacchiere inutili.

Da questo punto di vista, allora, dobbiamo tener conto delle difficoltà crescenti che abbiamo constatato, nonostante si sia cercato (con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri prima e adesso attraverso norme di legge che sono in corso di approvazione) di agevolare l'intera procedura concernente la scelta dei siti; ed al riguardo c'è anche un problema di tempi per poter disporre di capacità produttiva.

Nel momento in cui diciamo di voler chiudere le centrali di Caorso e di Trino Vercellese, vogliamo allora cogliere l'occasione per consentire che in quelle aree si possa sostituire, in un certo senso, la potenza che si perde con l'energia nucleare con altra potenza, in modo da rispondere all'esigenza del paese di una capacità produttiva di energia elettrica in grado di far fronte ai crescenti consumi di elettricità. Comunque, nel dare all'ENEL direttive in questa direzione, il Governo è tenuto a chiarire che deve trattarsi di impianti — noi abbiamo usato questa locuzione — «compatibili» sul piano ambientale; il che fuori da metafora può voler dire un polib combustibile quale il metano o l'olio combustibile a basso tenore di zolfo.

Credo che quello del basso tenore di zolfo sia un problema più generale, nel senso che nell'aggiornameto del piano energetico si dovranno prioritariamente favorire gli investimenti nelle raffinerie perché vengano incentivati i prodotti a basso tenore di zolfo, in modo da avere già *a priori* minimizzato le emissioni inquinanti (l'uso di combustibili a basso tenore di zolfo significa di per sé diminuire tali emissioni). Ci rendiamo conto, peraltro, che è a livello di raffinazione che occorre intervenire, perché ci sono investimenti da effettuare per ottenere un prodotto che consenta il raggiungimeto di tale obiettivo.

Concludendo, a me pare che la nostra

mozione sostanzialmente chieda al Governo di assumere tre quasi contemporanee decisioni, che sono legate da un elemento di riflessione sulla politica energetica da un lato e sulla tutela dell'ambiente dall'altro: quest'ultimo, come giustamente è detto nel piano energetico nazionale, non più colto come vincolo alla politica energetica, ma come uno degli obiettivi fondamentali di tale politica.

Mi riferisco alla chiusura delle centrali di Caorso e di Trino (saranno i tecnici a definire i tempi e le modalità perché tutte le operazioni si svolgano in termini di sicurezza) e al contemporaneo invito al Governo ad aumentare quantitativamente e qualitativamente l'energia disponibile attraverso un utilizzo coordinato dell'ENEL quale ente utilizzatore e dell'ENEA quale ente di ricerca, del Ministero dell'industria e dell'università, affinché il nostro paese sia presente — se del caso aggiornando il PEN — allo sforzo che tutte le economie industrializzate stanno compiendo attraverso i loro enti di ricerca a livello comunitario ed internazionale, per disporre nel più breve tempo possibile una tecnologia nucleare intrinsecamente sicura, pur avendo come obiettivo finale la fusione nucleare.

Il problema energetico va considerato in prospettiva — non soltanto da noi che abbiamo la maggior dipendenza in Europa — per le conseguenze che può provocare sul nostro sistema (in larga misura petrolodipendente) alla luce della crescente domanda di energia proveniente dai paesi sottosviluppati, del terzo e quarto mondo e delle possibili ripercussioni sulle quotazioni del greggio.

Dobbiamo avere la consapevolezza che la sfida di una disponibilità di energia pulita (in grande quantità, per tutti i paesi del mondo, a costi più bassi) interessa tutta l'umanità. Partecipare alla ricerca, quindi, significa non solo contribuire a risolvere un problema per noi ma anche per tutta l'umanità.

A tal fine abbiamo indicato al Governo la strada da seguire, anche allo scopo di recuperare in questi siti energia pulita, la più pulita possibile, la più compatibile con l'ambiente (parlavo di gas e di BTZ), dimo-

strandolo in questo modo un grande senso di responsabilità verso il paese (per l'energia di cui ha bisogno) e grande senso di responsabilità nel non rinunciare a nulla di quanto la tecnologia oggi può consentire, volendo essere, come quinto paese industrializzato nel mondo, partecipi e all'altezza di questa sfida.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00403. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, nel dibattito sin qui svoltosi, a parte il collega Battistuzzi, mi pare si sia manifestata un'ampia convergenza sulle ragioni che suggeriscono non solo di chiudere ma anche di smantellare le centrali di Trino e di Caorso.

Dal momento che mi pare ovvio che non si può mantenere in eterno una situazione di questo tipo con centrali ferme e non smantellate, vorrei aggiungere qualche breve considerazione sulle ragioni che indurrebbero ad una possibile riapertura degli impianti, di cui parlava il collega Battistuzzi, motivata da ragioni di potenza, di produzione e di mantenimento di un presidio tecnologico.

Il dibattito ha chiarito che la riapertura degli impianti, motivata dalla previsione di un incremento della richiesta di energia, oltre a non rispondere ai prevedibili bisogni energetici del paese, richiede tempi tecnici ben precisi, come ha giustamente ricordato il collega Bianchini, alla luce delle prescrizioni dell'ENEA-DISP.

Se se ne dovesse decidere la riapertura, occorrerebbero almeno un paio di anni per attuare le prescrizioni dell'ENEA-DISP, peraltro contenute nella mozione approvata dal Parlamento quasi tre anni fa.

Si tratta quindi di una potenza disponibile solo teoricamente ed ottenibile non prima di due anni. Essa si rivelerebbe inoltre di modesta entità, perché sappiamo che la potenza di 870 più 270 megawatt è in realtà nominale, in quanto le condizioni di sicurezza in fase di esercizio ne renderebbero necessario un abbattimento.

L'ottenimento di un migliaio di mega-

watt fra due anni non è certo il modo per rispondere alle esigenze di produzione esistenti (senza considerare il problema relativo ai costi, perché mille megawatt potrebbero essere attivati nel medesimo tempo a costi inferiori).

L'onere finanziario derivante dalla riapertura delle centrali di Trino e di Caorso non sarebbe infatti solo di natura diretta: il costo della sola ricarica di Trino era stato stimato in 50 miliardi (oggi certamente molto di più). Si pensi, ad esempio, al costo del nuovo piano di emergenza per Caorso o a quello derivante dalle misure atte ad impedire la produzione della bolla di idrogeno, a rafforzare il contenimento e a trasformare la sala comando.

Vi è inoltre il problema delle scorie: non dimentichiamo che a Caorso sono ancora stoccati 8 mila fusti contenenti scorie a bassa e media attività e che il contenuto dei 10 mila fusti mandati in Gran Bretagna tornerà per il definitivo stoccaggio, sia pure in volume ridotto. In caso di riapertura della centrale si porrebbero quindi il problema di ripensare il sistema di stoccaggio delle scorie (ad alta, media e bassa attività), nonché quelli attinenti alla vigilanza, alla sicurezza, all'emergenza ed all'esercizio.

Nessuno quindi può pensare che la riapertura delle due centrali, al fine del solo ottenimento della produzione di mille megawatt, possa aver luogo in condizioni economicamente compatibili. L'impianto di Trino è ormai obsoleto (ha 28 anni di età), mentre la centrale di Caorso presenta tutti i problemi cui ho accennato.

Ritengo che la decisione del Governo di non pronunciarsi per la riapertura di queste centrali sia giusta e risponda ad una valutazione dei costi e della opportunità di riattivare il sistema di produzione nucleare al fine di ottenere una potenza di soli mille megawatt.

Per quanto riguarda il problema del presidio tecnologico, va detto che una scelta in merito è stata compiuta con la chiusura delle centrali di Latina, di Montalto, con la decisione di non realizzare Trino 2 e di non proseguire nei progetti PEC e Cirene. Non avrebbe senso, allo stato, parlare di pre-

sidio tecnologico con riferimento alle sole centrali di Trino e di Caorso, cioè di una vecchia centrale e di un impianto che può essere un po' migliorato, ma che comunque non diverrà mai una scuola di alta tecnologia per le realizzazioni di futura generazione.

Ritengo quindi che non esistano ragioni in favore della riapertura delle centrali di cui stiamo parlando e che sia ora di prendere definitiva decisione in merito.

Desidero altresì sottolineare — non avendone ancora parlato nessuno — i vantaggi derivanti dalla chiusura. Un primo vantaggio consiste nella eliminazione dei costi vivi, pari a 250 milioni al giorno (90 miliardi l'anno) per la centrale di Trino ed a ben 750 milioni al giorno (280 miliardi l'anno) per la centrale di Caorso.

Evidentemente anche il *decommissioning* e la vigilanza comportano costi, ma la loro entità è sicuramente più che dimezzata.

Ogni giorno che passa si perde un miliardo. Se rimanderemo di un mese perderemo altri 30 miliardi per impianti che non hanno futuro — e lo sappiamo benissimo — né come impianti di produzione né come presidio tecnologico. Si è già deciso, infatti, di eliminare il presidio tecnologico per il nucleare tradizionale in Italia.

È necessario affrontare il problema del «*decommissioning*», cioè della messa in stato di sicurezza di questi siti e della sistemazione delle scorie. Questo problema non riguarda solo Caorso e Trino, ma anche Garigliano e Latina. Sarebbe pertanto opportuno affrontare tale questione con un intervento globale in modo da ottenere una sistemazione definitiva.

Vi è inoltre il problema dei dipendenti. Pur essendo il loro numero contenuto (ve ne sono 190 a Trino, dei quali 52 sono già destinati ad altre sedi, e 350 a Caorso, cui vanno aggiunti 70 destinati alla vigilanza), credo tuttavia necessario provvedere ad una riconversione delle capacità lavorative di questi tecnici in settori alternativi.

Va presa poi in considerazione la possibilità di una diversa utilizzazione di questi siti, anche realizzando altri tipi di impianti e reimpiegando a livello locale una parte dei dipendenti di queste centrali.

Spero che non si debba tornare a discutere ogni volta di Caorso e di Trino, evitando di riaprire grandi dibattiti su questioni ormai risolte. È invece necessario dedicare energia e attenzione ai problemi energetici del paese che anch'io reputo seri. Mi auguro che si giunga ad una definizione del problema del nucleare tradizionale, quello per fissione, e che non vi sia un ulteriore trascinarsi di questo dibattito. Si tratta di un problema limitato che viene esaminato da ben tre anni. Giustamente il Governo non ha sprecato soldi per riaprire impianti obsoleti, impianti che adesso però debbono essere definitivamente chiusi.

In questo dibattito sono stati introdotti anche altri spunti di discussione, quali il futuro della nostra politica energetica e il futuro del nucleare del nostro paese. Nella nostra mozione n. 1-00403 affrontiamo anche questi problemi, senza tuttavia concentrare la nostra attenzione su di essi (il punto centrale concerne il destino delle centrali di Caorso e di Trino).

Negli ultimi tempi si parla spesso del rilancio del nucleare, di un nucleare più sicuro, e non si capisce bene cosa si intende. Una cosa infatti è la sicurezza intrinseca, cioè quel tipo di sicurezza che consente — almeno teoricamente — di evitare la fusione del nucleo grazie a sistemi che bloccano anche la possibilità teorica di fusione del nucleo; altra cosa sono i reattori tradizionali più sicuri, cioè più piccoli, con contenimenti più efficienti. Se ne dovrà discutere riprendendo un dibattito che si è forse lasciato cadere prematuramente. Ci si dovrà occupare della sistemazione delle scorie, anche di quelle che derivano dal ritrattamento del combustibile (non possiamo pensare infatti che tale problema riguardi solo la Francia o l'Inghilterra, perché esso fra poco interesserà tutta l'Europa), che a sua volta ha prodotto scorie il cui stoccaggio resta difficile. Esso ha inoltre prodotto alcune migliaia di tonnellate di plutonio — che si trova in buona parte in Francia — la cui destinazione resta problematica, anche perché sembra che i reattori autofertilizzanti non abbiano un futuro neanche in quel paese (sono

infatti restati nel campo teorico quelli capaci di bruciare plutonio); pertanto, i rischi di proliferazione di tale materiale sono altissimi. Occorre quindi tener conto di questo ulteriore elemento nell'analizzare i problemi legati allo stoccaggio, al ritrattamento ed alla sistemazione delle scorie.

Allo stato dei fatti — non sono io a dirlo ma i francesi, cioè coloro che utilizzano il nucleare — non esiste una soluzione definitiva a questo problema; se si pensa ad un rilancio del nucleare, sia pure sotto altre forme che comunque comportino la consistente presenza di scorie, occorre considerare tale dato.

In secondo luogo, vi è la questione dei rilasci di radioattività, anche di basso livello, durante il quasi normale funzionamento dei reattori; infatti, occorre prevedere la possibilità che si verificano rilasci accidentali, pur se di dimensioni poco rilevanti. Purtroppo, anche in questo campo gli studi che sono stati effettuati (l'ultimo è quello di due ricercatori americani, Goldmann e Gold), che hanno analizzato le conseguenze dei fenomeni di rilasci nucleari verificatisi fin dagli anni cinquanta in seguito anche a piccoli incidenti, per stabilire se potesse esservi o meno una correlazione tra tali rilasci e l'incremento di morti e malattie ad essi collegabili, hanno dimostrato che una relazione esiste. La conclusione che gli studiosi hanno tratto è che la radioattività — anche a basse dosi — danneggia il sistema immunitario ed accelera la morte degli individui più deboli, in particolare vecchi e neonati.

Gli studi sulle conseguenze della radioattività a basse dosi sono numerosi ed è cresciuta la letteratura su questo tema; essi in genere convergono nel segnalare un allarme in merito al pericolo costituito dai rilasci nell'ambiente di radioattività artificiale prodotta da fissione ed alle loro conseguenze in termini di inquinamento pressoché permanente della nostra biosfera. Infatti, questi isotopi — a partire da quello del plutonio — hanno tempi di dimezzamento nell'ordine delle decine di migliaia di anni. Si tratta quindi di un problema che va seriamente affrontato.

Vi è poi la questione rappresentata dal possibile incidente dovuto ad errore umano e dalla probabilità di un evento non previsto — che può rivestire varia natura — e che continua a persistere, a maggior ragione se si passa dal concetto di sicurezza intrinseca all'idea del reattore più sicuro, che comporta il rischio teorico e pratico del verificarsi di incidenti che possono avere anche gravi conseguenze.

Si tratta di rischi inevitabili? Se dovessimo tener presente i dati della politica energetica italiana dovremmo essere seriamente preoccupati; infatti, negli ultimi tre anni si sono verificati incrementi sia nei consumi energetici globali (il che era meno prevedibile) sia soprattutto in quelli elettrici, fenomeno che non si verificava da quindici anni. È un problema assai serio e spero vi sarà il tempo per affrontarlo in modo adeguato nell'ambito della discussione dell'aggiornamento del piano energetico. Non mi sembra comunque che la risposta a tali problemi possa essere costituita dal rilancio del nucleare, sia per motivi collegati ai costi sia per quanto riguarda i tempi e la maturità della tecnologia necessaria.

Sono temi che si porranno entro i prossimi dieci anni. Chi pensa ad un utilizzo commerciale di un nucleo diverso da quello provato e si pone in un orizzonte produttivo inferiore a dieci anni credo sia fuori dal mondo; il periodo che a mio avviso occorre tener presente per poter discutere del merito di tali problemi è di almeno quindici o venti anni.

Tuttavia, cominciano ad essere fornite determinate indicazioni. Ho avuto modo di leggere, sia pure sommariamente, il dossier preparato dalla Commissione CEE a Bruxelles riguardante un convegno svoltosi il 3 e il 4 maggio dal titolo «Energie per il nuovo secolo; la prospettiva europea». Mi hanno colpito alcune conclusioni, che provo a riassumere.

Si è sostenuto che il gas sarà privilegiato in confronto al carbone, troppo inquinante, e al nucleare, che resta troppo costoso, specie nel settore elettrico. La prospettiva che sembra maggiormente appetibile è quella relativa a piccole unità a ciclo

combinato, che garantiscono maggiore competitività sia perché sono più elastiche (è cioè possibile adeguare la potenza alla domanda; la programmazione non è rigida, come nei megaimpianti) sia perché l'impatto ambientale è tra i più bassi previsti, con i più alti rendimenti. Un gruppo termoelettrico combinato abbinato a turbine a gas ha un rendimento del 47 per cento, contro il 40 per cento di una buona centrale tradizionale. Pertanto si opera già un risparmio di combustibile pari al 16 per cento.

Ritengo che si tratti di una strada da seguire; tra l'altro non so perché l'ENEL non le faccia un'adeguata propaganda. Risulta che è già in atto un programma dell'ENEL pari, se non ho fatto male i conti, a 5 mila megawatt fra ciclo combinato e *repowering*. Il ripotenziamento consente poi di utilizzare siti già esistenti, di ammodernare e ridurre l'impatto ambientale delle centrali termoelettriche tradizionali e di utilizzare più gas.

A mio giudizio deve essere realmente esplorata la strada del ciclo combinato e del *repowering*. Senza fare grandi discorsi e delineare grandi scenari, essa consente di diversificare le fonti primarie, di compiere interventi senza creare problemi di nuovi siti, di avere impianti abbastanza piccoli e non molto inquinanti.

Vi è poi la grande questione della cogenerazione. Solo il decreto del CIP del luglio 1989, che ha aggiornato le tariffe elettriche degli autoproduttori, ha favorito il dispiegarsi di notevoli potenzialità e permesso un incremento della cogenerazione (stimato, nel solo settore della raffinazione, in 4 mila megawatt).

Si tratta insomma di un vasto campo da esplorare; davvero si possono compiere scelte che, sia dal punto di vista di rendimenti energetici sia da quello della produzione elettrica, diano risultati significativi.

Non riprendo il discorso sulle fonti rinnovabili, il quale dovrà essere affrontato molto seriamente perché continua ad essere sostanzialmente snobbato: mi riferisco all'energia eolica (la questione ormai è matura), a quella solare e al diverso uti-

lizzo di biomasse. Tutta questa problematica dovrà essere discussa.

Tuttavia in materia di incremento dei consumi ritengo che la questione centrale debba riguardare il risparmio e gli usi appropriati. È vero che l'espansione dei consumi elettrici e di quelli energetici globali è troppo consistente per attribuirla solo all'incuria, all'imperizia del Governo o degli enti interessati, anche se è necessario compiere ulteriori indagini. Occorre poi sottolineare che tale espansione non è in sintonia — ha ragione Scalia al riguardo — con le tendenze dei paesi europei e dell'OCSE. Vi è qualcosa in più oltre alla mancata applicazione delle politiche di contenimento e degli usi appropriati. Anche a tale proposito si dovrebbe aprire un capitolo molto ampio. Se valutiamo la proiezione pluriennale, si registra un incremento dei consumi nell'industria, anche se l'aumento delle tariffe, che non considero negativo (mi riferisco soprattutto all'ultimo incremento), può spingere l'industria a non sprecare energia elettrica. Tuttavia tale incremento è eccessivo, soprattutto considerato nell'arco del decennio. Ma in questo settore non sono state operate le scelte migliori per incrementare la conservazione degli usi appropriati.

A mio parere, grandi possibilità di miglioramento vi sono nel settore domestico, in cui è concentrato il più forte incremento di energia degli ultimi quindici anni (dal 1970 al 1988 si è infatti passati da 19,4 a 49,26 terawattora).

A proposito di grandi scelte, si deve rilevare che nel settore domestico è possibile un amplissimo margine di risparmio di energia elettrica. Si pensi che per i nostri elettrodomestici solitamente non si indica il consumo elettrico, anche perché non vi è una politica che pubblicizzi gli elettrodomestici a basso consumo elettrico, nonostante il mercato faccia registrare differenze addirittura del 100 per cento fra prodotti analoghi. Si vendono infatti alcuni tipi di elettrodomestici che, per prestazioni equivalenti a quelle fornite da altri prodotti, consumano il doppio di energia elettrica. Ma a questo riguardo non vi è alcuna politica!

Sembrano piccole cose, ma l'averle trascurate ha provocato l'esplosione dei consumi nel settore domestico, in cui non è stata realizzata una politica di risparmio e di conservazione.

È molto facile parlare di penetrazione elettrica e di diffusione del progresso (dalle quali deriva l'aumento del numero di elettrodomestici per famiglia), ma nel considerare l'onda della crescita si trascura la necessità di perseguire una politica di conservazione e di risparmio.

Ma veniamo al settore dei trasporti, anche se non produce effetti sui consumi propriamente elettrici, ma su quelli energetici. Ebbene, in questo settore si consuma un terzo dell'energia: esistono dati impressionanti relativi al nostro paese, assolutamente anomali se confrontati con quelli di altre nazioni europee. La quota di passeggeri che in Italia viaggiano su gomma è pari al 91 per cento del totale, mentre le merci trasportate in strada sono passate dal 52 per cento del 1970 al 72 per cento del 1988. Sono state effettuate scelte che, dal punto di vista dei rendimenti energetici, hanno comportato un'assoluta regressione.

Anche in tale settore occorre pertanto operare adeguatamente; per questo, a mio parere, è meglio sgombrare il campo dalla polemica sul nucleare, soprattutto per quanto riguarda le scelte energetiche. Comunque, il nucleare intrinsecamente sicuro potrà essere considerato, come scelta produttiva, solo fra quindici, venti anni: smettiamola quindi di polemizzare su soluzioni che non appartengono all'attuale orizzonte della domanda elettrica del nostro paese!

Mentre si polemizza su queste cose, si spreca ancora un miliardo al giorno per Trino e Caorso, ancora si partecipa a discussioni che si trascinano da troppo tempo, e non si concentrano le energie e l'attenzione su scelte di politica energetica assolutamente preoccupanti.

Sono infatti d'accordo con chi sostiene che la situazione energetica del paese è preoccupante e che con riferimento alle problematiche indicate sia pure modestamente dal PEN (dipendenza energetica,

che comunque non è un fattore drammatico, politica di conservazione, differenziazione delle fonti e impatto ambientale) siamo in forte ritardo. Siamo molto indietro rispetto agli obiettivi, già moderati, indicati dal piano energetico, anche se sono ormai trascorsi più di due anni dalla sua elaborazione.

È necessario non sviluppare un dibattito ideologico sui problemi connessi al nucleare, ma è opportuno passare davvero ad una politica energetica compatibile con l'ambiente e pulita, che non produca una situazione così difficile come quella in cui ci dibattiamo attualmente.

Questa difficoltà non è certo dovuta alla rinuncia al nucleare, perché anche se avessimo costruito nel nostro paese tre o quattro centrali nucleari, con i conseguenti costi esorbitanti, avremmo avuto ugualmente i problemi energetici che oggi ci affliggono; in aggiunta, avremmo avuto centrali nucleari ad altissimo costo, ad alto rischio per la sicurezza del paese e ad alto inquinamento radioattivo, sia per la produzione di scorie sia per le emissioni durante il normale funzionamento. Non avremmo quindi risolto i nostri problemi, ma li avremmo senz'altro aggravati.

Per fortuna non abbiamo i problemi che gravano sull'ente elettrico francese e su quel tipo di sistema nucleare, sia dal punto di vista della sicurezza, sia dal punto di vista economico. Pertanto, credo che possiamo utilizzare l'attuale momento per affrontare seriamente i problemi dell'energia, senza agitare spauracchi — lo ripeto — ma risolvendo concretamente le situazioni di Trino e di Caorso, anche al fine di prendere in considerazione seriamente gli altri problemi, che sono quelli veri e che riguardano le prospettive energetiche del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Arnaboldi, che illustrerà anche la mozione Russo Spina n. 1-00405 di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve,

perché credo che ora sia molto più importante ascoltare gli orientamenti del ministro che qui rappresenta il Governo e quindi gli indirizzi concernenti le scelte energetiche generali del nostro paese, in relazione alle fondate argomentazioni che sono state evidenziate dai colleghi che mi hanno preceduto.

La nostra mozione, estremamente sintetica, si compone di punti precisi. Era nostra intenzione evitare che la discussione di oggi pomeriggio potesse sostituirsi ad un dibattito più ampio ed alla presentazione, da parte del Governo, di un'integrazione al piano energetico.

Certo è che i quesiti e gli interrogativi sollevati nella quasi totalità delle mozioni oggi al nostro esame danno il senso e la misura di come si debba intervenire sull'attuale piano energetico partendo da decisioni che il Governo e il Parlamento hanno già assunto; ciò al fine di non cadere nel vizio di tornare a discutere, costantemente e a cicli storici, sugli stessi argomenti, senza che gli impegni del Governo si trasformino in azioni concrete di orientamento e di indirizzo.

Credo che da parte di chi viene sbrigativamente definito come antinuclearista di principio vi sia stato lo sforzo di approfondimento, di ricerca di soluzioni alternative, non solo per quanto riguarda la produzione e il problema specifico dell'energia e del nucleare, ma anche per quanto riguarda la ridefinizione di modelli di società e di vita, in cui tutto il consumo energetico viene valutato.

Il collega Ronchi ha poc'anzi ricordato l'incremento del consumo di energia elettrica nella vita domestica di ogni giorno, che comporta anche mutamenti nei rapporti quotidiani. Bisogna per altro considerare che l'uso degli elettrodomestici arreca indubbi vantaggi alle donne, che avvertono in maniera più pressante le esigenze connesse alla vita domestica. Sono convinta che per certi aspetti si possa parlare di vera e propria liberazione: la lavastoviglie, per esempio, rappresenta a mio avviso una delle innovazioni più sconvolgenti degli ultimi trent'anni, in quanto ha prodotto un effetto liberatorio rispetto alla

ripetitività e — mi sia consentito il termine — alla noiosità che caratterizza la vita quotidiana delle donne.

Esistono problemi collegati al trasporto delle merci e delle persone, non ch all'impiego sconsiderato di veicoli. Basti pensare alle polemiche sull'uso delle macchine private come abituale mezzo di trasporto non solo nei centri storici, ma anche nelle zone limitrofe alle citt.

Ritengo in base a tali considerazioni che, da parte di chi in modo molto produttivo e «facilone» stato definito antinuclearista di principio, vi stata concretamente la ricerca di soluzioni combinate ed alternative che comportino un risparmio energetico e consentano di individuare fonti sicure. Tutto questo va collocato in una prospettiva che non determini il ritorno della societ all'et della pietra, ma consenta un corretto sviluppo che ponga al centro dell'attenzione la difesa del singolo e dell'ambiente.

Non ho riscontrato — e me ne dispiace — la stessa attenzione verso tali problemi da parte di convinti nuclearisti che, di fronte all'evidenza, devono porsi alcune domande. Il collega Bianchini (mi dispiace che non sia in aula) ha affermato che si pu chiudere la centrale di Caorso senza dire di no al nucleare; quindi, in sostanza, ha prospettato la possibilit di costruire altri impianti. Questa una contraddizione in termini, una soluzione che mi sembra non praticabile anche sul lato dei costi. Infatti, se si ritiene possibile la costruzione di nuove centrali secondo criteri di sicurezza, inutile smantellare quelle esistenti se fosse possibile, basterebbe dotare le centrali esistenti di adeguati meccanismi di sicurezza. Tra l'altro, non si tiene affatto conto di una esperienza, concreta, che non coinvolge solo le centrali di Caorso e di Trino Vercellese, ma si estende a livello europeo ed internazionale.

Nella nostra mozione, signor Presidente, chiediamo soltanto che si tenga conto e si dia seguito alle decisioni adottate dal Parlamento e dal Governo. In primo luogo, intendiamo sapere come il Governo pensi di procedere in ordine allo smantellamento delle centrali di Trino e di Caorso.

In secondo luogo, vogliamo conoscere lo stadio in cui si trovano le ricerche ed i programmi relativi alla riconversione industriale dei suddetti impianti; in particolare, ci interessa conoscere gli intendimenti del Governo nei confronti dei lavoratori di quelle centrali, che sono per cos dire «sospesi». Si parlato, responsabilmente, di riconversione, con riferimento anche al versante dell'occupazione: i lavoratori di tali impianti, infatti, non devono essere gli unici a pagare per scelte operate a favore o contro il nucleare.

Ritengo che non sia necessario riprendere tutto il discorso relativo al nucleare «s», nucleare «no». Si decisivo che la centrale di Caorso debba essere chiusa; ebbene, noi vogliamo sapere che cosa il Governo intenda fare per garantire ai lavoratori il posto di lavoro e quali impegni intenda assumere per soddisfare l'esigenza di fornire sbocchi di produttivit e di lavoro agli operai che svolgono la loro attivit all'interno delle centrali in questione. Il Governo, infatti, non deve impegnarsi solo nell'allestimento di grandi opere volte alla «modernizzazione» sul versante del nucleare.

Un altro punto della nostra mozione concerne il problema delle scorie. I colleghi intervenuti prima di me hanno sottolineato ampiamente come quello delle scorie sia uno dei problemi pi annosi e gravi oggi esistenti.

La pericolosit delle scorie, che non legata soltanto al verificarsi di un grande disastro, una costante in tema di centrali nucleari. Tutti siamo consapevoli della difficolt di riuscire a trovare forma e modi per il loro smaltimento. Crediamo che sia opportuno, anzi doveroso, che il Governo ci dica, dopo anni, non tanto quello che ha fatto — perch non ha fatto alcunch — quanto come pensi di risolvere il problema delle scorie. Noi abbiamo posto un vincolo temporale: entro la fine di ottobre il Governo deve darci una risposta. Non possiamo infatti continuare a demonizzare la pericolosit delle scorie, della radioattivit, del plutonio e via dicendo (chi pi ne ha pi ne metta!) senza risolvere tali problemi e determinando cos tutta una serie di rischi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

Vi è un ultimo punto su cui desidero richiamare l'attenzione del ministro. In zone dove, a livello regionale, veniva ipotizzata la costruzione di una possibile centrale nucleare, la reazione della popolazione è stata di un netto rifiuto. Ciò dimostra l'attenzione al problema da parte della popolazione. Non siamo infatti più nel Medioevo, quando le notizie non circolavano! I cittadini italiani ora riescono, seppure a fatica, a terminare almeno la scuola dell'obbligo!

Dunque, il problema del nucleare non è un demone, bensì un fatto di sicurezza e di salute. Troppo spesso ci si dimentica che la salute non è un *optional* bensì un diritto primario dei cittadini e di ogni società che si definisce civile (o quinta potenza economica mondiale, come è l'Italia)!

Grande è stata la polemica sui referendum sul nucleare, che si sono svolti nel novembre 1987. Il loro esito non può dare assolutamente adito a letture o interpretazioni differenti. A tali referendum ha partecipato la stragrande maggioranza dei cittadini (oltre il 51 per cento: i referendum sono stati dunque più che validi!). L'orientamento popolare è andato decisamente in un senso. Non credo che quel risultato sia stato dettato soltanto dalla paura o dalla psicosi causata dal disastro di Chernobyl. Innanzitutto la paura, di fronte a fatti non controllabili, non è un sentimento irrazionale, bensì una giusta reazione di circospezione e di attenzione da parte della gente. In secondo luogo non si è trattato di eventi straordinari verificatisi in altri mondi, tutt'è che ancora oggi non conosciamo bene le conseguenze della nube di Chernobyl.

Soltanto tre o quattro giorni fa si è sparsa la notizia di una nube che proveniva dall'est e di cui non si conosceva bene l'origine. Ebbene, vi è stato un panico generale, panico che considero giusto perché la paura, quando è causata da fondati motivi, non è, ripeto, un atteggiamento irrazionale o selvaggio.

Ciò detto, anche per il rispetto di un democratico pronunciamento popolare, noi chiediamo che il Governo, attraverso il ministro dell'industria, ci fornisca delle

risposte precise in materia. Ci riserviamo pertanto di svolgere ulteriori considerazioni e di esprimere un parere positivo o negativo dopo l'intervento del ministro.

Sarebbe però assolutamente negativo se, dopo questo ulteriore dibattito sulle fonti energetiche e sul nucleare, ci ritrovassimo a decidere qualcosa che poi non sarà attuata e, quindi, a dover affrontare nuovamente il problema nelle stesse forme e modi in questa o nella prossima legislatura.

La nostra mozione — di cui credo che il ministro sia ora venuto in possesso — non vuole rappresentare certo, come dicevo, una pietra miliare nella problematica sul nucleare. Essa si limita a porre alcune questioni molto semplici, relative alle scorie, alla riconversione, alla chiusura definitiva di Caorso, nonché al destino dei lavoratori occupati nella centrale, sulle quali credo sia doverosa una risposta del Governo. Ritengo infatti che su tali questioni sia diritto di tutti i parlamentari, nuclearisti e antinuclearisti — non rileva la differente opinione —, e dei cittadini avere una risposta precisa del Governo.

Diversamente non credo si tratti di rimozioni o dimenticanze, ma di scelte ben precise. Teniamo presente che il *Superphoenix* è un elemento che aleggia e che, dunque, glissare certe risposte aiuta e dà maggior forza a proseguire, come se niente fosse, come se si trattasse di decisioni normali, verso scelte ancora più gravi che riguardano il nucleare di pace e di guerra (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, questo dibattito, che si svolge veramente tra interessatissimi al problema, può essere un'occasione per tentare di approfondire alcuni elementi di politica energetica, senza tuttavia abbandonare il merito delle decisioni che le mozioni presentate permetteranno di prendere.

In questo caso mi pare che gli interventi

dei colleghi che mi hanno preceduto abbiano offerto molti contributi e questa può dunque essere l'occasione per quel dibattito sulla politica energetica o almeno su alcuni elementi di essa che finora, dall'inizio della legislatura ad oggi, purtroppo è mancato.

Il merito delle mozioni presentate potrebbe essere liquidato in poche battute: vi è stato un referendum, il corpo elettorale ha compiuto determinate scelte, si tratta ora di renderle esecutive, soprattutto per gli aspetti che sono meno problematici. Oggi, infatti, quando nelle riviste di ingegneria nucleare si parla di rilancio del nucleare, a nessuno viene in mente — né figura su alcun tavolo di disegno delle aziende nucleari — qualcosa di analogo agli impianti che, non per colpa sua, signor ministro — perché hanno decenni di vita — noi siamo qui a chiedere che siano chiusi.

Anche il consenso sulle mozioni all'ordine del giorno credo possa rendere molto rapida la conclusione del dibattito e più utile, magari, il confronto con il Governo e con gli altri gruppi su elementi di prospettiva.

Il collega Bianchini ha affrontato il tema di fondo di questa discussione, che è il futuro del nucleare per il nostro paese, e cioè se la scelta sancita dal referendum possa o meno rappresentare una chiusura definitiva. Se si uscisse dalle indiscrezioni ed il Governo esplicitasse i suoi intendimenti, ciò rappresenterebbe senza dubbio un elemento utile.

Mi auguro che il ministro in sede di replica risponda agli interrogativi da noi posti in modo da onorare l'impegno votato lo scorso anno dalla Camera, e mai rispettato dal Governo, di far uscire il nostro paese dall'impresa Superphoenix.

Nonostante il comportamento del Governo sia stato in questo periodo abbastanza ambiguo, nelle ultime settimane **abbiamo appreso** che alcune aziende italiane, attualmente impegnate in questa impresa, **non hanno tenuto molto alti i colori del nostro paese. Sono infatti gravi le responsabilità dell'Ansaldo, soprattutto in campo preminentemente tecnologico. Il**

non aver rispettato in pieno la garanzia di qualità su un elemento di struttura della materia non rappresenta certamente un bel biglietto da visita per il quinto paese più industrializzato del mondo. Verrebbe da dire che prima l'Italia esce da questo consorzio e meno danni arreca, visto che per una componente così delicata per la sicurezza di Superphoenix non siamo stati all'altezza dei compiti assegnatici.

Questi sono comunque problemi specifici, mentre la domanda da porsi è la seguente: è ragionevole una prospettiva senza nucleare? Più volte il ministro dell'industria ha riproposto questo interrogativo, collegandolo al problema dell'effetto serra. Il ministro sa di toccare una questione molto cara alla cultura ambientalista. Si tratta però di un problema ma posto come ordine di grandezza, perché se focalizziamo l'attenzione sugli scenari mondiali ci renderemo conto che appena il 10 per cento del petrolio è destinato alla produzione di energia elettrica. Anche se nuclearizzassimo tutti gli impianti termoelettrici che usano petrolio non avremmo risolto il problema.

Più in generale, lo scenario non ci fornisce alcuna prospettiva perché la natura un po' matrigna ha fatto sì che la miscela di isotopi sotto forma della quale si presenta l'uranio — l'uranio 235, cioè l'uranio fissile — rappresenti soltanto lo 0,7 per cento del totale. È facile perciò comprendere che se utilizzassimo al ritmo attuale l'uranio 235 per alimentare i reattori esistenti nel mondo, in grado oggi di coprire una modestissima quota dei consumi energetici, inferiore al 6 per cento, il suo tempo di durata, considerando le riserve geologiche esistenti, sarebbe analogo a quello degli idrocarburi.

Saggio ed interessante sarebbe stato invece utilizzare non l'uranio 235, bensì l'uranio 238.

Come si sa, l'uranio 238 per cattura neutronica si trasforma in uranio 239; questo rapidamente decade in plutonio 239 e poi, a seconda del *burn up*, del proseguimento di irraggiamento neutronico, può dar vita anche ai successivi isotopi del plutonio: 240, 241. La miscela fornita dalla natura

avrebbe in questo caso un rendimento che in linea di principio è dell'ordine di 140 volte più ampio; allora si l'uranio di principio potrebbe offrire quella prospettiva di risorsa planetaria che certo l'uranio 235 non rappresenta.

Credo però che nelle orecchie di tutti i tecnici e gli scienziati che hanno seguito queste problematiche sia l'appello del *Report Flowers*: «*Go slowly!*», andate lenti nell'aprire la tecnologia del plutonio! Si tratta infatti di un materiale che, oltre ad essere tossico dal punto di vista tradizionale, è fortemente radiotossico: un microgrammo di plutonio, cioè un milionesimo di grammo, viene stimato come la dose letalmente significativa per un lavoratore professionalmente esposto.

Oltre a questi aspetti, si aprono poi quelli della proliferazione. Mentre infatti fabbricare bombe con l'uranio 235 è possibile (è stato fatto), ma richiede l'impiego di centinaia di chili di materiale, nel caso del plutonio si tratta di utilizzarne pochi chilogrammi, tenuto conto della sua efficacia, molto maggiore.

Senza l'uso dell'uranio 238 il nucleare da fissione non ha una prospettiva quantitativa, essendo una modestissima risorsa. Diventa allora realmente improprio, al cospetto dei paesi del mondo e in particolare dei problemi energetici dei paesi del terzo e quarto mondo, colpevolizzare il nostro paese perché, rifiutando il nucleare, chiude una prospettiva. Non è vero, perché l'uranio 235 non è una prospettiva quantitativamente significativa nella soluzione dei problemi energetici del paese.

Inoltre, siccome non potremo localizzare gli impianti nucleari sempre in zone costiere, come ad esempio fa la Francia, ma sarà necessario localizzarli anche in zone continentali, e quindi avremo una produzione di vapor d'acqua, a quanti si preoccupano per l'effetto serra vorrei ricordare che il vapor d'acqua ha un fenomeno di cattura molto più significativo rispetto all'anidride carbonica, contro la quale certamente tutte le misure possibili devono essere prese.

Da questo punto di vista devo dire che sono rimasto un po' perplesso nel sentire

in un'altra sala del Parlamento enfatizzare il ruolo che il nostro paese porta avanti nello scenario internazionale. Noi italiani bacchettiamo il Presidente Bush per le sue tiepidezze rispetto ad un'iniziativa internazionale efficace per quel che riguarda l'effetto serra; proprio il nostro paese, però, il 26 maggio ha varato quel disegno di legge Carli-Pomicino in cui sono stati tagliati tutti i fondi che erano stati stanziati per il 1990 con la legge n. 3423 sul risparmio energetico e le fonti rinnovabili.

Un po' di coerenza, che diamine! Non si può andare in giro per convegni internazionali a fare i primi della classe a gettare grida d'allarme sull'effetto serra, per poi essere così irresponsabili in casa nostra. La legge finanziaria aveva già tagliato quasi tutti i 1.200 miliardi stanziati per il 1990 per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, lasciando solo la miseria di 210 miliardi; ora tagliamo per il 1990 anche quelli! Quando si vuol parlare di effetto serra bisognerebbe essere coerenti, tanto negli aspetti tecnici quanto in quelli politici.

Ritengo che, in materia di valutazioni tecniche, si possa guardare al dibattito sul nucleare come ad uno nel quale non c'è stata ideologia e faziosità nella scelta del novembre 1987, ma soltanto la corretta lettura dei problemi. Tutti quelli che, studente, trent'anni fa imparavo sui miei libri sono rimasti tali e quali: quello della sicurezza nucleare, quello delle malattie degenerative innescate dai rilasci di microdosi di radiazioni in condizioni di *routine* di funzionamento, quello delle scorie radioattive.

In ordine a quest'ultimo aspetto mi pare molto bella la puntualizzazione fatta anche in Italia dall'ENEA, che ha chiarito che in definitiva quello delle scorie radioattive in sostanza è un problema di scambio ionico. Soltanto se la matrice rocciosa che circonda l'eventuale insediamento, nel corso dei millenni che si succedono, dà luogo a fenomeni di scambio ionico — in cui i materiali radioattivi sostituiscono i materiali presenti nella matrice rocciosa — si ha la garanzia della stabilità dell'insediamento.

Il problema non è, dunque, come è sembrato sostenere il Ministero dell'industria, quello di fare in modo che la radioattività rilasciata all'esterno sia dello stesso ordine di grandezza della radioattività che preesisteva al prelievo del minerale uranifero. Signor Ministro, il problema è quello della stabilità degli insediamenti, un problema governato, come evidenziano i principali rapporti che oggi si leggono anche per merito dell'ENEA, da leggi di carattere probabilistico e, dunque, senza quella sufficiente garanzia di carattere deterministico necessaria per questioni così complesse.

I problemi, dicevo, restano così com'erano presenti alla mia generazione di studenti, tanto che saggiamente uno dei nostri maestri, Sacharov, raccomandava nelle ultime settimane della sua vita che si proseguisse pure nel nucleare, ma insediato in profondità, perché in questo caso almeno due dei tre problemi (sicurezza e rilascio di radiazioni) avrebbero avuto una possibilità di soluzione.

Mi sembra dunque sensato e ragionevole considerare definitiva la scelta del nostro paese di chiudere con il nucleare. Ma allora è necessario che si esca da una condizione di incertezza per quello che riguarda questi impianti. Sarebbe sensato dire che il destino di queste centrali ha poco a che vedere con una prospettiva più generale del nucleare. È necessario dire una parola chiara ai lavoratori e alle popolazioni interessate, per toglierli dalla condizione di incertezza in cui si trovano per la prospettiva di smantellamento. Non dimentichiamo che per il nostro paese, che ha competenze di carattere nucleare, di struttura della materia e di studio dei materiali, si potrebbero aprire in futuro prospettive interessanti in un mercato che vedrà la necessità di smantellare nei prossimi decenni centinaia di reattori nucleari.

A partire dagli americani tutti hanno abbandonato la prospettiva dell'*entombment*, della colata di cemento, perché a fronte di radionuclidi come nichel e niobio (materiali che si formano per processi di attivazione neutronica nella struttura del reattore), che hanno tempi di dimezza-

mento dell'ordine delle decine di migliaia di anni, pensare che strutture cementizie possano servire è un'illusione che è stata abbandonata nella letteratura. Piuttosto viene raccomandata, ove possibile, la *restitutio ad integrum* del sito, con i problemi enormi che questa prospettiva comporta.

La questione che abbiamo di fronte è precisa, considerata la presenza di reattori nel nostro paese; e ritengo sia bene che risorse ed intelligenze si indirizzino alla sua soluzione, nonché a quella del problema della sistemazione dei rifiuti esistenti in Italia.

Noi ambientalisti saremo i primi a sostenere che occorre sistemare le scorie in siti ragionevolmente stabili, una volta che siano stati individuati. Si tratterà di una sistemazione purtroppo provvisoria, perché lo stato delle nostre conoscenze non ci consente soluzioni definitive. Non siamo così amorali da non renderci conto che esistono problemi aperti che un paese deve saper risolvere.

Se in futuro si volesse riaprire un percorso al nucleare, non sono certo gli impianti di cui stiamo parlando a potersi collocare in tale prospettiva. L'onorevole Scalia ha già dedicato la sua attenzione all'impianto di Caorso, ed io vorrei dire due parole sull'impianto di Trino Vercellese.

Il dibattito sulla sicurezza nucleare è oggi tutto incentrato sulla fattibilità della prospettiva di reattori a sicurezza intrinseca. Ebbene, noi non condividiamo tale prospettiva, perché restano aperti i problemi dei rilasci di microdosi in condizioni di *routine* e della sistemazione delle scorie; ma, in ogni caso, è di questo che si parla nel mondo.

Va detto tuttavia che l'efficienza degli impianti a sicurezza intrinseca è da dimostrare. Tutti sono bravi ad immergere un piccolo nocciolo in una grande massa d'acqua, garantendo il trascorrere di tempi lunghi prima che insorgano condizioni di emergenza. Reattori di questo tipo erano ben presenti nella progettazione della seconda metà degli anni '50. Non si scopre proprio nulla: tutti sono bravi a immaginarsi reattori di questo tipo, ma il pro-

blema è il loro costo e l'efficienza della reazione a catena.

È ovvio tuttavia che Trino e Caorso non hanno comunque nulla a che vedere con queste problematiche. Il primo momento critico della centrale di Trino si è verificato il 21 giugno del 1964. Si tratta di un reattore per il quale possiamo soltanto valutare le probabilità di incidente, restando esso fuori dall'ambito di quelle indicazioni di carattere generale a cui anche il ministro dell'industria mi pare voglia attenersi, secondo le quali la garanzia di sicurezza non può essere di carattere probabilistico, ma di certezza, se si vogliono tranquillizzare le popolazioni interessate.

Nel caso di Trino potremmo moltiplicare le valvole, migliorare al massimo il calcolatore, ma si tratterebbe sempre di una sicurezza derivante da disposizioni di carattere ingegneristico, e quindi valutabile solo in termini probabilistici.

Riferendosi ai dati concernenti l'impianto gemello di Yankee Row, si può parlare di una valutazione dell'incidente di riferimento pari a 10^{-6} anno/reattore. Oggi non per i reattori a sicurezza intrinseca, ma per quelli con dispositivi di sicurezza che in parte impiegano sicurezze passive, si parla di un livello di sicurezza pari a 10 alla -7, 10 alla -8. Non capisco proprio come si possa dire ai piemontesi di riaprire un reattore peggiore di ben uno o due ordini di grandezza.

Sulla base di questo elemento, che fu messo allo studio quando era ancora in discussione la prosecuzione della realizzazione del cantiere di Montalto di Castro, non so nemmeno se si possa parlare definitivamente di piano di emergenza per Trino. In quello già esistente, infatti, non veniva preso in considerazione il venir meno, sia pure di fronte alla fusione del nocciolo, della funzione di contenimento. Chi farebbe oggi nel mondo piani di emergenza di questo tipo? Sono bravi tutti a predisporli per un incidente addomesticato, chiamiamolo così. Oggi ci si riferisce invece a piani predisposti sulla base delle valutazioni NRC, a incidenti che le conferenze di Columbus, di Roma, dell'AIEA indicano come quelli di cui bisogna tenere

conto se si vuole realizzare un serio piano di emergenza.

Conoscendo bene la zona di Trino Verellese, con città come Vercelli e Torino e con una rilevante circolazione di acque, nessuno può pensare che in quella zona si possa attuare un'emergenza come quella studiata oggi nelle sedi internazionali.

Per quanto concerne l'impianto di Trino, nel corso di alcuni congressi abbiamo verificato con i colleghi dell'ENEL che anche nella normale routine in quell'impianto si verificano, per alcuni radionuclidi, dei rilasci di due ordini di grandezza — cioè 100 volte — più rilevanti di quanto era previsto per Montalto di Castro proprio per i radionuclidi. La mia impressione è che per un reattore come quello sia molto difficile pretendere dall'ENEL — nonostante tutti i documenti predisposti dall'ENEA — che si faccia meglio. Per un reattore creato 26 anni fa credo che non si possa fare di più di quanto l'ENEL è riuscito a fare. Chi sostiene che si possa fare di più fa solo chiacchiere, politica, pura magia, cose che non hanno niente a che vedere con la scienza e con la tecnica.

Se si deve parlare di presidio tecnologico legato al nucleare — il che sta a cuore a tutti noi, perché non ci spogliamo degli abiti che indossiamo quando frequentiamo le nostre università — prendiamo in considerazione la realtà del nostro paese! Il nostro paese ha scritto nella fisica internazionale le pagine più belle per quanto riguarda la struttura della materia. Per la nostra capacità di studio della materia oggi le università italiane, sia pure nel contesto del CERN, si trovano, per quanto concerne la fisica nucleare e subnucleare, in una situazione di fronte d'onda.

Oggi, nonostante siano passati ormai quarant'anni, nel settore del nucleare da fissione non si registrano salti di qualità o novità tali da farci ritenere che questa strada possa essere seguita; non esiste un'innovazione che ci permetta di affrontare in modo diverso il problema della sicurezza.

Viceversa, sul terreno della fusione fredda — che, beninteso, non presenta attualmente alcuna implicazione di carat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

tere energetico — siamo di fronte ad esperienze, in particolare quelle elegantissime svolte dall'ENEA e da Scaramuzzi, nelle quali la presenza di neutroni testimonia il verificarsi di reazioni nucleari. Si apre cioè un capitolo del tutto nuovo per quanto riguarda la struttura della materia, che potrà essere valorizzato utilizzando nuovi materiali. Abbiamo già provato con il titanio e con il palladio; potremo tentare con nuovi elementi per cercare di individuare le condizioni in cui si riveli qualcosa che ancora non conosciamo nella struttura della materia.

Mi sembra che si tratti di un bel presidio tecnologico, nel quale i due aspetti della ricerca e della qualità tecnologicamente avanzata di settori della nostra industria potranno davvero unificarsi, portando novità che si aggiungeranno a quelle che prima ricordavo nel campo dello smantellamento e che potranno aprire una prospettiva interessante anche sotto il profilo del mercato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanari Fornari. Ne ha facoltà.

NANDA MONTANARI FORNARI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la posizione del nostro gruppo in ordine alle priorità che si impongono in materia di scelte energetiche è stata ampiamente illustrata dal collega onorevole Garavini.

Voglio invece tornare ad occuparmi delle proposte di dismissioni degli impianti nucleari esistenti. A più riprese, nel corso di questi anni, ed in vari modi, abbiamo richiamato l'attenzione del Governo sulla situazione degli impianti elettronucleari di Caorso — fuori esercizio dal 26 ottobre 1986 — e di Trino Vercellese, fuori esercizio dal marzo 1987. Riteniamo che sia grave ed assai pericoloso l'atteggiamento del Governo, che non è mai giunto sino ad ora a sostenere un confronto in Parlamento sui problemi connessi al destino di tali impianti, nonostante fosse inequivocabile l'esito referendario del novembre 1987 sul nucleare e nonostante le riflessioni intervenute a livello scientifico in ordine alle gravissime conseguenze

dell'incidente di Chernobyl. Quest'ultimo — se era necessario — ha ulteriormente evidenziato il grado di pericolosità degli impianti nucleari; si è inoltre registrato un impegno da parte di un ampio schieramento politico-istituzionale, che in questi anni ha espresso con forza e chiarezza la necessità di avviare la chiusura di quegli impianti e la conseguente definizione di un programma di dismissione, nonché l'esigenza di promuovere interventi per tutelare le popolazioni ed il territorio.

Altrettanto chiara è stata la richiesta di assumere — nel quadro del nuovo PEN — linee politico-programmatiche dirette alla formulazione di soluzioni operative nella direzione auspicata. Richiamo le proposte avanzate da tempo dalle regioni, in particolare dall'Emilia Romagna da altre istituzioni locali e dalla commissione per la sicurezza per la centrale di Caorso, di avviare la chiusura dell'impianto ed il conseguente programma di dismissione.

In questa direzione si è chiaramente espressa la conferenza regionale per la produzione del fabbisogno energetico, promossa dalla regione Emilia Romagna, mediante la presentazione al Governo di un piano articolato di proposte inerenti sia alla chiusura di Caorso, sia alla ristrutturazione dei poli energetici di Ravenna e Piacenza, comprendente la previsione di nuovi impianti nonché la ristrutturazione di altri già esistenti attraverso soluzioni compatibili con il contesto ambientale e concretizzabili nell'ambito degli indirizzi del PEN. Veniva ricordato che si trattava di impianti di produzione basati sull'utilizzo di fonti rinnovabili e di metano.

In particolare per quanto riguarda il polo energetico piacentino, la cui rilevanza dipende dalla quantità di energia prodotta e dalla posizione strategica in confronto a tutto il nord Italia, è stata espressa l'esigenza di formulare un progetto d'area, che veda coinvolti ENEL, Governo, ente regione, enti locali piacentini e preveda di inserire l'attività produttiva dell'ENEL nel più ampio contesto economico e ambientale locale, ossia tenendo conto dei punti di eccellenza produttiva e di ricerca presenti in quella zona (mi rife-

risco al polo mecatronico) e del risanamento del bacino del Po.

In questa direzione è stata espressa una disponibilità molto importante anche dal comune di Caorso, un comune — voglio ricordarlo — che si è trovato alle prese con problemi enormi: valga per tutti la presenza di ingenti quantitativi di scorie a bassa e media radioattività prodotte dalla centrale, dato che né il Governo né l'ENEL hanno proposto soluzioni definitive dello scottante problema. L'amministrazione comunale di Caorso, fermo restando il netto rifiuto di mantenere in funzione una centrale tecnologica quale quella nucleare, si è resa disponibile ad ospitare un impianto alternativo, opportunamente inserito nell'ottica della compatibilità con il contesto ambientale.

Ma all'esigenza di scelte rapide e coerenti con gli esiti del referendum sul nucleare e alle forti sollecitazioni (mi spiace che il ministro non sia presente, perché, come ricorderà, varie volte si è recato nella città di Piacenza) non si può dire abbia corrisposto l'impegno del Governo.

Al contrario, nonostante le dichiarazioni rese dal ministro Battaglia al Senato in merito «al rilancio segreto del nucleare» e nonostante le assicurazioni che il ministro si sta invece «muovendo alla luce del sole», dobbiamo purtroppo denunciare che invece alla luce del sole, «— se penso a Caorso» —, si manifesta l'incapacità nel condurre a sintesi l'elaborazione di un piano teso a risolvere oltre alle questioni di natura strategica sul versante energetico anche i problemi contingenti e concreti lasciati aperti dalla non decisione sul nucleare, tra cui quelli concernenti la sicurezza, le scorie, il futuro dei lavoratori occupati. Infatti ricordo ancora, dopo che lo hanno già fatto altri colleghi, che la centrale di Caorso, ferma da più di tre anni, ha comportato sprechi di professionalità elevatissimi (420 lavoratori) e sperperi economici (circa 600 milioni al giorno): si tratta di un comportamento che in un momento di contenimento della spesa pubblica non trova alcuna giustificazione.

Non differente è il quadro di Trino Vercellese. Più volte è stato rappresentato al

ministro, anche in occasione di una sua visita a Piacenza, lo stato di forte malessere degli operatori, i quali in questa situazione non vedono prospettive chiare in cui spendere le proprie energie e l'esperienza professionale accumulata in anni di lavoro e di formazione. A loro, signor ministro, avete lasciato soltanto la sensazione di stare a fare la guardia a cosiddetto «bidone vuoto». Ma Caorso e Trino non sono affatto bidoni vuoti: sono lì, con il loro carico di pericolosità, come hanno sottolineato altri colleghi che mi hanno preceduto.

A Caorso vi sono le barre del combustibile, non solo di quello esaurito, ma anche altre da utilizzare per eventuali ricariche del reattore, dato che anche a centrale ferma sono addirittura rimasti in vigore i contratti per le forniture. Per quanto riguarda Trino, inoltre, non è ancora ben chiara la capacità di stoccaggio del deposito di Saluggia per le barre esaurite, deposito presso il quale dovrebbero essere collocate anche quelle di Caorso.

Gli impianti di Caorso e Trino Vercellese, anche se non in attività, possono comunque dar luogo ad una realtà pericolosa per la popolazione e per il territorio. Non vi è quindi ragione di abbassare la guardia con riferimento ai controlli da operare sia in realzione al «carico di pericolosità» (che comunque tali centrali comportano) sia in merito alla prospettiva di dismissione.

Tali impianti hanno rappresentato e rappresentano un «congelamento» della situazione, pericoloso per la popolazione e per l'ambiente; per questo vi è la necessità di prendere decisioni rapide, chiare e volte ad approntare un progetto scientifico e tecnologico adeguato a risolvere definitivamente l'attuale pericoloso stato di incertezza.

Si tratta quindi di assumere con urgenza deliberazioni operative: è opportuno anzitutto stabilire la chiusura definitiva degli impianti di Caorso e Trino Vercellese, programmarne il percorso di dismissione e risolvere definitivamente il gravissimo problema dello stoccaggio delle scorie a media e bassa radioattività, perché chiudere le centrali — è bene ribadirlo — non significa farne un cimitero di scorie.

Del resto, è dal 1984 che poniamo insistentemente tale problema al Governo; una parte di queste scorie è stata portata presso centri esteri per essere «compatata», ma l'esecutivo non ha mai chiarito quale sarà la soluzione definitiva per la sistemazione delle scorie.

Per quanto riguarda la manifestata disponibilità a ristrutturare gli impianti ed a migliorare la produzione energetica, in relazione alle difficoltà dell'ENEL a reperire nuovi siti, non ha davvero senso che il Governo continui ad ignorare le proposte avanzate nel corso della conferenza energetica dalla regione Emilia Romagna e dalle istituzioni locali, proposte volte a realizzare soluzioni alternative.

Per quanto riguarda, in particolare, il polo energetico piacentino, progettare tenendo presenti le dichiarate disponibilità può voler dire, ad esempio, creare un futuro per gli attuali operatori della centrale di Caorso. Anzitutto, si potrebbe utilizzare tutta la capacità professionale raggiunta in questi anni dai tecnici per contribuire a gestire il processo di dismissione della centrale; in secondo luogo, si potrebbe garantire agli operatori della centrale uno sbocco occupazionale qualificato in altri impianti, senza stravolgere ritmi e qualità della vita. Ciò varrebbe sia per loro sia per le popolazioni interessate.

Tutto ciò può essere conseguito se le dichiarate disponibilità, poc'anzi ricordate, saranno inserite in un'ottica di progettazione, da parte dell'ENEL, di impianti produttivi che prevedano fonti compatibili con il contesto ambientale dei siti assunti nell'ambito degli indirizzi strategici del PEN.

È quindi opportuno attivare realmente un tavolo di confronto che sino ad ora è mancato, tra Governo, ENEL, regione ed enti locali interessati, per definire le migliori soluzioni tese a sperimentare, in un nuovo rapporto, impianti e territorio. In altri termini, è necessario affrontare con strumenti adeguati le tematiche connesse alla tecnologia ed alla tutela dell'ambiente, nei suoi aspetti più elevati, che investono la produzione e la ricerca.

Le condizioni — lo sappiamo bene —

esistono: a Piacenza, ad esempio, opera il DCO, che è un centro qualificato per i controlli dell'impatto ambientale derivante dalle scelte produttive. Si tratta di un centro a carattere nazionale: lo si attivi, quindi, visto che può offrire un prezioso contributo al tavolo di confronto al quale facevo poc'anzi riferimento.

Come non cogliere, al contrario, che l'immobilismo è mortificante per i ricercatori, i tecnici, i lavoratori e gli amministratori locali, mentre invece sarebbe necessario aprire uno scenario fecondo, operare sul piano delle prospettive scientifico-tecnologiche e di valutazione di impatto ambientale che una posizione costruttiva del Governo potrebbe avviare con un segno opposto e concreto?

Questo comperterà sicuramente dei costi, ma non saranno certamente risorse gettate al vento, come quelle impiegate a tenere congelate le centrali, senza fornire soluzioni alternative per giungere ai risultati auspicati fin qui richiamati e senza aver compiuto atti concreti in tali direzione.

Da qui l'invito esplicito ad accogliere positivamente le nostre proposte, ad attivare il percorso suggerito a più riprese da un ampio schieramento istituzionale, politico e sociale, al quale riteniamo che il Governo non possa più sottrarsi in nessun modo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, la maggior parte delle mozioni oggi al nostro esame chiedono la chiusura definitiva delle centrali nucleari nel nostro paese, sottolineando la necessità che si giunga comunque ad una decisione in questo campo.

Sulla richiesta — per altro sostenuta dalla quasi totalità dei firmatari dei documenti, secondo uno schieramento assolutamente trasversale — di chiusura delle centrali di Trino Vercellese e di Caorso, intendo richiamare non soltanto una riflessione razionale, ma anche una emo-

zione. Sono molto soddisfatta dell'impostazione delle mozioni al nostro esame, dal momento che parte della mia vita è stata condizionata dal problema di Caorso. La lotta contro la centrale è stata condotta da anni dal movimento antinucleare piacentino, che ha fornito dati ed informazioni (spesso controinformazioni) che l'ENEL ha quasi sempre tenuto nascosti alla popolazione, agli organi di stampa, alle amministrazioni locali.

Molte volte siamo stati costretti a denunciare la situazione di inefficienza della gestione della centrale; altre volte, siamo stati gli unici, come movimento antinucleare, a dare notizia degli incidenti verificatisi all'interno della centrale, dal momento che si tentava di nascerli dietro una cortina di silenzio.

Questi episodi hanno provocato una profonda sfiducia nella gestione del nucleare in Italia: la non trasparenza, la disinformazione hanno fatto sì che la gestione non fosse così efficace, così efficiente e rassicurante come si voleva far credere. Credo che questo sia uno degli elementi — insieme al problema della sicurezza delle centrali, dei costi per la ripresa produttiva e delle prospettive in termini economici — che milita a favore della decisione di chiudere le due esperienze di nucleare in Italia.

Credo che il problema della produzione di energia a base nucleare non possa essere scisso dall'esperienza concreta che si è fatta in tale campo nel nostro paese. L'onorevole Bianchini ha detto poc'anzi che è giusto chiudere le centrali di Caorso e di Trino, ma che non si vuole rinunciare al nucleare. Ebbene, ritengo che i due aspetti che ho citato non possono essere considerati separatamente, ma rappresentino un tutt'uno. Bisogna cioè tener conto dell'esperienza del nostro paese in campo nucleare, che è rappresentata dalle centrali di Trino e Caorso; non si può prescindere da questi due sistemi di produzione del nucleare esistenti in Italia.

La prima considerazione da fare è che il ruolo svolto dal nucleare nel nostro paese è stato scarso, in quanto non si è riusciti a gestirlo correttamente. La centrale di

Caorso pone problemi di sicurezza che sono stati più volte denunciati anche a livello internazionale; essa richiede interventi volti a garantire un livello minimo di sicurezza, per i quali occorrono ingenti investimenti. Tali interventi non sono stati mai attuati, neppure prima della chiusura avvenuta nel 1986.

Per Caorso, inoltre, occorre un piano di emergenza che non è stato affatto programmato. Nell'unica esperienza di questo genere che si è avuta in Italia, i commissari governativi hanno addirittura parlato di una grande pagliacciata. È vero, è stata una grande pagliacciata! La centrale in questione, inoltre, ha avuto una vita assolutamente inferiore alle aspettative, e ciò è da imputarsi all'elevato numero di incidenti. Questi ultimi, tra l'altro, hanno aggravato il problema cronico della centrale (e del nucleare in Italia), che è quello delle scorie. Infatti, la quantità di scorie nucleari è notevolmente influenzata dalla gestione dell'impianto e dal suo livello di perfezionamento. Più elevato il numero di incidenti, maggiore è la quantità delle scorie, anche quelle a bassa radioattività. In fase di intervento, infatti, occorre, un certo tipo di strumentazione e di abbigliamento; inoltre, devono essere adottati determinati provvedimenti che provocano la messa in contatto con il nocciolo radioattivo di una maggiore quantità di materiali, con una contaminazione sempre più accentuata.

Per la centrale nucleare di Caorso siamo dunque di fronte ad una gestione che non è stata corretta dall'inizio, in quanto la costruzione della centrale è stata affidata a continui appalti e subappalti. Ciò ha provocato una serie di errori che, se non fossero drammatici per i loro pericolosi effetti sui lavoratori, potrebbero essere definiti ridicoli. La presa dell'acqua, per esempio, erano state calcolate per il mare e non per il fiume; vi sono stati errori anche nel calcolo delle stratificazioni, con conseguenti cedimenti delle strutture del corpo della fabbrica. Fin dall'inizio, quindi, per tale centrale si sono registrate mancanze nella programmazione ed una gestione non trasparente e non corretta.

Queste considerazioni relative alla storia del nucleare ci inducono a fare un bilancio fortemente negativo. Per tali motivi, come ho già detto, ritengo che l'approccio teorico al problema energetico non possa essere scisso dall'esperienza concreta vissuta su tale versante dal nostro paese.

A questo proposito, io credo che il nucleare italiano, più del nucleare di altri paesi, ponga il dito sulla piaga. Infatti, la tecnologia nucleare è una tecnologia che non possiamo controllare *in toto*. Noi ne controlliamo una parte e non abbiamo una comprensione o una gestione totale di tutti i processi.

Per la gestione del nucleare non si pongono più tempi storici bensì tempi biologici. Dunque, il nucleare va pensato e va posto nella prospettiva di un tempo biologico. Ecco perché quello delle scorie è il problema attuale più grosso che abbiamo dinanzi e al quale non sono state mai date risposte.

Credo che debba esser fatta una distinzione. Oggi non è possibile giocare sui termini ma bisogna essere molto chiari. Quando si parla di nucleare intrinsecamente sicuro non si parla del nucleare così come oggi viene gestito. Una maggior sicurezza nella gestione degli impianti nucleari è cosa diversa dal nucleare intrinsecamente sicuro: quest'ultimo si riallaccia a delle ipotesi che sono attualmente in fase di studio e di verifica; mentre la realtà di oggi evidenzia una serie di condizioni per cui gli impianti potrebbero essere più sicuri. Perché ciò sia possibile occorrono degli investimenti. Ma investire sul nucleare esistente non è produttivo, neppure dal punto di vista economico.

Di fronte a tale situazione, credo che la scelta di chiudere gli impianti di Caorso e di Trino Vercellese diventi obbligata, sia dal punto di vista di investimento economico sia da quello del risparmio. In proposito, richiamo l'attenzione sulle già note cifre relative ai costi che si devono sostenere per mantenere chiuso un impianto che è inattivo dal 1986.

Si pone poi il problema dello smaltimento delle scorie. Quella di Caorso è una centrale che è ferma da quattro anni e che

sta diventando ormai una discarica di scorie radioattive, anche perché stanno ritornando i rifiuti inviati in Germania e in Belgio per essere compattati.

Signor ministro, sul problema dello smaltimento delle scorie ci eravamo confrontati due anni or sono. Già allora avevamo fatto una denuncia particolareggiata su come venivano trasportate le scorie radioattive, nel nostro paese. Dall'impianto di Caorso partivano camion, che trasportavano scorie, senza essere scortati. Da una documentazione fotografica in nostro possesso risulta che un camion era stato abbandonato vicino ad un grill dell'autostrada perché l'unico, lo ripeto, l'unico autista era andato a prendersi un caffè! Chiunque avesse avuto interesse ad entrare in possesso delle scorie radioattive, avrebbe potuto salire sul camion e andarsene. Questa è stata la gestione delle scorie! In proposito, vorrei ricordare anche lo scandalo scoppiato quando, a Caorso, si trattò di far partire i bidoni contenenti le scorie radioattive. Scandalo che coinvolse i siti di ritrattamento di tali scorie, per il commercio del plutonio con i paesi del Medio oriente. L'ENEL non è risultata coinvolta. Ma anche questi avvenimenti hanno gettato e gettano ombre e dubbi sulla gestione del nucleare nel nostro paese.

Per quanto riguarda il discorso di un presidio nucleare e tecnologico che offra prospettive di sviluppo economico ed occupazionale al nostro paese, già nella discussione che precedette il referendum popolare del 1988 sottolineammo come in questo campo fosse mancata una programmazione che andasse oltre la contingenza. Oggi gli operai ed i tecnici della centrale vivono una situazione di disagio; proprio in questi giorni avranno un incontro con l'ENEL e si sa che saranno decisi una serie di trasferimenti. Questa situazione di incertezza ed indeterminazione del futuro, nella quale si sprecano anche le acquisizioni pratiche, tecnologiche e scientifiche acquisite da questi lavoratori, va avanti da quattro anni, ma già due anni fa noi proponemmo la dismissione della centrale di Caorso come una

delle strade praticabili per un presidio tecnologico avanzato.

In quella occasione citammo tra gli altri anche i dati relativi alle centrali chiuse. Allora erano anche poche — nel 1987 si trattava di neanche una trentina di impianti —, oggi, nel 1990, le centrali chiuse in tutto il mondo sono quasi duecento, ma rispetto ad esse pochissime sono le esperienze di dismissione, quanto meno in uno stato avanzato. In generale si è avuta la chiusura dell'impianto, il blocco delle entrate e la sorveglianza della centrale. Pochissime sono le realtà in cui si è arrivati a coprire le centrali con strati di cemento e anche questa soluzione non si è dimostrata pienamente rispondente a criteri di sicurezza e funzionalità; anzi essa rischia di aumentare il carico di scorie da smaltire in futuro e con il passare degli anni la copertura di cemento tende a sgretolarsi per effetto di reazioni chimico-fisiche che ne alterano la struttura.

Esistono dunque poche indicazioni su come realizzare la dismissione. Il problema rimane aperto e non ha una soluzione unica e certa. Ne siamo perfettamente consapevoli e proprio per questo affermiamo che il nucleare è una tecnologia superata, che non va bene e non funziona, perché non la controlliamo appieno. Una volta che una centrale viene chiusa, infatti, il problema rimane e non si sa come smantellarla o per lo meno esistono alcune strade che si stanno sperimentando in questo periodo.

Si tratta comunque di un settore tecnologicamente avanzato dal quale l'Italia potrebbe rappresentare — se il nostro paese investisse a questo fine e prendesse una posizione, programmando e scegliendo gli interventi su questa strada — un polo avanzato. In tutto il mondo sono 550 le centrali costruite, tra quelle dismesse e quelle ancora in attività, e in questi anni mentre è diminuita la costruzione, sia pure con criteri innovativi, di centrali nucleari, stanno giungendo alla conclusione della loro vita — prevista mediamente in trenta anni — tutte le centrali già costruite. Questa utilizzazione del nucleare infatti iniziò a livello mondiale circa trent'anni fa

e ora stanno arrivando al pettine tutta una serie di nodi e problemi, la cui soluzione noi potremmo cercare di indirizzare.

È un discorso anche qui di programmazione e di lungimiranza che potrebbe collocarci all'avanguardia e non, come al solito, in una posizione marginale.

La storia delle centrali di Caorso e di Trino Vercellese è ricca di aneddoti: non credo però di dover tediare ulteriormente con le mie parole i colleghi presenti. Ritengo invece di dover ribadire che la decisione di chiudere questi due presidi è necessaria ed opportuna. Tutt'al più dovremo discutere sulle prospettive di chiusura, fornendo delle indicazioni e valutando sul piano politico le soluzioni tecniche che ci verranno proposte, consapevoli che il discorso che affrontiamo rimane aperto.

Credo che la fine del nucleare nel nostro paese chiuda definitivamente un'epoca, anche perché le soluzioni prospettate ai problemi del nucleare devono essere quantificate, indicate, non possono essere lasciate all'improvvisazione, al fatto che le cose scorrono, che il tempo passa, che gli animi con il trascorrere degli anni diventano meno sensibili per cui si ripristina tutto com'era. Le cose mutano nel tempo, nello spazio e nella loro essenza.

Il nucleare come è stato applicato in Italia è finito. Si potrà discutere di altro nucleare in un secondo tempo, oggi però è necessario dare un taglio all'esperienza appena compiuta.

Signor ministro, vorrei portare alla sua attenzione un ultimo dato che riguarda la particolare situazione di Caorso. Nelle ultime elezioni amministrative è stata costituita una lista che proponeva la riapertura della centrale. Questa lista (della quale non faceva parte alcun esponente locale: si trattava pertanto di una lista «costruita» dall'esterno) ha preso una manciata di voti, circa l'uno per cento delle preferenze.

Conservo un vecchio giornale di qualche anno fa sul quale sono riportati i dati del referendum svoltosi nel 1987. Voglio citarli. Caorso: partecipazione al voto 88,7 per cento. Per quanto riguarda la localiz-

zazione delle centrali i «si» furono nella misura del 70,9 per cento i «no» del 29 per cento. Per quanto attiene ai contributi ai comuni (problema che interessava particolarmente gli elettori di Caorso: infatti, il dibattito durante la campagna elettorale fu molto vivace) i «si» furono il 67,4 per cento i «no» il 32,5. Infine in ordine alle iniziative dell'ENEL all'estero i «si» furono il 67,1 per cento, i «no» il 32,8. Su questi dati voglio chiudere il mio intervento, rilevando che anche nel paese che è situato vicino alla centrale elettronucleare e che ha vissuto per molti anni in funzione di essa è diventato maggioritario il discorso di chiudere una esperienza che ha provocato una serie di problemi senza soluzione. Su questi dati è dunque necessario riflettere e dopo tre anni renderli finalmente reali, concreti (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò brevissima: non voglio tediare ulteriormente né trattenere qui all'ora di cena i pochi colleghi che sono rimasti.

Il senso della mia richiesta di intervento, nonostante abbiamo già parlato molti colleghi del mio gruppo sui vari temi delle mozioni, è quello di ribadire, come mi pare logico, la necessità di abbinare a queste mozioni una mozione concernente il *Superphoenix*, a prima firma mia ma sottoscritta da molti colleghi di altri gruppi.

Anche se non abbiamo voluto finora, nonostante le nostre sollecitazioni, svolgere alla Camera un dibattito sulla politica energetica e su come il Governo sta portando avanti il piano energetico, avendo però deciso di riaffrontare il tema del nucleare, avremmo dovuto analizzare tutti i problemi rimasti aperti a seguito della decisione referendaria e della conseguente scelta del Governo rispetto al piano energetico nazionale, quanto meno in tema di nucleare.

Oltre al problema generato dalle gravi decisioni del Governo — già ricordate dai miei colleghi — di tagliare gli stanziamenti

per il risparmio energetico, resta aperto quello della lentezza dell'iniziativa del Governo nella elaborazione, nelle iniziative e nei finanziamenti in risorse alternative al nucleare. Non voglio però lanciarmi in questa *querelle* finché non saranno noti i termini del problema; non voglio, cioè affrontarlo basandomi su semplici dichiarazioni sue, ministro, o di altri esponenti politici, tra i quali Colombo, in merito alla necessità di riaprire il discorso del nucleare e come. Non mi sembra questa la sede per affrontare tale argomento: quando ci saranno fatti da valutare li valuteremo; per adesso non mi sembra che ne esistano, e comunque i tempi sono talmente lunghi che non creano un problema immediato.

Il problema immediato è invece quello di capire come gestiamo questa fase e comunque come mandiamo avanti il problema di una politica energetica diversa, che il piano energetico nazionale delineava ma che nei fatti non va avanti. Su questo problema vorrei che anche lei, ministro, fosse interessato a svolgere un dibattito più ampio in tema di politica energetica.

Per quanto riguarda il nucleare, invece (ritorno su questo problema che mi sta a cuore), se parliamo della soluzione — come mi pare parlino in parecchi e quindi come è ipotizzabile che succeda domani con un voto di questa Camera — di chiudere definitivamente le centrali di Caorso e di Trino Vercellese, iniziandone anche la dismissione, bisognerebbe intanto rispondere alla mozione — che è stata ricordata — che abbiamo votato il 14 febbraio 1989, che impegnava l'ENEL a non assumere alcun nuovo impegno di spesa rispetto a reattori veloci, così come del resto la scelta referendaria imponeva.

Sollevo questo problema, ministro, in particolare perché nonostante ormai siano passati quasi tre anni dalla scelta che i cittadini italiani hanno compiuto in merito al nucleare, la mia regione il Piemonte continua ad essere ad alto rischio nucleare. Forse allora con la decisione che prenderemo domani, quella di chiudere la centrale di Trino Vercellese e di iniziarne i

lavori di dismissione, elimineremo il minore dei rischi. Rimane pur sempre sul mio territorio Saluggia, con la concentrazione di barre, giunte anche dalle altre centrali che sono state chiuse, per le quali non abbiamo notizie su cosa stia accadendo, se queste barre saranno avviate, come sembra o sembrava, in Inghilterra, quante sono, quali rischi comportano. Come lei ricorderà, signor ministro, a Saluggia abbiamo avuto un incidente con rilascio di nuclidi.

La situazione è aggravata dal fatto che poco distante c'è l'impianto del *Superphoenix*, in cui il nostro paese è coinvolto, che con la centrale di Caorso dimostra il ben poco esaltante rapporto costi-benefici. Infatti, gli impianti di Caorso e di Trino Vercellese rappresentano due esempi evidenti di come le centrali nucleari, ove esistono, non solo costituiscono grandissimi rischi ma rappresentano anche un fallimento dal punto di vista economico.

Il ministro della protezione civile, interpellato dalla regione Piemonte, dopo l'ultimo incidente al *Superphoenix*, ha affermato di «non essere a conoscenza di piani di emergenza nelle regioni nord-occidentali italiane nell'ipotesi di un incidente nucleare in Francia e di non possedere elementi di informazione sulla situazione della sicurezza del *Superphoenix*». **Affermazioni di questo genere, da parte di un esponente del Governo, mi sembrano estremamente preoccupanti. In questo momento non intendo investirla, signor ministro, del problema relativo alla necessità di predisporre piani di competenza della protezione civile, ma della responsabilità concernente la partecipazione dell'ENEL al consorzio che ha posto in essere il *Superphoenix*.**

Vorrei sapere, signor ministro, quando si deciderà di far uscire il nostro paese da questo progetto, tenuto presente che il testo dell'accordo, che a suo tempo diede vita alla NERSA (il consorzio che gestisce il *Superphoenix*), consente comunque, in qualunque momento, il recesso di uno dei contraenti qualora si verificano costi aggiuntivi (come è appunto il caso delle riparazioni seguite agli incidenti al reattore), o

si modifichino le condizioni relative alla sicurezza, o qualora comunque risulti non più conveniente (mi pare che da questo punto di vista non ci piova) la partecipazione ed impone in questi casi anche la restituzione delle somme già investite.

Mi scuso della mia forzatura, perché evidentemente sarebbe stato molto più opportuno che, come abbiamo richiesto in Conferenza dei presidenti di gruppo (non si capisce come mai i funzionari scrivano sull'ordine del giorno cose diverse), anche la mozione alla quale prima facevo riferimento, rientrasse nella discussione di oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, i funzionari riportano esattamente ciò che viene deciso nella Conferenza dei presidenti di gruppo. La prego anche di tener conto del fatto che, almeno nelle precedenti legislature, era tradizione non chiamare mai in causa qui in aula, in nessuna circostanza, gli uffici — che per altro non hanno la possibilità di rispondere — ed imputare la responsabilità di eventuali disfunzioni al Presidente di turno o al Presidente dell'Assemblea.

LAURA CIMA. Ha ragione, Presidente. Ha perfettamente ragione: mi scusi. La ringrazio, perché lei ha detto esattamente ciò che veramente intendevo dire, anche se, per stanchezza probabilmente, mi sono espressa in modo diverso.

La responsabilità, infatti, è della Conferenza dei presidenti di gruppo — non dei funzionari — che evidentemente su una serie di sfumature non arriva a decidere in modo così chiaro (non esistendo verbali non si può controllare), per cui a volte ci si trova di fronte ad ordini del giorno diversi da quelli sui quali sembrava essersi raggiunta un'intesa. Forse così sono stata più chiara.

So che il ministro Battaglia non si formalizzerà per questa mia forzatura; bisogna del resto tener presente che il Parlamento ha approvato a larga maggioranza, lo scorso 14 febbraio, una risoluzione cui il Governo non ha ottemperato, in quanto risulta che soprattutto l'Ansaldo continua

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

a fornire parti per il *Superphoenix* e che permane la nostra partecipazione al Consorzio a dispetto della volontà referendaria.

Poiché stiamo parlando di rischi nucleari e della necessità di chiudere definitivamente le centrali di Trino e Caorso, dando inizio alla relativa opera di *decommissioning*, ho voluto rappresentare la situazione di grave rischio esistente nella regione Piemonte, non solo per la centrale di Trino ma anche per le questioni concernenti Saluggia ed il *Superphoenix*. Mi auguro che, indipendentemente dal voto di domani sui punti contenuti nelle mozioni all'ordine del giorno, il ministro vorrà tener conto delle mie considerazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Tramissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2260. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 91, recante rilevazione a fini fiscali di taluni trasferimenti da e per l'estero di denaro, titoli e valori» (4685).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla VI Commissione (Finanze), con il parere della I, della II, della III e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 12 giugno 1990, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Grilli ed altri (n. 1-00138); Scalia ed altri (n. 1-00369); Battistuzzi ed altri (n. 1-00382); Bianchini ed altri (n. 1-00383); Ronchi ed altri (n. 1-00403) e Russo Spina ed altri (n. 1-00405), concernenti la chiusura delle centrali di Caorso e di Trino Vercellese.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S.1163. — *Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione altoatesina (approvato dal Senato) (4633).*

— *Relatore: Labriola.*

4. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Bellocchio, per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) ed all'articolo 326 del codice penale, in relazione all'articolo 6, terzo comma, della legge 23 settembre 1981, n. 527 (rivelazione di segreti di ufficio) (doc. IV, n. 14).

— *Relatore: Lombardo.*

Contro il deputato Tassi, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale (diffamazione, aggravata) (doc. IV, n. 17).

— *Relatore: Ceruti.*

Contro il deputato La Ganga, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 648 del codice penale (ricettazione continuata) (doc. IV, n. 36).

— *Relatore: Gorgoni.*

Contro il deputato Capanna, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del

codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 46).

— *Relatore*: Finocchiaro Fidelbo.

Contro il deputato Novelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato e aggravato) e agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 314 del codice penale (peculato continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 56).

— *Relatore*: Vairo.

Contro il deputato Caccia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 610 del codice penale (violenza privata, aggravata) e agli articoli 112, n. 1, e 605 del codice penale (sequestro di persona, aggravato) (doc. IV, n. 74).

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Staller, per il reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 80).

— *Relatore*: Ceruti.

Contro il deputato Pietro Battaglia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, aggravato) (doc. IV, n. 82).

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Massano, per il reato di cui all'articolo 97 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati) (doc. IV, n. 83).

— *Relatore*: Vairo.

Contro il deputato Manna, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 368 del codice penale (calunnia continuata) (doc. IV, n. 84).

— *Relatore*: Nicotra.

Contro il deputato Staller, per il reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 86).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Lia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 323 e 324 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificatamente dalla legge e interesse privato in atti d'ufficio, continuati) (doc. IV, n. 87).

— *Relatore*: Gorgoni.

Contro il deputato Staller, per il reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 88).

— *Relatore*: Bargone.

Contro i deputati Zevi e Calderisi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 89).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Franco Russo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 90).

— *Relatore*: D'Angelo.

Contro il deputato Amodeo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, aggravato), agli articoli 112, n. 1, e 314 del codice penale (peculato aggravato) e agli articoli 112, n. 1, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravato) (doc. IV, n. 93).

— *Relatore*: D'Angelo.

Contro il deputato Farace, per i reati di cui all'articolo 1, primo, secondo, nn. 1 e 2, e sesto comma, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazioni delle norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto) (doc. IV, n. 94).

Relatore: Valensise.

Contro il deputato Lucchesi, per il reato di cui agli articoli 1 e 8, come sostituito dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130, della legge 4 aprile 1956, n. 212, (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 96).

Relatore: Mellini.

Contro Alfredo Cicolini, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 98).

Relatore: Armellin.

Contro il deputato Manna, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 100).

Relatore: Armellin.

Contro il deputato Capanna, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 101).

Relatore: Nicotra.

Contro il deputato Gunnella, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 106).

Relatore: Nicotra.

Contro il deputato Rubinacci, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 107).

Relatore: Bargone.

Contro il deputato Vazzoler, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti di ufficio) (doc. IV, n. 109).

Relatore: D'Angelo.

Contro Aldo Cervoni, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 111).

Relatore: Armellin.

Contro il deputato Anselmi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 61, nn. 2 e 9, e 351 (violazione della pub-

blica custodia di cose, pluriaggravata) e 81 e 324 dello stesso codice (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 113).

Relatore: Finocchiaro Fidelbo.

Contro il deputato Staller, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 528, terzo comma, dello stesso codice (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 116).

Relatore: Bargone.

Contro il deputato Rubinacci, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 137).

Relatore: Bargone.

Contro il deputato Brescia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 324 del codice stesso (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 139).

Relatore: D'Angelo.

5. — *Votazione finale dei disegni di legge:*

S. 1619. — Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo di cooperazione tra la CEE e la Repubblica araba d'Egitto a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità e del protocollo allegato all'accordo tra gli Stati membri della CECA e la Repubblica araba d'Egitto a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmati a Bruxelles il 25 giugno 1987 (*approvato dal Senato*) (4450).

S. 1758. — Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici (EUMETSAT), firmato a Darmstadt il 1° dicembre 1986 (*approvato dal Senato*) (4451).

S. 1759. — Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di telecomunicazioni a mezzo satellite (EUTELSAT), adottato a Parigi il 13 febbraio 1987 (*approvato dal Senato*) (4452).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

S. 1778. — Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Cina, firmata a Roma il 19 giugno 1986 (*approvato dal Senato*) (4453).

S. 1779. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo, effettuato mediante scambio di note, tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore delle scuole europee che modifica l'articolo 1 della convenzione del 5 settembre 1963 relativa al funzionamento della Scuola europea di Ispra (Varese), avvenuto a Bruxelles i giorni 29 febbraio e 5 luglio 1988 (*approvato dal Senato*) (4454).

S. 1875. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica delle Filippine relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con protocollo, firmato a Roma il 17 giugno 1988 (*approvato dal Senato*) (4455).

S. 1876. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria relativo alla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 5 dicembre 1988 (*approvato dal Senato*) (4456).

S. 1910. — Adesione della Repubblica italiana alla convenzione che istituisce una

legge uniforme sulla forma di un testamento internazionale, con annesso, adottata a Washington il 26 ottobre 1973, e sua esecuzione (*approvato dal Senato*) (4457).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la liberalizzazione dei voli di aeroambulanza tra le regioni frontaliere per il trasporto con carattere di urgenza di traumatizzati o ammalati gravi, firmato a Vienna il 21 febbraio 1989 (4584).

Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con scambio di note, fatta a Pallanza il 21 ottobre 1988 (4651).

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 7 giugno 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MASTRANTUONO ed altri: «Ordinamento della professione di chimico» (4875);

MARTINAT ed altri: «Modifiche e integrazioni al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per una più equa determinazione del carico tributario» (4879);

RENZULLI ed altri: «Nuove norme sul riconoscimento della invalidità civile» (4880);

CERVETTI ed altri: «Norme per la riorganizzazione di enti e Corpi delle Forze armate in conseguenza della riduzione della durata del servizio militare di leva» (4881);

CERVETTI ed altri: «Norme di principio sull'ordinamento della difesa civile» (4882);

CERVETTI ed altri: «Norme per la definizione del ruolo di comando delle Forze armate da parte del Presidente della Repubblica» (4883).

In data 8 giugno 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CORDATI ROSAIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1986, n. 738, per il conseguimento del diploma di baccellierato internazionale presso istituzioni scolastiche italiane» (4884).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

In data 7 giugno 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BATTISTUZZI ed altri: «Nuove norme sui referendum previsti dalla Costituzione» (4878).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

In data 7 giugno 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato relativo all'assistenza giudiziaria ed al riconoscimento ed esecuzione delle sentenze in materia civile tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989» (4876);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 17 dicembre 1987, e con Protocollo di correzione fatto a Roma il 15 dicembre 1989» (4877).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di giovedì 7 giugno 1990 della VII Commissione permanente (Cul-

tura), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

«Norme per il riconoscimento della validità degli studi compiuti dagli ufficiali in servizio permanente dell'esercito presso l'accademia militare, la scuola ufficiali dei carabinieri, la scuola di applicazione e la scuola trasporti e materiali ai fini dell'ammissione ai corsi di diploma e di laurea di talune facoltà universitarie» (approvato dalle Commissioni riunite IV e VII del Senato) (4428).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FERRI BRUNO ed altri: «Norme sull'associazionismo sociale, sul regime fiscale delle associazioni senza scopi di lucro e interventi di promozione e sostegno dell'associazionismo operante nei settori della cultura, dello sport dilettantistico, del turismo, del tempo libero, dell'assistenza sociale, dell'istruzione e della formazione» (2153) (con parere della II, della V, della VI, della VII e della XII Commissione);

ALTISSIMO e BATTISTUZZI: «Modifica delle circoscrizioni dei collegi elettorali X e XI e soppressione del collegio elettorale XXXII per la elezione della Camera dei deputati» (4799);

alla II Commissione (Giustizia):

SINATRA: «Istituzione in Trapani di una sezione distaccata di corte d'appello» (4745) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

DE JULIO ed altri: «Disposizioni per l'impignorabilità delle quote di trasferimento statale agli enti locali destinate al pagamento delle retribuzioni dei dipendenti»

(4783) (con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);

«Affidamento al Corpo degli agenti di custodia dei servizi di traduzione e di piantonamento dei detenuti ed internati» (4812) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

CAPRILI ed altri: «Modifiche alle disposizioni sui depositi di oli combustibili per uso agricolo» (4770) (con parere della II, della V, della X, della XI e della XIII Commissione);

MARTINAT: «Provvidenze a favore dei comuni montani con meno di mille abitanti» (4825) (con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1946. — «Concessione di un contributo alla Università di Padova per la ristrutturazione dell'edificio in Bressanone» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4840) (con parere della I, della III e della V Commissione);

alla X Commissione (Attività produttive):

«Aggiornamento della normativa attinente ai controlli sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi» (4798) (con parere della I, della II, della V, della VII, della XI e della XIII Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Interpretazione autentica del comma 4 dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, recante norme sull'elevazione dei livelli dei trattamenti sociali e miglioramenti delle pensioni» (4764) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

BREDA: «Estensione dell'assegno di confine di cui all'articolo 1 della legge 28 dicembre 1989, n. 425, al personale delle amministrazioni dello Stato che esplica le proprie funzioni in territorio estero di con-

fine» (4788) (con parere della I e della V Commissione);

· alla XIII Commissione (Agricoltura):

TORCHIO ed altri: «Integrazione dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 in materia di tutela del patrimonio boschivo» (4627) (con parere della I e della VIII Commissione).

Annunzio della archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettera in data 1^o giugno 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto, con decreto emesso in data 30 maggio 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad esposti presentati dai signori Marisa Musu e Gianfranco Benzi nei confronti del deputato Giovanni Galloni, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore*.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

Nel mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale: questi documenti sono depositati negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

*INTERROGAZIONI
E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DUTTO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel programma di interventi per i mondiali a Roma è stata inserita anche la realizzazione di un tram — denominato impropriamente « metropolitana leggera » — che riprendendo il percorso di una vecchia tramvia dismessa, collega piazzale Flaminio con lo stadio Olimpico;

l'opera è stata realizzata con notevole ritardo rispetto ai tempi previsti e con una consistente modifica riduttiva rispetto ai modelli proposti;

l'iniziativa ha sollevato le proteste dei cittadini residenti per l'impatto negativo sull'equilibrio della zona;

l'opera non si presenta come un intervento strutturale di riqualificazione della mobilità avendo limitato le sue potenzialità al trasporto dei tifosi domenicali e rinunciato all'obiettivo del trasferimento al trasporto pubblico su ferro di importanti e popolose zone residenziali, quali quelle di corso Francia, Cassia e Flaminia che resteranno vincolate all'uso dell'auto privata —:

se risponda a verità la notizia, apparsa sui giornali, di una consistente riduzione delle ore di rodaggio delle nuove vetture tranviarie da utilizzare sulla linea;

se è vero che il Ministero dei trasporti avrebbe dato un parere positivo all'apertura del servizio solo per l'emergenza dei mondiali con durata temporanea salvo la verifica di eventuali « irregolarità » che sarebbero da sanare dopo la conclusione del torneo calcistico;

quali motivi abbiano causato i ritardi nei tempi di attuazione e la riduzione delle procedure per le garanzie della sicurezza;

quale sia il costo finale di questo inutile intervento. (5-02247)

NICOLINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Discoteca di Stato, istituita con regio decreto del 10 agosto 1928, la cui attività fu estesa con legge 18 gennaio 1934, n. 130, e ulteriormente ristrutturata con la legge 2 febbraio 1939, n. 467 che ne ampliò le competenze, tuttora opera, in base all'ultima legge citata, nell'ufficio proprietà letteraria artistica scientifica della Presidenza del Consiglio;

la programmazione della sua attività era promossa da una commissione speciale (vedi articolo 3 della legge n. 467, del 1939), in seguito integrata da esperti rappresentanti a livello nazionale delle diverse materie di competenza della Discoteca. Risalgono a tale periodo le attività più significative, quali la ricerca nel campo della tecnologia elettroacustica (della commissione speciale fecero parte personalità come il fisico Giovanni Giorgi), le registrazioni di manifestazioni musicali in diverse località del Paese, le ricerche per il rilevamento sul campo di documenti etnico-linguistico-musicali relativi alla cultura popolare delle diverse regioni, numerose ed importanti edizioni discografiche;

già nel periodo in cui la Discoteca operava nell'ambito della Presidenza del Consiglio, si costituirono delle commissioni (nel 1959, nel 1964, nel 1968) per elaborare progetti di modifica della legge n. 467 del 1939, nel senso di attribuire piena autonomia funzionale alla Discoteca di Stato (proponendo, tra l'altro, il cambiamento del nome in Discoteca nazionale);

nel 1975, con l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali come si legge all'articolo 27 della legge n. 805, « gli uffici della Discoteca di Stato sono posti alle dipendenze dell'ufficio centrale per i beni librari e per gli

istituti culturali » e le attribuzioni della commissione speciale passano al comitato di settore beni librari. L'accorpamento nel nuovo Ministero viene attuato attribuendo alla Discoteca lo *status* giuridico di divisione amministrativa dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali (in un primo periodo quale Divisione V, dal 1988 divisione VII);

fin da subito si evidenziò l'inadeguatezza di tale collocazione, che ne sacrificava l'operatività specifica. Diversi appunti dei dirigenti preposti a tale divisione sottolinearono questa difficoltà. Risalgono agli anni 1975 e 1976 alcune interrogazioni parlamentari (del senatore Terracini la prima e dell'onorevole Manino la seconda) che evidenziarono le incongruenze di tale situazione e a cui il ministro di allora, onorevole Pedini, così rispose. « L'esigenza di riforma e di adeguamento di strutture e di compiti della Discoteca di Stato, se non altro ben più ampi rispetto a quelli previsti con la legge istitutiva del 2 febbraio 1939, n. 467, venne avvertita ben presto, tanto che sin dal luglio scorso ho dato disposizioni per lo studio della trasformazione della Discoteca di Stato, volendo così cogliere in pieno il significato prettamente tecnico, scientifico e di ricerca della Discoteca », e ne prospettava la trasformazione in « istituto centrale per la ricerca e la documentazione sonora e per la promozione culturale nel settore ». Ed infatti l'ufficio legislativo del Ministero aveva predisposto un primo schema di disegno di legge sulla costituzione in istituto della Discoteca di Stato, trasmesso nel settembre 1976 all'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali e alla stessa Discoteca per recepire « suggerimenti e proposte ... e ogni indicazione utile... »;

da allora si sono susseguiti numerosi altri impegni nella stessa direzione da parte dell'amministrazione, che però sono rimasti pura intenzione. Ad esempio, nel 1980 il Governo, durante la discussione parlamentare relativa all'aumento di fondi per la Discoteca di Stato (passati da 40 a 200 milioni, finanziamento non

più modificato fino ad oggi), si impegnò per un progetto di trasformazione della Discoteca in istituto, impegno rimasto inavuto. Una proposta elaborata in questo senso nel 1981 dal direttore generale dei beni librari di allora, professor Sisinni, che prospettava la trasformazione della Discoteca di Stato in istituto per i beni audiovisivi, non ebbe alcun seguito;

nel 1989, un appunto del direttore generale dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, professor Sicilia, per il consiglio di amministrazione proponeva la modifica dello *status* giuridico della Discoteca di Stato e la sua trasformazione in istituto ad ordinamento speciale;

il dibattito che si è sviluppato negli anni precedenti, come sopra esposto, sembra essere ignorato dal recente decreto ministeriale del 22 giugno 1989, registrato alla Corte dei conti il 30 ottobre 1989, che ha invece aggravato lo stato di confusione giuridico e normativo della Discoteca di Stato. Infatti tale decreto relativo alla « revisione delle competenze della divisione VII dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali », separa la stessa divisione VII e la Discoteca, disponendo:

1) la divisione VII assume la denominazione di beni demografici, antropologici, audiovisivi e musicali;

2) la Discoteca di Stato è organo posto alle dipendenze dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali;

tale disposto sembrerebbe entrare in conflitto con il dettato legislativo della legge n. 467 del 2 febbraio 1939, in quanto sottrae alla Discoteca parte delle competenze attribuitele per legge, per demandarle alla divisione VII, lasciando la Discoteca di Stato come « organo » non meglio qualificato;

il vuoto operativo che ne consegue favorisce la nascita di iniziative che potrebbero esautorare la Discoteca di Stato e relegarla quindi a un ruolo subalterno, come già si comincia a intravedere;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

in tale contesto si colloca la convenzione stipulata l'8 giugno 1989 tra l'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali (in base alla delega conferita dal ministro con decreto ministeriale 23 maggio 1989) e il centro internazionale di etnografia di Palermo. Tale convenzione, di fatto, sembra deviare ad un privato quella parte di compiti istituzionali relativa al recupero, alla tutela, alla valorizzazione e alla fruizione dei beni sonori demoantropologici e delle culture orali, che la legge attribuisce alla Discoteca di Stato (articolo 2, punto 6 della legge n. 467, del 2 febbraio 1939), e per assolvere ai quali si è costituito al suo interno un settore di documentazione - l'archivio etnico linguistico musicale - che, durante la gestione della Presidenza del Consiglio, operava con il sostegno di una commissione di esperti rappresentativa a livello nazionale, e che possiede attualmente un notevole patrimonio di documenti sonori;

tale convenzione - stipulata, come si è detto, in base al decreto ministeriale del 23 maggio 1989 emanato quindi durante l'ultimo periodo della gestione del ministro Bono Parrino, come anche l'altro decreto sopra citato del 22 giugno 1989 - sembra anch'essa entrare in conflitto con la legge n. 467 del 1939 (articolo 2, punto 6), e trasferire a un privato il controllo e la gestione su tutto il territorio nazionale di una parte del patrimonio culturale del Paese, dotando un privato di finanziamenti (50 milioni annui per nove anni, in mancanza di disdetta entro il semestre precedente le scadenze triennali) e consigliandogli così direttamente o indirettamente, un controllo sugli enti pubblici (regione, province, università, ecc.) e privati che operano nel campo della ricerca e della documentazione di tali beni;

è da notare che il centro internazionale di etnografia di Palermo - costituitosi nel 1982 - rientra anche nella tabella degli istituti culturali che ricevono contributi da parte dello stesso Ministero per i beni culturali e ambientali - ufficio centrale beni librari -: il comitato di settore per gli uffici culturali, che è l'organo collegiale consultivo del Ministero deputato ad occuparsi di tali contributi, è presie-

duto dal direttore dello stesso centro internazionale di etnografia, e recentemente l'elargizione del Ministero nei confronti di tale centro è stata portata da 40 a 160 milioni annui. In questo modo il contributo complessivo (considerando cioè anche la convenzione) che tale centro riceve dal Ministero supera di 10 milioni l'esiguo finanziamento annuo di 200 milioni che lo stesso Ministero riserva alla Discoteca di Stato per la gestione di tutte le sue attività relative a tutti i settori di documentazione (tale assurda limitatezza di bilancio ostacola gravemente il regolare svolgimento dei compiti istituzionali della Discoteca di Stato) -:

se non si ritenga necessario trattare in modo organico, attraverso provvedimenti legislativi ed amministrativi coerenti, tutta la materia della tutela, della documentazione e della catalogazione dei beni sonori ed audiovisivi, attribuendo in questo quadro compiti specifici alla Discoteca di Stato, nella direzione della sua trasformazione in istituto centrale;

se non si ritenga opportuno istituire all'interno del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali un comitato di settore specifico, prevedendo la rappresentanza all'interno del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali delle competenze scientifiche necessarie e la modalità delle loro elezioni; ed eventualmente ricostituire, nelle more, la commissione di esperti dell'archivio etnico-linguistico-musicale che operava durante la gestione della Discoteca di Stato da parte della Presidenza del Consiglio, con i necessari aggiornamenti;

come giudichi la convenzione dell'8 giugno 1989, che di fatto appalta ad un privato, per di più con mezzi finanziari inadeguati alla grandiosità del compito affidatogli, i compiti istituzionali dello Stato relativi al recupero, alla tutela, alla valorizzazione ed alla fruizione dei beni sonori demoantropologici ed alle culture orali;

se non ritenga più opportuno ricondurre queste responsabilità alla competenza pubblica. (5-02248)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 1° luglio 1986 Dario Emporio di Legnano in provincia di Verona si trovava in forza alla caserma « Vicenza » di Codroipo;

al termine di un'esercitazione il giovane era incaricato di raccogliere i residui delle bombe lanciate, e mentre compiva tale operazione, esplose una bomba ferendo l'Emporio;

a seguito di questo incidente il giovane riportava postumi di lesione al nervo safeno DX, esiti di ferita multipla con permanenza di numerose schegge *in situ*, postumi di trauma da scoppio in sindrome vertiginosa parzialmente compensate per sofferenza di labirinto di Sin.;

le Forze armate hanno riconosciuto la causa di servizio ed il giovane ha fatto richiesta di pensione privilegiata ordinaria alla quale è stato risposto in data 20 maggio 1989 dal Ministero della difesa — direzione generale delle pensioni-Divisione 8° — che la domanda era in attesa del prescritto parere, ma a tutt'oggi nulla si è più saputo —:

se il ministro sia a conoscenza del fatto;

quali provvedimenti siano stati presi al seguito dell'accaduto e se intenda sollecitare la definizione della pratica di riconoscimento del trattamento pensionistico privilegiato. (4-20064)

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se e quando intenda emanare apposita *errata-corrige* relativamente alla inclu-

sione fatta, nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 1989, recante « Determinazione dei coefficienti presuntivi di reddito ... » (supplemento ordinario n. 99 alla *Gazzetta Ufficiale* 30 dicembre 1989), dell'attività di « Odontotecnico » nella categoria di attività 8.300 (ostetriche, odontotecnici, infermieri);

posto che da sempre l'Amministrazione finanziaria ha collocato l'attività di odontotecnico nel ramo industria e artigianato, al codice attività 3.610: « officine e laboratori per lavorazioni, riparazioni e manutenzioni di ogni tipo (meccanici, carrozzieri, idraulici, elettricisti, odontotecnici, ortopedici, calzolai, eccetera) »; e che anche in data successiva al ricordato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 1989 il ministro delle finanze ha riconfermato l'inclusione degli odontotecnici al codice attività 3.610 in occasione dell'emanazione del decreto ministeriale 12 gennaio 1990, relativo ai modelli 740 per la dichiarazione dei redditi, chiede di conoscere l'esatta quantificazione delle aspettative di reddito del fisco nei confronti di questi contribuenti richiede una risposta al quesito. (4-20065)

CERUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 16 dicembre 1989 il militare Salvatore Pugliese di Andria (Bari), in forza al 60° Battaglione carri « Pinerolo », moriva in un incidente al poligono di Teulada (Cagliari);

il giovane era alla guida di un « Leopard » ed aveva appena terminato un'esercitazione, quando, affacciandosi allo sportello e credendo di poter uscire, veniva colpito dalla torretta in movimento e decedeva all'istante;

il Pugliese lascia la madre vedova ed un fratello —:

se il ministro sia a conoscenza dei fatti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

se sulla vicenda sia stata aperta un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità e, in caso affermativo, a quali risultati la stessa sia pervenuta;

se non ritenga necessario provvedere ad un sollecito e adeguato indennizzo della famiglia così gravemente colpita.

(4-20066)

BIONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la perizia balistica relativa al procedimento penale n. 1817/85 dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo (II maxi inchiesta sui delitti di mafia fra i quali quelli relativi a Pio La Torre, Piersanti Mattarella, Boris Giuliano, Antonino Cassarà, eccetera), dopo il deposito del terzo stralcio di relazione datato 5 settembre 1988, è completamente bloccata;

se è a conoscenza delle ragioni che hanno provocato questa situazione che, con riferimento alla scadenza di legge del 24 ottobre 1990, rischia di vanificare una importantissima istruttoria.

(4-20067)

RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nelle « Linee programmatiche della Presidenza italiana alla Comunità europea » si dice che « il Governo farà valere l'esigenza di coordinare le politiche nazionali dei 12 in materia di immigrazione dai paesi terzi, eventualmente attraverso la programmazione dei flussi, disposizioni comuni a tutti gli Stati membri sull'ingresso e sul soggiorno dei lavoratori extracomunitari, l'adozione di un sistema di quote europee ». A fronte del sistema di quote immigratorie, però, le Linee accennano in altro punto alla volontà di adoperarsi per una normativa comunitaria sulla concessione dei visti, « puntando all'abolizione dei visti nei confronti dei paesi dell'Est » —:

se non ritenga che il libero ingresso in Italia (senza visti) da parte dei citta-

dini dell'Est rappresenti una aperta discriminazione tra extracomunitari, a sfavore dei cittadini del Sud del mondo, discriminazione che farà seguito a quella norma solo di recente abolita che concedeva in Italia lo *status* di rifugiati solo ai provenienti dall'Est.

(4-20068)

TAMINO e RONCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Primoca (programma di sviluppo integrale della media Casamance, in Senegal) finanziato dalla cooperazione italiana, prevede tra l'altro la costruzione della sede di un istituto di credito agricolo per un costo di 128.409.000 franchi Cfa (pari a circa 800 milioni di lire) e la costruzione degli alloggiamenti per i cooperanti italiani per un costo invece di 723 milioni di franchi;

se appaia logico che le spese logistiche siano di gran lunga superiori in un progetto alle spese « di contenuto »;

se questo tipo di distribuzione dei fondi della nostra cooperazione sia diffuso, ovvero se accada in molti progetti che i costi per il personale espatriato (stipendi, indennità, case, viaggi, ecc.) rappresentino una fetta rilevantisima del totale.

(4-20069)

TAMINO e RONCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le linee programmatiche della Presidenza comunitaria italiana, nel capitolo dedicato alle risorse finanziarie, affermano che la proiezione verso i paesi dell'Est da parte della Comunità non deve far temere l'abbandono dei paesi dell'emisfero Sud. In un altro punto, però, si ventila la proposta di devolvere alla cooperazione, dopo il 1992, l'1 per cento del prodotto nazionale lordo, nelle seguenti percentuali: 25 per cento ai paesi dell'Est, 25 per cento ai paesi del Mediterraneo (sponda sud) e infine 50 per cento da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

ripartirsi tra America Latina, Africa Sub-sahariana, Asia. Inoltre, altrove si afferma che i paesi dell'Est sono attratti dalla Comunità non solo come modello di libertà ma anche come sistema di *welfare state*. Per concludere, dall'elenco dei paesi prioritari per la cooperazione italiana è stata di recente depennata tutta la fascia del Sahel (dal Senegal al Sudan, passando per Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad); eppure, questi paesi continuano ed essere in una situazione tragica —:

se non ritenga che questo orientamento dimostri chiaramente quello che la cooperazione allo sviluppo (cosiddetta) è, ovvero un'operazione commerciale di apertura di nuovi mercati: notoriamente, infatti, i paesi del Sahel non rappresentano e non hanno prospettive di rappresentare un buon mercato di sbocco, né hanno prodotti di base particolarmente interessanti e necessari per noi; i paesi dell'Est, invece, con la loro fame di consumi e consumismo, rappresentano potenzialità enormi di investimenti e operazioni commerciali. Ma l'esclusione dei paesi del Sahel dal gruppo dei paesi prioritari per la cooperazione italiana, dopo decenni di « cooperazione allo sviluppo » che ha lasciato il tempo che ha trovato, ha anche un altro significato: un'ammissione da parte dell'Italia che gli anni di cooperazione non sono serviti a nulla per come sono stati impostati, per cui « non vale la pena continuare »;

se il Ministero degli affari esteri, preposto alle attività di cooperazione, concordi con questa analisi. (4-20070)

TAMINO e RONCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'ultima riunione del Cics (Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo) ha « promosso » il Nicaragua a paese prioritario nella destinazione degli aiuti italiani. La riunione stessa si è tenuta dopo il cambiamento di Governo seguito alle elezioni nicaraguensi —:

se non si possa ritenere che questa « promozione » sia una prova delle ra-

gioni politiche che guidano la cooperazione allo sviluppo, ben al di là e al di fuori dei bisogni effettivi del paese destinatario (che, per quanto riguarda nella fattispecie il Nicaragua, non possono essere mutati nel giro di poche settimane). (4-20071)

GOTTARDO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 387 del 4-11 luglio 1989, ha riconosciuto la legittimità della esenzione IRPEF per i titolari di pensione privilegiata ordinaria tabellare, in analogia a quanto viene praticato per gli invalidi di guerra e dell'INAIL;

le norme oggi in vigore in tale materia non prevedono la concessione di tale beneficio per i titolari di pensione privilegiata ordinaria non tabellare, tra i quali rientrano i militari caduti nell'adempimento del loro dovere, i mutilati, gli invalidi e i loro familiari —:

se non ritengano urgente e indilazionabile assumere le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, per estendere l'esenzione da IRPEF anche in favore dei titolari di pensione privilegiata ordinaria non tabellare, così da eliminare la discriminazione oggi esistente nei loro confronti. (4-20072)

BORRUSO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

se corrisponde al vero il fatto che la società CASET SpA di Alessandria, concessionaria del servizio di riscossione tributi nell'ambito della provincia di Alessandria, non abbia versato entro il termine tassativo del 28 febbraio 1990 l'importo di circa lire 9.000.000.000 relativo al gettito fiscale del mese di febbraio 1990;

se corrisponde al vero che l'intendenza di finanza di Alessandria abbia concesso una proroga inderogabile ad ef-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

fettuare tale versamento entro e non oltre il 31 marzo 1990;

se corrisponde al vero che anche tale termine non è stato rispettato dalla CASET SpA, come risulterebbe da una nota inviata in data 4 aprile 1990 dalla Ragioneria generale dello Stato - divisione IX - ispettorato generale di finanza;

se corrisponde al vero che la CASET SpA abbia versato solo lire 300 milioni, asserendo che la differenza sarebbe dovuta, a loro avviso, a tolleranza, i cui decreti non erano ancora stati concessi;

se infine, corrisponde al vero che le domande relative alla tolleranza non erano ancora pervenute al ministro delle finanze in data 5 aprile 1990;

se tutto ciò è a conoscenza dei ministri in indirizzo, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sono state applicate le penali, oltre agli interessi legali previste dalla legge;

b) quali ulteriori accertati provvedimenti e sanzioni intendono mettere in atto a tutela della corretta gestione delle entrate tributarie dello Stato. (4-20073)

GALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il prefetto di Como, con nota n. 952/L/GAB del 24 aprile 1990 indirizzata all'assessore anziano del comune di Campione d'Italia (Como), ha comunicato la decadenza del sindaco in carica ragioniere Franco Charrey;

che, con la stessa nota, il prefetto ha formulato invito a darne notizia alla giunta municipale nonché al consiglio comunale e a promuovere l'elezione del nuovo sindaco;

che la nota prefettizia in oggetto trae origine dal definitivo passaggio in giudicato della condanna a mesi otto di reclusione a carico dello stesso Charrey, a seguito della pronuncia della suprema Corte di cassazione in data 3 aprile 1990, per falso ideologico;

che in effetti l'articolo 271 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, prevede la decadenza di diritto del pubblico amministratore in caso di condanna dello stesso a pena superiore a mesi sei di reclusione;

che il 22 maggio 1990 si è riunito in sessione straordinaria il consiglio comunale di Campione d'Italia per decidere in merito alla nota prefettizia in oggetto;

che in tale sessione è stato letto e comunicato complesso e dettagliato parere del professore Marcello Gallo, patrono personale del ragioniere Franco Charrey, secondo il quale sulla base dell'articolo 166 del codice penale, così come modificato dalla legge 7 febbraio 1990, n. 19, « non ha effetto la decadenza automatica dalla carica di sindaco prevista dall'articolo 271 del testo unico della legge comunale e provinciale », ove sia stata concessa la sospensione condizionale della pena principale (come nel caso di specie);

che il consiglio comunale, dopo l'abbandono dell'aula da parte della minoranza, ha così deliberato:

« Prende atto, per i motivi e le ampie considerazioni richiamate in premessa, della non decadenza del sindaco;

prende atto altresì che in virtù dell'articolo 166 del codice penale il provvedimento di sospensione del sindaco di cui alla nota 1328/2 del prefetto di Como in data 27 giugno 1988, essendo la sentenza ormai passata in giudicato, si estingue;

prende atto che il presente provvedimento non è soggetto a controllo ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 3 febbraio 1982, n. 12, così come modificato ed integrato dall'articolo 1 della legge regionale n. 16 del 1990 » —;

se e quando sia giunta al Governo informazione sui fatti sopra descritti;

se sia vero che il consiglio comunale di Campione d'Italia abbia deliberato solo sulla base di un parere legale espresso da un privato e cioè dallo stesso difensore del sindaco decaduto;

se tale parere, considerato che la decadenza di diritto di cui all'articolo 271 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, non costituisce pena accessoria e non rientra quindi nell'ipotesi prevista dall'articolo 166 del codice penale, modificato dalla legge n. 19 del 1990, possa reputarsi fondato e determinante;

se conseguentemente la delibera del consiglio comunale di Campione d'Italia possa reputarsi giustificata soprattutto alla luce della nota prefettizia n. 952/L/GAB del 24 aprile 1990;

se la delibera in oggetto e la permanenza nella carica del sindaco Charrey siano compatibili con il rispetto per le istituzioni, con il particolare assetto politico-amministrativo del comune di Campione d'Italia;

se sia stato chiesto o se si pensi di richiedere il parere, in merito, dell'Avvocatura dello Stato;

se e quali informazioni e/o spiegazioni sui fatti e sull'attività della pubblica amministrazione voglia assumere il Governo e quali risoluzioni intenda prendere quest'ultimo nel caso in specie.

(4-20074)

MANGIAPANE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il nuovo direttore della « PIRELLI » di Villafranca Tirrena, con comportamento inusitato mai verificatosi prima, si è rivolto alla caserma dei carabinieri chiedendo l'intervento dell'Arma senza ragione alcuna mentre centinaia di lavoratori stavano svolgendo una pacifica assemblea sindacale nel piazzale dello stabilimento — se non ritenga opportuno intervenire affinché la direzione della « PIRELLI » attivi un comportamento rispettoso della dialettica sindacale e dei diritti di libera manifestazione e di sciopero tutelati dallo statuto dei lavoratori.

(4-20075)

TORCHIO e ZANIBONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

il servizio sostitutivo della linea ferroviaria Mantova-Modena-Bologna è oggetto di vibrata protesta da parte della numerosa utenza;

i pendolari, nella giornata di lunedì 28 maggio, si sono rifiutati di salire sul vetusto autobus delle ore 11,15 Mantova-Bologna, di marca SETRA, targato NA S 67242, del consorzio di trasporti CIT SASF, vincitore dell'appalto indetto dall'Ente ferrovie dello Stato « con le gomme lisce », come ampiamente documentato dalle fotografie a corredo della notizia pubblicata su *La Gazzetta di Mantova*;

su segnalazione dei genitori di un gruppo di giovani atleti del CONI, diretti a Senigallia per partecipare a gare nazionali, la Polizia ferroviaria ha provveduto a multare il predetto pullman. Gli stessi genitori hanno evidenziato il ripetersi di situazioni di scarsa attenzione alla sicurezza dei viaggiatori, per la vetustà ed inefficienza dei mezzi utilizzati con già verificati scoppi di pneumatici usurati ed hanno espresso forti dubbi in ordine ai controlli, mentre il titolare della stazione ferroviaria di Mantova, constatato il disservizio, ha provveduto ad inviare rapporto alla direzione compartimentale ferroviaria di Verona;

l'opinione pubblica è preoccupata per i pericolosi incidenti stradali verificatisi in passato nel nostro Paese, favoriti dalle avverse condizioni climatiche (pioggia e vento) e dalla contemporanea usura dei pneumatici dei mezzi pubblici, elementi che hanno contribuito a portare sulle prime pagine dei giornali agghiaccianti immagini di fatti sconvolgenti con la perdita di vite umane —:

se il rispetto della sicurezza dell'utenza e la prevenzione degli incidenti non siano più importanti dell'interesse economico delle ditte appaltatrici dei servizi e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

se tali valori non siano al primo posto nella graduatoria della qualità del servizio da garantire;

se il consorzio di trasporti SASF-CIT sia in qualche modo riconducibile alla CIT e quindi ad una società a presenza pubblica ed in ogni caso quali misure intenda adottare per accertare e per colpire le evidenziate responsabilità, che non si ritiene possano essere sanate con una semplice ammenda al conduttore del mezzo, ultimo esecutore di ordini e destinato a pagare trascuratezze superiori.

(4-20076)

CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

Villa Cordellina-Lombardi a Montecchio Maggiore, in provincia di Vicenza, alle pendici dei colli che la tradizione collega alla leggendaria vicenda di Giulietta e Romeo, eternata da Luigi da Porto, Matteo Bandello e William Shakespeare, è un importante edificio settecentesco di Giorgio Massari celebrato da un ciclo importante di affreschi di Giambattista Tiepolo e impreziosito da giardini all'italiana; l'immobile fu restaurato tra il 1955 e il 1957 da Vittorio e Anna Maria Lombardi, con l'assidua amorevole consulenza del professore Renato Cevese;

nonostante le giuste doglianze del professore Remo Schiavo, conservatore del complesso monumentale, è stata addossata al muro orientale della villa un'officina elettromeccanica, la cui realizzazione ha comportato la demolizione di un arco secentesco;

inoltre, l'abbattimento di un portico ha cagionato lo spostamento per venti centimetri del muro monumentale adiacente al cortile della villa;

il titolare della soprintendenza ai beni artistici e storici del Veneto, dottoressa Filippa Gaudio Aliberti, in un suo scritto, ha denunciato che i vapori e i rumori emessi dall'officina di cui trattasi minacciano l'integrità delle statue della

bottega dei Bonazza esistenti nel giardino antistante la villa e sono suscettibili di danneggiare gli affreschi;

secondo notizie circolanti l'opificio sarebbe abusivo e la soprintendenza ai beni architettonici e ambientali di Verona-Vicenza-Rovigo avrebbe denegato il nulla osta per la prosecuzione dell'attività produttiva dell'officina —:

se sia a conoscenza dei fatti e quale sia la sua valutazione;

se le notizie rispondano a verità, e, in caso affermativo, se non ritenga di porre fine senza indugio ad un insediamento che è, insieme, un'offesa alla cultura e una tracotante sfida alla legge, informandone l'autorità giudiziaria penale competente e il sindaco di Montecchio Maggiore ed ordinando d'ufficio a spese del trasgressore, sia la demolizione dei manufatti eseguiti in violazione della legge n. 1089 del 1939 sia il ripristino dello stato dei luoghi e delle opere.

(4-20077)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali interventi ritengano di dover operare, competentemente (e quando), di fronte al fatto che, alla periferia di Acerra, un complesso sportivo comunale che è costato otto miliardi di lire ed è stato completato cinque anni fa è stato utilizzato, fino ad oggi, finanche come discarica e sversatoio: non vi è mai stato verso di poterlo inaugurare e consegnare alla città. E questo perché l'amministrazione comunale non è mai stata capace, in cinque anni, di scegliere e nominare — tra decine e decine di pure ferrati aspiranti — il guardiano più affidabile;

preoccupati del tuttora sbarrato futuro del complesso in questione che è stato realizzato con danaro del contribuente, ma angosciati soprattutto dalla quasi matematica certezza che la storiella che gli interroganti definiscono finanche ridicola dell'ostica ricerca di un guardiano malceli le solite omertà e le solite

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

contiguità, se non ravvisino l'opportunità di assumere ogni competente iniziativa a che almeno questo per niente misterioso mistero acerrano venga squarciato.

(4-20078)

MANGIAPANE, FINOCCHIARO FIDELBO, LAURICELLA e MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

il procuratore della Repubblica di Patti dottor Serafino Chiella, secondo notizie giornalistiche, avrebbe dichiarato alla commissione incarichi direttivi del Consiglio superiore della Magistratura che alcuni magistrati della procura generale di Messina sarebbero « sensibili a pressioni esterne », riferendosi in particolare all'assoluzione del sindaco democristiano di San Piero Patti, Tino Natoli, dall'accusa di falso ideologico per cui era stato condannato in primo grado;

il dottor Serafino Chiella avrebbe inoltre dichiarato, riferendosi alle predette pressioni esterne: « Lo sanno tutti e io sono pronto a ripeterlo davanti alla Commissione parlamentare antimafia » —:

se le notizie riportate dalla stampa corrispondano a verità;

in caso affermativo, quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare in merito ai fatti rappresentati.

(4-20079)

FERRARINI e CRISTONI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

il tratto dei convogli delle ferrovie dello Stato che di notte viaggiano da Milano a Bologna è divenuto da troppo tempo molto pericoloso per i viaggiatori a causa della presenza di vere e proprie bande sempre più organizzate di ladri, i quali fanno incetta di soldi e di gioielli specie sui treni notturni a lunga percorrenza;

il fenomeno si estende con grande rapidità e a nulla è valso il piano di intervento della POLFER sulla maggior parte dei treni considerati a rischio;

le buone intenzioni cozzano contro carenze di organico e rendono di fatto inattuale un efficace piano di prevenzione;

a Piacenza infatti operano 14 agenti, un organico appena sufficiente perché la stazione possa essere presidiata 24 ore su 24 —:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per porre fine a questo gravissimo problema in modo da salvaguardare i viaggiatori e il personale stesso delle ferrovie dello Stato, troppo spesso minacciato ed aggredito. (4-20080)

FERRARINI e CRISTONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che l'istituzione della sezione circoscrizionale di collocamento di Borgotaro (Parma), cui è stato assegnato il comune di Medesano, ha provocato notevole disagio e svantaggio per i lavoratori iscritti nelle liste di disoccupazione e per le stesse aziende di Medesano, dovuti anche alla notevole distanza fra Medesano e Borgotaro, con l'aggiunta dello stato disagiata e pericoloso della strada di Borgotaro — se non ritenga di intervenire adottando il provvedimento suggerito da tempo dal consiglio comunale di Medesano perché l'ufficio di collocamento faccia capo a Fidenza, che è dotata di maggiori collegamenti viari e facilmente raggiungibile, considerata la breve distanza tra i due comuni e inoltre più rispondente alle caratteristiche economiche del comune di Medesano e dei suoi amministrati. (4-20081)

TAMINO e RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con

decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, che disciplina lo svolgimento delle operazioni elettorali, all'articolo 41 prevede che un elettore possa essere aiutato ad esprimere il voto — e dunque accompagnato in cabina — solo in caso di infermità fisica, che costituisca impedimento all'espressione fisica del voto, così come è ricordato a pagina 50 delle istruzioni per gli uffici elettorali di sezione, pubblicate dal Ministero dell'interno; il testo dell'articolo 41, al secondo comma, recita: « I ciechi, gli amputati delle mani, gli affetti da paralisi o da altro impedimento di analoga gravità esecitano il voto con l'aiuto di un elettore... »;

la logica ispiratrice di tale disposizione è quella di evitare accompagnamenti in cabina non resi necessari da impedimenti fisici dell'elettore e motivati magari da altri intenti, chiaramente illegittimi, quali la sostituzione della volontà « confusa » dell'elettore con quella più « chiara » dell'accompagnatore;

è notorio che in molti seggi, soprattutto negli ospedali, nelle case di cura e nei croniciari, ma anche altrove per quanto riguarda il voto di elettori anziani o mentalmente impediti o supposti tali, si verifica un numero esorbitante di accompagnamenti in cabina o comunque di « aiuti all'espressione del voto », giustificati da certificati medici che, pur se scritti da ufficiali sanitari nominati all'uopo e che dunque dovrebbero conoscere la logica della disposizione legislativa in questione, motivano la necessità dell'accompagnamento con la constatazione di infermità che manifestamente non impediscono l'espressione materiale del voto, quali (casi verificatisi nel corso delle ultime elezioni): coxartrosi (deformazione dell'anca), paralisi ai soli arti inferiori, deficit visivo superabile con l'uso di occhiali; oppure addirittura si giustifica l'accompagnamento con l'attestazione di infermità mentali, quali l'arteriosclerosi e altre. In tutti questi casi, così pretestuosi, l'accompagnamento significa che l'accompagnatore vota due volte;

la legge non prevede alcuna responsabilità per i medici che realizzino certificati non pertinenti (ancorché veritieri riguardo all'esistenza della patologia) e molto spesso gli ufficiali sanitari preposti emanano i certificati senza nemmeno aver visto i soggetti;

quel che è peggio, le già citate istruzioni per i presidenti di seggio, preparate dal Ministero dell'interno e distribuite in libretto a tutti i componenti dei seggi, sembrano configurare addirittura un tentativo doloso di accerchiare le disposizioni del testo unico relative agli accompagnamenti. In effetti, a pagina 50, dopo l'accenno al testo dell'articolo 41 riguardante le infermità fisiche impedienti, le istruzioni affermano testualmente: « in caso di contestazione, l'accertamento dell'impedimento, fisico o psichico, è rimesso alla prudente valutazione del presidente di seggio, il quale dovrà accertare se esso si manifesta come reale impedimento a esprimere materialmente il voto ». Da ciò si rileva, non solo che il presidente può « opporsi » a un certificato medico palesemente inadatto, esclusivamente in caso di contestazione da parte di terzi; ma anche e soprattutto che si introduce, ad assoluta discrezione del Ministero dell'interno, la nozione di impedimento psichico (laddove la legge si riferisce solo a impedimenti fisici). Questa nozione, per le interpretazioni cui può dare luogo, si configura come una « seconda barriera » alla corretta e restrittiva applicazione del dettato legislativo, dopo l'altra barriera rappresentata dai certificati medici non pertinenti, facili perché non implicanti responsabilità, e apparentemente insindacabili —:

se condivida tali valutazioni e come intenda provvedere in merito, in particolare per le istruzioni ai presidenti di seggio;

se sia stata fatta una statistica dei casi di accompagnamento e una casistica delle motivazioni riportate dai certificati medici, reperibili perché allegati a ogni verbale di sezione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

se siano state date, agli ufficiali sanitari abilitati al rilascio di certificati, sufficienti istruzioni sulla *ratio* dell'articolo 41 e dunque sulla necessità che l'infermità constatata nell'elettore sia pertinente, costituisca cioè non un impedimento qualunque, ma un impedimento fisico all'operazione di voto (a giudicare dai casi che si sono presentati nel corso delle ultime elezioni, non pare proprio che tali istruzioni, che ad avviso degli interroganti dovevano essere un preciso obbligo del Ministero dell'interno, siano state adeguate). (4-20082)

FIANDROTTI. — *Al Ministro della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comprensorio compreso tra i comuni di Roletto, Cantalupa e Frossasco, in provincia di Torino, è in continuo, costante aumento il numero di furti e di altri reati minori contro la proprietà;

aumentano contemporaneamente gli atti vandalici di teppismo, soprattutto a discapito della pubblica amministrazione —:

se non ritengano di dover dotare i suddetti comuni di un presidio permanente delle forze dell'ordine, anche attraverso il ripristino della stazione dei carabinieri di Frossasco. (4-20083)

FIANDROTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 30 marzo 1989 il compartimento ANAS di Torino aveva acquisito da parte del comune di Galliate il progetto preliminare di variante alla strada statale 341 fra le progressive chilometro 4.625 e chilometro 9.350;

la cosiddetta « variante di Galliate » da anni viene considerata un intervento prioritario nella viabilità della zona ed il traffico pesante giunto ai limiti della tolleranza sarà ulteriormente appesantito dalla riapertura della centrale termoelettrica di Turbigo e, non ultimo, dal progetto Malpensa —:

se non ritenga di dover adottare provvedimenti di carattere urgente al fine

di far rientrare il progetto negli interventi prioritari dell'ANAS. (4-20084)

FIANDROTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della trasmissione televisiva « Chi l'ha visto? » si è riaperto il caso del giovane Pietro Camedda, diciannovenne di Gattinara, scomparso il 31 luglio 1984 mentre effettuava il servizio di leva presso la caserma Passalacqua di Novara;

il Camedda, conosciuto come un giovane buono e allegro, scomparve misteriosamente senza alcuna traccia;

il caso si è riaperto dopo rivelazioni e testimonianze sconcertanti, che indicherebbero responsabilità ben precise —:

se non ritenga di adottare ulteriori disposizioni investigative relative alla sconcertante storia del giovane militare. (4-20085)

CRESCO, PAVONI, ALBERINI, BARBALACE, BORGOGGIO, BREDI, CARDETTI, CELLINI, CEROFOLINI, D'AMATO CARLO, DELL'UNTO, DE ROSE, DIGLIO, FERRARINI, IOSSA, LODIGIANI, MACCHERONI, MARIANETTI, MASTRANTUONO, MILANI, NOCI, POTI, RENZULLI, SAVINO, VAZZOLER e ZAVETTIERI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto sancito dal decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, convertito con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1990, n. 71, concernente la nota questione dell'atrazina, si prevede che l'utilizzo delle somme previste per le opere individuate dalle regioni ed approvate dalla Conferenza interregionale per il risanamento e la tutela del bacino idrografico del fiume Po deve avvenire attraverso specifiche ordinanze del Ministero per il coordinamento della protezione civile;

è da lamentare che, a tutt'oggi, tali ordinanze pur essendo predisposte prima

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

ancora della conversione in legge del predetto decreto-legge, non risultano ancora essere state trasmesse alle regioni, che si debbono avvalere degli enti interessati, per la realizzazione delle opere stesse —:

quali siano le motivazioni che ostano, o quali le cause obiettive che impediscono tale emanazione, ritardando l'approntamento delle opere, creando intralci che avranno gravi ripercussioni negative negli stessi tempi tecnici;

quali iniziative urgenti s'intenda adottare per sanare una assurda ed insostenibile inadempienza ad un chiaro e specifico dettato legislativo. (4-20086)

BENEDIKTER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

il 5 giugno scorso la squadra nazionale di calcio della Repubblica federale di Germania, che aveva scelto di soggiornare nella provincia di Bolzano per gli allenamenti e la preparazione atletica, in condizioni ideali, in vista del campionato mondiale di calcio che si disputa quest'anno in Italia, ha giocato una partita amichevole con una formazione locale, alla quale hanno assistito moltissimi appassionati, in genere gente del luogo e turisti;

la manifestazione sportivo-folkloristica si è svolta regolarmente in tutta tranquillità e il divertimento sarebbe stato senz'altro assicurato, se all'improvviso degli agenti, qualificatisi sembra come appartenenti alla Digos, non si fossero premurati, in un eccesso di zelo, di procedere *stante pede* alla identificazione di un gruppetto di giovani tifosi che avevano steso ai bordi del campo sportivo due striscioni inneggianti alla squadra ospite;

in particolare su questi striscioni, rimossi dagli stessi tifosi a partita di calcio conclusa, apparivano le scritte « Salurn-Südtirol grüsst seine Brüder » (Salorno-Sudtirolo saluta i suoi fratelli) e « Latsch-Südtirol grüsst Deutschland » (Laces-Sudtirolo saluta la Germania);

la provocatoria identificazione, in mezzo alla folla, dello sparuto gruppo di giovani autori dell'iniziativa — quasi una criminalizzazione di una mera dimostrazione di simpatia, che nella sua minimizzazione rasenta la banalità — ha suscitato nel pubblico presente generale perplessità ed un fastidioso malumore e si deve soltanto al suo buon senso se la composta critica all'operato degli agenti non sia degenerata in una vivace protesta —:

se ritenga che queste singolari procedure di pretto stampo colonialista attuate dalla polizia debbano fatalmente provocare delle rimostranze e produrre l'acuirsi del disagio tuttora percepibile tra le popolazioni conviventi in provincia di Bolzano e se consideri ragionevolmente opportuno, una volta accertate le circostanze ed i criteri che avevano indotto il lamentato intervento, fornire all'interrogante precise assicurazioni circa l'insussistenza di un peraltro ipotetico reato commesso dalle persone identificate con teatrale arroganza dai cosiddetti cittadini in uniforme (anche se vestono in borghese) e sull'inconsistenza del loro timore di venir sottoposte ora a prevedibili ritorsioni da parte delle forze dell'ordine, quali schedature, perquisizioni, controlli e ispezioni oppure altre costrizioni atte a rendere loro, come si dice, la vita difficile.

(4-20087)

PELLEGATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nel pomeriggio di venerdì 8 giugno 1990 una tromba d'aria investiva i comuni di Rovigo e di S. Martino di Venezze;

i danni causati alle abitazioni per lo scoperchiamento delle stesse risultano essere notevoli;

si registrano gravi danni alle attività produttive per lo scoperchiamento e l'allagamento di capannoni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

in agricoltura risultano danneggiate in particolare le colture a grano e gli alberi da frutto —:

quali provvedimenti urgenti intendano attuare per ovviare al disagio dei senza tetto;

se non intendano attivare risorse straordinarie per far fronte ai danni subiti dalle popolazioni;

se non intendano dichiarare lo stato di calamità per le aree colpite. (4-20088)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

lungo l'autostrada A/24 Roma-L'Aquila, al chilometro 60, l'uscita denominata « Tagliacozzo » è stata realizzata con le sole rampe di accesso e di uscita da Roma e per Roma;

si tratta di un lavoro incompleto, pressoché unico nel suo genere;

l'utilizzazione del casello stesso anche in direzione de L'Aquila permetterebbe, invece, agli abitanti del circondario di risparmiare notevoli percorrenze, faciliterebbe il raggiungimento degli ospedali di Avezzano e de L'Aquila medesima, nonché degli uffici pubblici ivi ubicati e consentirebbe lo snellimento del traffico, in sensibile aumento a seguito dell'apertura del traforo del « Gran Sasso »;

tale realizzazione, inoltre, promuoverebbe lo sviluppo turistico della area ove è sita la grotta carsica « Del Cervo », di notevole bellezza naturale, con gli immaginabili benefici per le popolazioni locali —:

quali iniziative ritenga poter adottare al fine di completare l'opera predetta, attraverso la costruzione delle citate rampe di accesso e di uscita in direzione de L'Aquila. (4-20089)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'incarico della supplenza della segreteria generale di 2ª classe del comune di Celano

(L'Aquila) non sia stato conferito al signor Antonio De Gasperis, segretario comunale di Trasacco, il quale ne aveva invece diritto sulla base di numerosi elementi oggettivi di valutazione, ma ad altro funzionario. (4-20090)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di assegno di invalidità intestata a Oscar D'Amico, nato a Nocchiano il 2 marzo 1929 e residente in Cepagatti (Pescara).

La pratica in oggetto è stata attivata a domanda (n. 00893949) dell'interessato, risalente al 29 settembre 1989. (4-20091)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra intestata a Francesco Paolo Rosica, nato a Vasto (Chieti) il 30 giugno 1920 ed ivi residente.

La pratica in oggetto dovrebbe essere giacente presso la direzione generale delle pensioni di guerra. (4-20092)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di invalidità civile intestata al pensionato INPS Giovanni Gabriele, nato a Città Sant'Angelo (Pescara) il 20 agosto 1954, il quale ha anche chiesto il riconoscimento del diritto all'indennità di accompagnamento. (4-20093)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra intestata a Carmine Rosica, nato a Casalbordino il 22 maggio 1913 e residente in Vasto (Chieti), sottoposto a visita dalla Commissione medica di Chieti in data 31 marzo 1988.

La predetta pratica è contraddistinta con il numero di posizione 9007974.

(4-20094)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

NICOLINI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la giunta municipale di Roma, con deliberazioni nn. 3266 e 3265 del 21 maggio 1990 ha deciso la proroga del comando presso il comune di Roma di 54 dipendenti di altri enti (in prevalenza ACOTRAL, ATAC, ACEA, USL) per il periodo 1° maggio-30 giugno 1990, da utilizzare presso le segreterie di alcuni assessori;

varie sono le qualifiche di appartenenza (esempio operai, infermieri professionali, tecnico di fisiopatologia cardiaca, bigliettaio, conducente di linea ecc.), e il numero dei comandi appare in costante aumento;

i comandi di cui sopra comportano per l'amministrazione comunale un impegno di spesa per due mesi di lire 523 milioni e di lire 3.138 milioni per l'anno 1990;

inoltre, nel comune di Roma lavorano circa 30.000 unità con ampie, differenziate qualifiche e professionalità —:

se ritenga di intervenire presso il comune di Roma per conoscere i criteri dei comandi ed eventualmente invitarlo a determinare criteri più restrittivi per i comandi presso le segreterie degli assessori, o, se del caso, ad applicare la recente legge sulla mobilità nella pubblica amministrazione, che prevede nel caso di comandi prolungati il trasferimento a tempo indeterminato senza costi aggiuntivi e con la retribuzione a carico dell'Ente in cui di fatto lavorano (anche per evitare squilibri retributivi del medesimo comparto di lavoro). (4-20095)

FILIPPINI ROSA, PROCACCI, ANDREIS e CECCHETTO COCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

giungono segnalazioni circa il fenomeno dell'essiccamento delle chiome arboree a seguito dell'esposizione a venti marini ed aerosol veicolanti un combi-

nato di sale marino e residui di tensioattivi;

tale fenomeno, di cui già si è a conoscenza, appare in netto incremento come rilevato, seppure empiricamente, da esponenti di associazioni ambientaliste toscane, tra tutte « Il Pianeta » di Firenze, ed interessante ormai non solo la fascia strettamente litoranea di vegetazione, bensì anche le prime zone interne sino ad alcuni chilometri dalla costa —:

quali siano i dati e le informazioni in possesso del dicastero dell'agricoltura e delle foreste circa il fenomeno di depauperamento della vegetazione costiera di cui in premessa;

se tale fenomeno sia oggetto di appositi studi e di interventi, anche in raccordo con le competenti autorità regionali, ed in caso positivo quale ne sia il contenuto ed il tenore. (4-20096)

FILIPPINI ROSA, PROCACCI, ANDREIS e CECCHETTO COCO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

dopo anni di battaglie, dibattiti e polemiche, finalmente la questione del fiume Magra è giunta ad un punto di chiarimento e di non ritorno. La commissione ministeriale tecnica incaricata di verificare, in attesa della redazione del piano di bacino del fiume Magra, la compatibilità ambientale delle opere in corso, ha concluso i suoi lavori con la redazione di una relazione conclusiva, approvata con il solo voto contrario del presidente rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, di portata storica;

nella relazione infatti, come da sempre denunciato dal Comitato per la difesa del Magra, le opere idrauliche realizzate o progettate vengono riconosciute come negative e controproducenti sotto tutti gli aspetti considerati, quindi sia sotto l'ottica della difesa idraulica sia sotto l'ottica ambientale e paesaggistica, e ne viene consigliata ove possibile la demolizione e la rinaturalizzazione degli ambienti compromessi:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

pertanto, ha trovato piena conferma quanto denunciato in una precedente interrogazione (4-09691) al ministro in indirizzo cui è stata data breve ed insufficiente risposta;

nella suddetta risposta si legge peraltro che « l'azione di risarcimento del danno ambientale potrà essere iniziata qualora lo stesso verrà accertato »; ora quindi a fronte del pronunziamento della commissione non è discutibile che sussistano sia i presupposti di fatto, l'esistenza del danno, che quelli di diritto (opere eseguite in violazione di legge), affinché tale azione venga esercitata —:

quali iniziative a tutela dell'ambiente fluviale del Magra si intendano adottare alla luce dell'autorevole verdetto della commissione tecnica;

se non si reputi a questo punto non più procrastinabile esercitare l'azione di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 per l'affermazione giudiziale del pregiudizio ingiusto arrecato all'ecosistema del Magra e quindi la condanna dei responsabili al risarcimento del danno pubblico ambientale nella forma specifica della riduzione in pristino dello stato originario dei luoghi. (4-20097)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere lo stato della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione italo-brasiliana intestata al signor Raffaele Maddalena nato a Paola (CS) il 28 agosto 1924, inoltrata nel dicembre del 1989 dal competente istituto federale brasiliano alla direzione generale dell'INPS, servizio rapporti e convenzioni internazionali. (4-20098)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di reversibilità in convenzione internazionale con l'Uruguay della signora Maria Favre Giovannone, nata il 29 luglio 1916, di cui era titolare il defunto marito signor Celestino Ratti, nato a Mozzio (Novara) il 15 maggio 1898. (4-20099)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali la cancelleria consolare di Montevideo (Uruguay) non ha inoltrato, entro i termini stabiliti, provocandone così la reiezione, le proposte sottoscritte da alcune associazioni italiane per la concessione della « Stella al merito del lavoro » al signor Fausto Dell'Ava, pioniere dell'emigrazione italiana, presentate nell'ottobre del 1988. (4-20100)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino ad una rapida definizione del ricorso per pensione di guerra n. 878.467 presentato dal signor Vincenzo Vosilla, nato a Fianona (Pola) l'8 novembre 1923, residente in Brasile, avverso il provvedimento n. 049591 RI-GE del 1° febbraio 1984 della direzione generale delle pensioni di guerra. (4-20101)

MITOLO, SERVELLO, RAUTI, PAZZAGLIA, MENNITTI, VALENSISE, PARIGI, FRANCHI e TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che il consiglio provinciale di Bolzano nella seduta del 7 giugno scorso ha approvato a maggioranza una mozione in cui chiede che il presidente della giunta nomini al più presto una commissione consultiva composta di rappresentanti dello Stato, della provincia e del comune di Bolzano affinché elabori proposte riguardanti il futuro del monumento alla vittoria e di altre non precisate testimonianze dell'epoca fascista in Alto Adige;

che il monumento alla vittoria ed ai caduti della prima guerra mondiale fu eretto per volontà popolare e con pubblica sottoscrizione nel 1928 per celebrare quell'avvenimento storico e onorare la memoria dei combattenti che con il sacrificio della vita lo resero possibile;

che la proposta, a prescindere dal carattere sicuramente offensivo di quella memoria e di quel sacrificio, esula dalle competenze della provincia autonoma e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

appare strumentale ad un disegno politico diretto a contestare i diritti storici dell'Italia sull'Alto Adige, quelli che il monumento in tutte le sue raffigurazioni rappresenta —:

se non ritenga che il Governo, non appena la proposta gli sarà pervenuta, debba respingere la manovra, riconfermando e ribadendo i concetti espressi dal ministro per i beni culturali e ambientali, che nella seduta della Camera del 19 gennaio 1981 nella risposta data ad una interrogazione di due deputati della SVP, che distorcendo il significato storico ed artistico dell'opera, ne chiedevano addirittura la demolizione, affermava:

1) che « il monumento è vincolato ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e come testimonianza di un'epoca ormai passata alla storia, assume un notevole interesse documentario in quanto si tratta forse, nel suo genere, dell'unico esempio superstite in Italia »;

2) che « il suo significato originario era quello di un monumento ai caduti, come dimostrano anche le figurazioni scultoree nella cella e che il titolo improprio alla « vittoria » è derivato soltanto da un rilievo che orna il timpano ». La sua « auspicata demolizione — concludeva la risposta — sarebbe quindi un atto di retorica tardiva e sicuramente di nessun significato storico e culturale ». Gli interroganti aggiungono che quest'ultima considerazione vale anche per l'ipotesi della trasformazione sottintesa nella mozione del consiglio provinciale di Bolzano, quale che essa possa essere, perché in ogni caso ne snaturerebbe il significato sia storico che artistico. (4-20102)

SERVELLO e STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che di recente sono stati presentati circostanziati esposti alla magistratura, sulla precaria situazione delle acque del lago di Garda;

che in questi ultimi giorni le spiagge « non balneabili » sono state improvvisamente dichiarate « balneabili » —:

se siano a conoscenza che, per contro, la USL territorialmente competente ha autorizzato le amministrazioni comunali della sponda bresciana a scaricare direttamente nel lago i liquami dei vari paesi;

per quali motivi il collettore consortile, del consorzio Garda 1, da collegarsi all'impianto centrale di depurazione, non sia ancora attivo, nonostante sia stato predisposto ormai da molti anni e sin dal 1985 doveva essere funzionante;

se data anche l'incipiente stagione balneare non si ritenga di procedere ad urgenti accertamenti che possano valutare gli eventuali danni non solo alla salute pubblica, quanto all'intero ecosistema;

quali provvedimenti si intendano adottare per ottenere che le acque del lago siano riportate alle originarie condizioni sia di salubrità, sia come capacità di bacino, dato il continuo e sempre più esteso prelievo che ne viene fatto per le irrigazioni di zone anche non limitrofe.

(4-20103)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 marzo 1990 il consiglio provinciale di Piacenza ha nominato con votazione segreta il dottor Albano Bulla quale rappresentante di detta istituzione nel consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Piacenza e Vigevano;

in data 27 aprile 1990 il prefetto di Piacenza, con proprio decreto, nominava in sostituzione del suscitato dottor Bulla il geometra Cantoni, direttore della locale Coldiretti e già candidato della DC, sonoramente bocciato dal consiglio provinciale a tale ruolo;

tale decretazione, possibile e prevista dalla legge in caso di inadempienza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

da parte del consiglio provinciale, avviene, pertanto, in palese contrasto con la realtà dei fatti, che vuole il dottor Bulla nominato dall'istituzione preposta a detto ruolo ed in evidente ossequio agli interessi della DC piacentina che, a tale ruolo, ebbe ad indicare colui che risulta essere nominato dal prefetto;

tale decretazione assume oltretutto il sapore dell'arroganza quando si riflette sui tempi e sui modi: ad una settimana dalle elezioni amministrative del 6 maggio (e molti si sa sono i candidati della Coldiretti nelle liste della DC) e successivamente alla visita elettorale del Ministro Gava a Piacenza, noto amico del senatore Cuminetti, che avrebbe appoggiato la nomina del geometra Cantoni —:

qual è il giudizio del Governo circa la legittimità amministrativa del decreto prefettizio;

quale orientamento si intenda assumere in relazione al ricorso al TAR presentato dal dottor Bulla contro il provvedimento prefettizio;

qual è il giudizio morale e politico su un atto di prevaricazione e di arroganza da parte dell'autorità dello Stato che per definizione dovrebbe essere imparziale, atto che viene subito oltre che da un libero cittadino, nel particolare il dottor Bulla, anche moralmente da tutto il consiglio provinciale di Piacenza.

(4-20104)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri e al

Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che

l'articolo 70 della legge n. 833 del 1978 prevedeva il riordino della Croce Rossa italiana. Successivamente veniva emanato il decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1980, n. 613, con il quale si disponeva che la CRI elaborasse un progetto di nuovo statuto i cui punti fondamentali fossero: il mutamento della natura giuridica dell'ente, che diverrebbe ente privato di interesse pubblico e l'adozione del criterio elettorale nelle nomine dei dirigenti centrali e periferici dell'ente;

la CRI adempiva agli obblighi imposti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, consegnando al ministro della sanità il nuovo statuto in data 14 dicembre 1982, in attesa che il ministro lo rendesse esecutivo. Da quella data inerzie ed iniziative di vario tipo hanno impedito l'emanazione del nuovo statuto, paralizzando di fatto le possibilità di ristrutturazione e di sviluppo insite nella CRI;

a dieci anni dall'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, la CRI è ancora in regime di commissariamento ed è in attesa di un atto che le consenta di riappropriarsi dei compiti e delle finalità che le sono proprie —:

quali provvedimenti intendono adottare per giungere con estrema rapidità alla promulgazione del nuovo statuto della CRI al fine di garantire una maggiore efficienza ed organizzazione della stessa nel pieno rispetto del principio di indipendenza. (4-20105)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

MELLINI, D'AMATO LUIGI, CALDERISI e VIVIANI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per gli affari sociali.* — Per sapere quale provvedimento sia stato adottato nei confronti del minore considerato parte lesa nel procedimento penale avanti al Tribunale di Napoli a carico del sacerdote don Giuseppe Rassello, minore che risulta sottratto alla madre, signora Maria Sacco, che, secondo notizie di stampa, non è stata sentita e neppure informata in ordine alla collocazione ed all'affidamento del figlio e ignora dove questo si trovi.

Per conoscere, inoltre, per quale motivo il ragazzo è stato sottratto alla madre, che avrebbe l'unica colpa di essere sinistrata e priva di un conveniente alloggio così da essere costretta ad avvalersi dell'aiuto e dell'ospitalità dei congiunti per le sue esigenze familiari.

Per conoscere altresì se il provvedimento che sottrae il ragazzo alla madre, alla quale mai aveva fatto menzione di violenze subite dall'imputato, sia stato ispirato dall'intento di « evitare l'inquinamento delle prove » nel processo penale in cui è parte lesa, con parallelismo rispetto al provvedimento che ha disposto la privazione della libertà, sia pure col beneficio degli arresti domiciliari, di don Giuseppe Rassello.

Per conoscere, infine, se non ritengano che, ove effettivamente questo fosse il motivo della sottrazione del ragazzo alla madre, si sia in presenza di un grave abuso, sia in danno del minore e della madre, sia in danno dell'imputato, il quale vedrebbe adoperati mezzi di condizionamento di un teste non consentiti dalla legge e da ogni principio di civiltà giuridica. (3-02461)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

preso atto delle opinioni espresse dai Ministri degli esteri della Comunità sull'Unione politica europea in vista della convocazione di una conferenza intergovernativa e del rapporto che dovranno fare al consiglio europeo a questo riguardo,

rilevata l'inefficacia e la fragilità di tale progetto di Unione che non esprimerebbe assolutamente una univocità politica risolvendo il processo di unificazione in una semplice area di libero scambio —:

cosa intenda fare il Governo italiano per scongiurare l'attuazione di qualunque progetto non democratico di Unione Europea contrastante con la volontà popolare espressa con il referendum del 18 giugno 1989 a favore di un mandato costituente al Parlamento Europeo. (3-02462)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia riportata da alcuni organi di stampa (tra questi *Il Mattino* di Napoli del 14 aprile 1990), relativa alla costituzione di un « telefono antiracket », già funzionante a Sant'Angelo Abate e a Milano, attraverso il quale i cittadini, pur mantenendo l'anonimato, possono denunciare taglieggiatori o fornire indicazioni sugli autori di qualsiasi altro reato.

Per sapere se corrisponda al vero che tale iniziativa è sorta con il patrocinio di un sindacato autonomo della Polizia di Stato e sponsorizzata da *Noi Polizia*, periodico dello stesso sindacato.

Si chiede di sapere quali valutazioni si diano dell'iniziativa certamente singolare e anomala tale da costituire, in ogni caso, più che un supporto ai compiti delle forze dell'ordine, una manifestazione di impotenza degli organi di Polizia di Stato. (3-02463)

PARIGI e FRANCHI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sa-

pere — premesso che la stampa nazionale ha dato notizia del decretato trasferimento da Venezia a Roma della soprintendente Margherita Asso, da sempre severa e illuminata conservatrice del patrimonio artistico e ambientale della Serenissima e, quindi, oppositrice dichiarata del proposito di devastare Venezia con il rullo compressore della Expò 2000, manovrato da alcuni cinici politici e altrettanti grossi mercanti travestiti da mecenati —:

se la notizia del trasferimento di cui sopra risponda a verità;

in tal caso, quali sono i motivi del trasferimento e se non sia opportuno revocare lo stesso, onde mantenere in carica e difendere un funzionario che si è battuto e desidera continuare a battersi, nella complessa e difficile battaglia per la salvaguardia di Venezia. (3-02464)

SERVELLO, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE e PAZZAGLIA. — Ai Ministri del-

l'intermo e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

gravi incidenti sono avvenuti nel centro di Milano, domenica scorsa, in occasione della partita tra le nazionali di Germania e Jugoslavia, in programma per i mondiali di calcio;

una vistosa tensione accompagnerà alcune delle prossime partite dei campionati mondiali, soprattutto dell'Olanda e dell'Inghilterra, le cui squadre sono seguite da bande di tifosi i cui propositi violenti sono da tempo noti —:

se non ritengano necessario che la giustizia italiana debba dare un esempio di rapida ed inflessibile applicazione delle norme processando e condannando coloro che vengono arrestati in flagranza di reati in queste circostanze e facendo scontare la relativa pena detentiva nelle carceri italiane, anziché limitarsi a rimpatri forzati che suffragherebbero ulteriormente l'atteggiamento di quelle minoranze violente di tifosi che vedono nell'occasione dei Mondiali di calcio lo spunto per sedizioni violente senza pedaggi e senza sanzioni. (3-02465)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

MOZIONI

La Camera,

considerato che:

il risultato del *referendum* del novembre 1987 ha definitivamente dimostrato la contrarietà della popolazione all'utilizzo della energia nucleare per la produzione di energia elettrica e che in seguito a tale evento il Parlamento e il Governo decisero la chiusura delle centrali nucleari in funzione in Italia e il contemporaneo annullamento di ogni programma espansivo;

ciononostante non si è provveduto ancora ad avviare nemmeno lo studio dello smantellamento delle centrali di Trino Vercellese e Caorso;

questo ha comportato la continuazione delle attività di manutenzione delle centrali, con notevoli costi economici e con la continuazione della produzione di scorie radioattive in misura rilevante;

non è stato, inoltre, avviato a soluzione il programma dello smantellamento delle scorie ad alta radioattività che vengono tuttora stoccate nella centrale di Caorso;

infine l'ENEL non ha ancora provveduto ad uscire dalla gestione della centrale nucleare a plutonio Superphenix, attualmente di nuovo ferma a causa di un nuovo incidente consistente nella perdita di una notevole quantità di cloro nel circuito di raffreddamento;

impegna il Governo

ad avviare lo smantellamento delle centrali nucleari di Caorso e Trino Vercellese;

a presentare alla Camera entro il 31 ottobre 1990 un piano per lo smaltimento delle scorie radioattive stoccate nella centrale di Caorso e in altri luoghi;

a tutelare il diritto al reddito e al lavoro dei lavoratori impegnati attualmente nelle centrali di Caorso e Trino;

a varare un piano di riconversione dell'industria elettromeccanica italiana attualmente impegnata nella costruzione di centrali nucleari.

(1-00405) « Russo Spena, Arnaboldi, Cipriani ».

La Camera,

preso atto delle informazioni e delle opinioni espresse dal Presidente del Consiglio dei ministri nella seduta del 5 giugno, valutata l'urgenza dettata dal fatto che il 14 giugno 1990 l'Assemblea generale del Bureau Internationale des expositions (BIE) adotterà la decisione finale sul sito dell'Esposizione universale da tenersi nell'anno 2000, e considerato che:

a) non è comunque equivocabile il voto espresso a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo;

b) le preoccupazioni relative alle minacce alla riqualificazione della città di Venezia, prima ancora che alla salvaguardia del suo centro storico — che, del resto, della riqualificazione è premessa non sottovalutabile, derivanti dalla realizzazione a Venezia e nel Veneto dell'Esposizione del 2000 sono condivise dagli stessi funzionari del BIE incaricati di vagliare le candidature presentate per la manifestazione, nonché dal Presidente del Consiglio e dalla Commissione della Comunità economica europea, oltre che da una vasta e qualificata area di opinione pubblica nazionale ed internazionale;

c) queste preoccupazioni sono suffragate in modo puntuale e circostanziato dagli studi realizzati dalle due Università di Venezia, la cui autorevolezza scientifica è riconosciuta nelle sedi internazionali competenti;

d) queste preoccupazioni non trovano soddisfacenti risposte nelle ipotesi avanzate sulle modalità di controllo del flusso dei visitatori che si dirigerebbe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

verso il centro storico lagunare, né nello spostamento delle date di apertura della manifestazione, dai mesi di primavera-estate ai mesi invernali, dal momento che il flusso turistico diretto a Venezia conosce nel periodo post-natalizio già la punta del Carnevale;

e) rinviare la decisione in sede parlamentare e governativa a dopo il pronunciamento del BIE lascerebbe sì aperta l'ipotesi di una successiva rinuncia alla candidatura di Venezia (e del Veneto) ma rivelerebbe anche, in quel caso, una scarsa affidabilità dell'Italia nelle relazioni internazionali, con pregiudizio per l'eventuale candidatura di altre aree del paese (meno esposte e fragili di Venezia e più bisognose di impulsi alla modernizzazione ed allo sviluppo economico, sociale e civile),

impegna il Governo

a ritirare formalmente la candidatura di Venezia come sede dell'Esposizione internazionale del 2000, prima della riunione dell'Assemblea generale del BIE del 14 giugno 1990.

(1-00406) « Becchi, Cecchetto Coco, Del Pennino, Pellicani, Teodori, Costa Silvia, Biondi, Caria, Servello, Tamino, Arnaboldi, Loi, Visco, Pintor, Bertone, Bassanini, Diaz, Guerzoni, Tiezzi, Beebe Tarantelli, Bernocco Garzanti, De Julio, Paoli, Balbo, Levi Baldini, Rodotà, Gramaglia, Rizzo, Cederna, Masina, La Valle, Calderisi, Mellini, Rutelli, Stanzani Ghedini, d'Amato Luigi, Cicciomessere, Zevi, Azzolina, Russo Franco, Ronchi, Vesce, Russo Spena, Cipriani, Bruno Antonio, Nicolazzi, Negri, Grosso, Monaci, Mensurati, Michelini, Rinaldi, Azzolini, Orsini Gianfranco, Rivera, Cafarelli, Galli, Righi, Cima, Ceruti, Ciliberti, Rosini, Martini,

Scàlfaro, Fronza Crepez, Casati, D'Angelo, Willeit, Donati, Andreis, Filippini Rosa, Scalia, Bassi Montanari, Procacci, Lanzinger, Mattioli, Salvoldi, Borri, Grillo Salvatore, Buonocone, Amalfitano, Pellicanò, Ermelli Cupelli, Gunnella, Gorgoni, Poggolini, Bogi, Dutto, Ravaglia, Medri, Martino, Santoro, Bruni Giovanni, Abbatangelo, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Menitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pazzaglia, Pellegratta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise, Columbu, Caveri, Zanone, Battistuzzi, Serrentino, Rognoni, Capanna, Occhetto, Galante, Quercini, Macciotta, Violante, Boselli, Strumendo, Napolitano, Poli, Auleta, Zangheri, Angelini Giordano, Masini, Ferrandi, Grilli, Nappi, Pascolat, Fachin Schiavi, Cordati Rosaia, Monello, Lavorato, Cannelonga, Civita, Perinei, Palmieri, Cicconte, Mangiapane, Lauricella, Ghezzi, Sanna, Rubbi Antonio, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Pellegratti, Umidi Sala, Toma, Polidori, Taddei, Natta, Bonfatti Pains, Gasparotto, Montecchi, Bevilacqua, Orlandi, Costa Alessandro, Serafini Massimo, Brescia, Binelli, Angeloni, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Ciabbari, Lorenzetti Pasquale, Minozzi, Capecci, Prandini, Novelli, Pallanti, Sanfilippo, Sangiorgio, Bar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

gone, Lodi Faustini Fustini, Cervetti, Conti, Fracchia, Alborghetti, Pacetti, Caprili, Bernasconi, Serafini Anna Maria, Barbieri, Barbera, Bellocchio, Bruzzani, Tortorella, Motetta, Marri, Forleo, Di Prisco, Nicolini, Di Pietro, Bulleri, Ciocci Lorenzo, Cicerone, Geremicca, Francese, Gabbuggiani, Garavini, Gelli, Lucenti, Magri, Mannino Antonino, Migliasso, Menzietti, Vacca, Mombelli, Nardone, Petrocelli, Picchetti, Pinto, Quercioli, Ridi, Romani, Ronzani, Samà, Serra, Sinatra, Stefanini, Ingrao, Mam-

mone, Minucci, Rebecchi, Sannella, Schettini, Solaroli, Trabacchini, Trabacchi, Bassolino, Benevelli, Bianchi Berretta, Bordon, Cavagna, Cherchi, Crippa, D'Alema, Dignani Grimaldi, Donazzon, Fagni, Felissari, Ferrara, Finocchiaro Fidelbo, Folena, Strada, Tagliabue, Turco, Veltroni, Chella, Castagnola, D'Ambrosio, Angius, Ciafar dini, Borghini, Pajetta, Colombini, Reichlin, Provantini, Sapio, Testa Enrico, Calvanese, Nerli, Soave, Barzanti, Alinovi, Vairo, Scovacicchi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma